QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 25 Novembre 1953
Anno IX - Num. 274
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-120, 50-990, 83-261. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fino adesioni L. 1000); - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6360, semestre L. 3280, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2160. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Per una politica di maggiore equilibrio

L'indomani delle elezioni generali apparve chiaro a molti che la situazione politica e parlamentare si sarebbe fatta incerta e, a causa dell'incertezza, difficile. L'opinione dell'on. Gonella che nulla fosse cambiato e che, se era mancata al centro la maggioranza precostituita, non gli era mancata la maggioranza parlamentare, parve un buon espediente polemico e null'altro. Credo che lo stesso on. Gonella fosse, in fin dei conti, dello stesso parere; troppo uomo politico l'on. Gonella per credere davvero che non ci fosse nulla di nuovo. Il tentativo dell'on. De Gasperi di costituire un governo monocolore e di raccogliere intorno ad esso la maggioranza di centro con appoggio a destra fallì: e fu la conferma clamorosa che le cose erano cambiate e di molto.

Una nuova fase si iniziava nella nostra vita politica e non era possibile ignorarne la gravità. Il Ministero Pella fu costituito — non bisogna dimenticarlo — dopo il fallimento del tentativo dell'on. Piccioni. Ed il discorso di quest'ultimo al Consiglio nazionale della democrazia cristiana mise il suggello ad ogni tentativo di ricostituire il vecchio centro democratico. Ogni sforzo che possa farsi per dargli nuova vita è destinato a fallire: si può, con il prestigio di un uomo come l'on. De Gasperi e la sua abilità, mettere capo ad un Ministero, ma non ad una politica nè ad una effettiva coalizione di forze aventi consensi di opinione e voti di elettori.

L'on. Pella riuscì a comporre un Ministero appunto perchè rinunciò — o, meglio, parve rinunciare — ad ogni tentativo di ricostituire il centro democratico. Ma anche il suo proposito di mantenersi in una posizione di equidistanza e, quasi, di neutralità fallì allo scopo: la destra prese posizione, anzi occupò di forza quella posizione in seno alla maggioranza che la sinistra democratica aveva abbandonato. Non era stato un abbandono volontario, ma la conseguenza necessaria dell'estremo indebolimento delle forze dei partiti democratici, conseguenza delle loro scissioni, della loro indecisione tra la collaborazione e l'opposizione, e della mancanza di qualsiasi intesa tra loro.

Il vuoto a sinistra che molti di noi avevano avvertito fin dal 1947, minacciava di inghiottire i superstiti della sconfitta: il che non sarebbe stato gran male se le cose politiche riguardassero soltanto gli uomini politici. Il vuoto a sinistra riguardava ben altro: implicava uno spostamento di tutta la politica italiana, l'inizio di una politica conservatrice a fondo nazionalistico e paternalistico: inoltre, come conseguenza del suo affermarsi, si apriva una crisi nella democrazia cristiana. Lo scontro delle correnti in seno a questo partito si è già fatto vivace e potrebbe, da un momento all'altro, divenire un conflitto non facilmente sanabile.

L'assenza di una sinistra democratica si fa sentire anche in questo campo. La apertura a sinistra dell'on. Saragat non ha avuto alcun effetto, neppure quello polemico che la generosa iniziativa pur meritava, per la mancanza di una sinistra capace di operare un collegamento, di esercitare una mediazione. I tentativi che certamente seguiranno da parte dell'on. Gronchi non avranno migliore fortuna per la stessa ragione, come non lo avrà nessun altro tentativo che non voglia essere un puro e semplice esperimento ministeriale destinato ad accentuare il contrasto delle correnti in seno alla democrazia cristiana.

Questa situazione critica è stata avvertita, e non da oggi, dall'on. La Malfa, che ha lanciato un grido di allarme che vorrebbe essere, altresì, uno squillo per la adunata delle forze democratiche. E' stato anche avvertito da Ignazio Silone che, in un suo recente discorso, ha auspicato e, anzi, promosso l'unificazione di tutte le forze socialdemocratiche; opera necessaria anche questa, chè il "frazionismo" socialdemocratico fu causa anch'esso della sconfitta del 7 giugno.

Ma l'appello dell'on. La Malfa ha una portata più vasta: egli auspica una intesa di tutti i democratici in un'azione politica che dia corpo e valore ad una politica della sinistra, sia sul piano parlamentare che su quello elettorale. L'on. La Malfa vede la situazione attuale estremamente precaria e prevede non lontane le elezioni generali. Anche l'on. Saragat, proclamato il fallimento di un'attuale apertura a sinistra per il rifiuto dell'on. Nenni, auspica la formazione di una sinistra che metta in essere, in una opposizione costituzionale, una politica di democrazia sociale.

Vedere i pericoli, presentire con chiarezza le conseguenze di una dissoluzione della democrazia laica, concepire, con sicuro orientamento, una politica della sinistra, non significherà nulla, se dalla parola non si passi, rapidamente e risolutamente, all'azione.

L'opposizione costituzionale è, senza dubbio, necessaria. La democrazia cristiana ha molto sofferto per non avere nè chiari collaboratori nè fermi oppositori; e forse, oggi, cosa non può che desiderare una salda opposizione di sinistra che controlli e contenga le spinte a destra che la travagliano, e le consenta una alternativa nel suo stesso interno o aiuti alla composizione delle correnti. Opposizione costituzionale non significa, del resto, opposizione pregiudiziale e, anzi, da un'opposizione di programmi può anche nascere una collaborazione: ma collaborazione che escluda l'assorbimento ed eviti la confusione, poichè il pericolo dell'assorbimento è la confusione, conseguenza dell'assenza di un programma coerente e d'una coalizione di governo, determinarono, il 7 giugno, la sconfitta delle forze democratiche.

L'appello dell'on. La Malfa va raccolto e meditato. E' necessaria non una confusa intesa parlamentare, ma un accordo su precisi problemi e l'impegno per la loro realizzazione sul piano parlamentare: un impegno che sia, fin d'oggi, una piattaforma elettorale. Precisare il programma, concretare l'accordo, renderlo pubblico e solenne, avolgere una propaganda nel Paese, senza confusioni bloccarde, ma nell'unità democratica ricostruita nello spirito della libertà: questo fu lo spirito della Resistenza, laico e religioso, ed è ancora l'unico che possa dar vita ad uno Stato moderno.

Mario Ferrara

LA "CONFERENZA A CINQUE„ PER TRIESTE

La Jugoslavia ha respinto le proposte degli "alleati„

Un annuncio del Ministro degli Esteri jugoslavo Popovic: "Si tratta di condizioni inaccettabili per noi„ Attacchi del "Borba„ e della radio di Belgrado agli occidentali - Nessun commento a Palazzo Chigi

Belgrado, 24 novembre.

Il Ministro degli Esteri jugoslavo Koca Popovic ha rivelato che la Jugoslavia ha respinto una proposta formulata il 13 novembre dalle tre Potenze occidentali, proposta che contemplava fra l'altro la cessione all'Italia dell'amministrazione della «Zona A» prima della convocazione di una conferenza su Trieste.

Richiesto dalla Tanjug di dire se consideri «costruttiva» la risposta italiana alla proposta del 13 novembre (risposta nella quale si rendeva noto che Roma ha accettato senza condizioni la proposta dei tre occidentali), Popovic ha risposto di non essere in condizione di giudicare, perchè il Governo jugoslavo non è stato ancora informato del contenuto della replica italiana.

Popovic ha detto che il 13 novembre le Potenze occidentali hanno fatto «sondaggi» sia a Roma sia a Belgrado e che la Jugoslavia ha risposto il 15. La Tanjug ha chiesto al ministro se potesse indicare la natura dei sondaggi ed egli ha risposto: «Posso dire che, fra le altre cose, essi includevano una proposta di attuazione della decisione dell'8 ottobre prima di una conferenza, proposta inaccettabile per la Jugoslavia. Ora attendiamo una risposta al nostro commento al riguardo».

La dichiarazione di Popovic ha destato gli immediati commenti della stampa e della radio jugoslave, che criticano aspramente le potenze occidentali per le loro «tattiche dilatorie» e per l'«atteggiamento filoitaliano» tenuto nel mese e mezzo di crisi.

Radio Belgrado ha affermato che la proposta jugoslava del 9 novembre, di una conferenza, di esperti, era «l'unico mezzo per uscire dal vicolo cieco» che la crisi aveva raggiunto. Ma invece di accettarla — essa ha aggiunto — le potenze occidentali preferirono «l'attività diplomatica che sta sul centro morto e non si muove». Dopo la rivelazione di Popovic, radio Belgrado ha aggiunto: «diventa chiaro perchè l'Italia ha potuto accettare la proposta», e «non vi è da meravigliarsi che gli italiani siano stati tanto pomposi nell'annunciare la loro accettazione della proposta occidentale».

L'edizione serale del Borba, reca un editoriale nel quale si accusa l'occidente di manovre dilatorie e di non aver tenuto presenti gli interessi jugoslavi nè risposto alle proposte jugoslave per la soluzione della crisi. Un altro articolo cita una serie di critiche di giornali occidentali alla decisione dell'ottobre, osservando: «la cosa peggiore è che le potenze occidentali non tengono conto alcuno dell'opinione pubblica mondiale, per quanto essa abbia reso ben chiaro quel che pensa».

La legazione d'Italia ha presentato una nota di protesta al segretariato per gli affari esteri jugoslavo in relazione alle manifestazioni anti-italiane svoltesi a Zagabria il 19 u.s. La nota è stata respinta.

L'impressione a Roma

Roma, 24 novembre.

Palazzo Chigi ha appreso soltanto a tarda sera le dichiarazioni rese alla Tanjug dal ministro degli Esteri jugoslavo, e non vi è stata, di conseguenza, alcuna presa di posizione in proposito. D'altronde, le dichiarazioni stesse, nei riassunti che ne hanno riferito le agenzie straniere, appaiono talmente confuse da render dimicile anche la comprensione di ciò che il ministro ha voluto dire a dei «passi» diplomatici cui si è riferito. Risulta difatti chiaro soltanto che la Jugoslavia ha rifiutato le proposte alleate del 13 novembre, che contemplavano, a quanto si assicura, un trasferimento, sia pur parziale, di alcuni servizi del G.M.A. nella «Zona A» all'Italia.

Ma se queste sono le stesse proposte accettate dall'Italia il 21 novembre, non si vede quali novità ora ci si attenda, da parte jugoslava, dalla replica anglo-americana, di cui ci si dice ancora in attesa. In pratica, gli anglo-americani dovrebbero modificare a loro danno una base di trattative che essi ritennero equa: il che non sembra nell'ordine delle probabilità. Poichè si è ancora nella fase dei «sondaggi» e dei «passi» diplomatici, spesso talmente intersecati da rendere estremamente ardua una sistemazione cronologica, sarà bene attendere una loro decantazione prima di tentare una qualsiasi sintesi.

E' questo, difatti, il partito cui ci si attiene nei vari ambienti politici romani. Tuttavia l'atteggiamento jugoslavo va determinando un certo scetticismo sulla possibilità concreta di organizzazione della conferenza, e va, sia pur lentamente, prevalendo l'opinione che gli alleati siano, alla fine, costretti a chiudere la loro azione diplomatica con un «nulla di fatto», tirandosi la conclusione che i tempi non sono ancora maturi per quella «soluzione definitiva del T.L.T.» che si era cercato di raggiungere.

Manifestazioni antitaliane alla Dieta di Innsbruck

Innsbruck, 24 novembre.

Alois Grauss, rieletto stamane governatore civile del Tirolo, ha accusato oggi l'Italia di violare i diritti nazionali ed etnici della popolazione allogena dell'Alto Adige. Parlando alla Dieta tirolese di Innsbruck, il Grauss ha affermato: «Il Governo di Roma ha avviato una sistematica opera di italianizzazione di questa provincia ex-austriaca che conta circa 200 mila abitanti di lingua tedesca. La politica iniziata da Mussolini nel Tirolo meridionale è stata ripresa dall'attuale regime italiano, senza tener conto degli accordi di Parigi. E' nostro onesto desiderio mantenere buone relazioni con la nostra grande vicina; tuttavia il nostro dovere nazionale di aiutare i tirolesi meridionali a ottenere quanto è loro diritto, deve prevalere su ogni altra considerazione. Non ha forse il Tirolo del Sud gli stessi diritti che il Premier italiano chiede per Trieste?».

Le accuse formulate dal governatore civile, hanno provocato questa sera dimostrazioni anti-italiane a Innsbruck. Al lume delle fiaccole alcune migliaia di Tirolesi si sono ammassati nella città cantando inneggiando al Grauss per avere sollevato il problema delle «persecuzioni» italiane in Alto Adige e per avere preso apertamente posizione «a favore della causa del Sud-Tirolo».

E' stata approvata una risoluzione nella quale si afferma che «il popolo di Innsbruck attende che il governo federale di Vienna non trascuri alcuno sforzo per porre fine alla fredda oppressione del popolo del Sud-Tirolo da parte italiana».

I manifestanti portavano grossi cartelli sui quali si leggevano frasi di questo tenore: «Siate coerente, signor Pella», «La marea nera, proteggete il Sud-Tirolo», «Vienna non deve rimanere in silenzio», «Il Sud-Tirolo ai sud-tirolesi».

Un violento discorso è stato pure pronunciato dall'ex-deputato al Parlamento italiano Edouard Nicolussi, attualmente professore all'Università di Innsbruck. Egli è arrivato ad affermare che alla fine della prima guerra mondiale, l'allora Presidente del Consiglio on. Orlando, ottenne a Parigi «con l'ausilio di documenti contraffatti» che i confini d'Italia fossero fissati al Brennero.

L'incontro del Presidente Pella con il primo ministro olandese, Drees. (Telefoto)

Cordiali accoglienze dell'Olanda a Pella

Il saluto alla stazione del Ministro degli Esteri - Il Presidente del Consiglio Drees esprime la simpatia del suo Paese per l'Italia - Oggi la visita alla Regina Giuliana

(Dal nostro inviato speciale)

L'Aja, 24 novembre.

Il treno dell'on. Pella aveva da poco varcato la frontiera quando ai Presidente del Consiglio sono stati consegnati telegrammi inviatigli dai movimenti federalisti di Genova, Milano, Trento che auspicano risultati concreti dall'imminente riunione all'Aja dei sei ministri degli esteri della Comunità europea i quali, alla vigilia della conferenza delle Bermude dovranno dire agli Stati Uniti e al resto del mondo se l'Europa ha la capacità e la volontà di unirsi.

«Faremo il possibile per rispondere all'attesa dell'opinione pubblica — ha esclamato Pella, aggiungendo: — Dovremmo prendere esempio dalla stupenda opera di collaborazione delle nazioni europee che vennero in aiuto dell'Olanda durante le tragiche alluvioni».

Un buon augurio

Parole di buon augurio, anche perchè pronunciate mentre il treno passava sulla grande diga che nel febbraio scorso era stata sbocconcellata dalle onde ed è stata poi ricostruita a tempo di primato grazie all'intervento dei vigili del fuoco italiani che si batterono per impedire che tutta la diga venisse sommersa. E' la diga di Moerdyk dove l'anfibio dei Vigili del fuoco di Torino, pilotato dal vigile Vittorio Alessandro portò gli uomini del capitano Giacomo Elifania a combattere contro la furia dei marosi.

Alla stazione dell'Aja dove è arrivato alle 17,45 ed è stato cordialmente salutato dal ministro degli esteri Beyen, l'on. Pella ha parlato in francese alla radio dicendosi sicuro che i risultati della conferenza daranno prova dello spirito di collaborazione e di solidarietà che anima italiani e olandesi e i loro amici della Comunità europea.

Il Presidente del Consiglio ha mostrato di rendersi conto del particolare senso di attesa per questo incontro, motivato dalle incertezze sul destino della Comunità europea. Questo senso di attesa era confermato dalla presenza alla stazione di moltissimi curiosi. A far servizio d'onore erano schierati gli ussari della regina e gli uomini della Koninglijks Marechaus con le uniformi che rimontano alle guerre napoleoniche: colbacco nero, divisa di panno blu scuro con bavero azzurro chiaro, buffetterie bianche, e sul petto, un cuore d'argento con il motto della casa d'Orange: «Je maintiendrai».

E' un motto, come osserva stamane il Nieuwe Rotterdam Courunt, che i sei ministri degli esteri dovrebbero far loro.

Come è stato provato da recenti sondaggi e inchieste statistiche, la pubblica opinione europea è favorevole al progetto di unione politico-militare-economica; e non si rende conto dei motivi delle continue, ingiustificate remore da parte dei Parlamenti ai piani che dovrebbero ormai essere già operanti. Gli olandesi sperano molto nell'intervento di Pella per giungere a un accordo. Essi sanno che specialmente nel settore economico nessun altro uomo di Stato è così sincero fautore dell'Unione europea. Come ha ricordato questa sera il Primo ministro Drees alla fine del banchetto offerto nel «Kurhaus» di Scheveningen, la grande spiaggia elegante del Mare del Nord, Pella si fece promotore all'OECE alcuni anni or sono di un progetto che prevedeva l'istituzione di un mercato unico in tutta l'Europa e non solo nei sei paesi della Comunità europea. E gli olandesi hanno ora ripreso questo progetto; e si batteranno durante la prossima conferenza per convincere pure i francesi e i tedeschi della necessità di invitare anche altre nazioni a partecipare alla Comunità europea.

«Italia e Olanda — ha detto il Primo ministro olandese Drees — soffrono di una malattia comune che si chiama sovrappopolazione. Di conseguenza noi siamo convinti della necessità di interscambi di merci e di mano d'opera nella Europa intera e speriamo che la conferenza di dopodomani permetterà di notare una conformità di opinioni sugli scopi immediati della Comunità europea».

Dopo aver espresso le sue simpatie personali e del popolo olandese per l'Italia e dopo aver ringraziato Pella per l'aiuto che gli italiani inviarono in Olanda durante le alluvioni, Drees ha avuto parole di comprensione per la recente sciagura in Calabria ed ha concluso: «Noi ci abbiamo accolto con un clima meteorologico molto freddo, ma speriamo che il calore della nostra simpatia cancellerà questa impressione di freddo».

Per l'unità europea

Rispondendo, l'on. Pella ha preso lo spunto dalla offerta che egli farà domani di un mosaico al museo dell'Aja, per dire che «noi ci auguriamo che le forze sparse dell'Europa possano essere collegate come le tessere di un mosaico affinchè ne risulti un quadro unico di attività e di propositi».

Alla visita dell'on. Pella che domattina alle 11 sarà ricevuto dalla regina Giuliana nell'Accien Palais Royal, la stampa olandese dedica oggi numerose corrispondenze da Roma ed editoriali ispirati a molta simpatia che fanno volontieri dimenticare l'atteggiamento partigiano assunto da alcuni giornali olandesi durante la crisi di Trieste. Così il De Tijd, quotidiano cattolico progressista, scrive: «L'Italia ha fatto miracoli in questi ultimi 8 anni» e aggiunge che la ripresa economica italiana è in gran parte dovuta alle idee liberali di Einaudi e di Pella i quali hanno difeso la lira e sono sempre stati fautori dell'iniziativa privata, dell'abolizione delle tariffe doganali e della liberalizzazione, dei movimenti della mano d'opera per creare le premesse necessarie alla costituzione di un mercato unico europeo. Pella ha messo tutti i punti sugli i durante la crisi di Trieste — scrive il giornale — e ha dimostrato che egli riunisce in sè tutte le buone tradizioni della diplomazia italiana: energia, tenacia, serietà e le virtù che sono proprie della stirpe contadina da cui il Primo ministro italiano si onora di discendere».

Enrico Altavilla

Revocato lo sciopero del personale dei ministeri

I dipendenti statali non si asterranno oggi dal lavoro - Una riunione di funzionari e un intervento di Di Vittorio - Il "messaggio„ del Presidente della Repubblica all'esame della Camera e del Senato - Un appello di La Malfa per un'intesa con i liberali e i socialdemocratici

Roma, 24 novembre.

Era stato annunciato che il personale dei ministeri finanziari aderenti alla C.G.I.L. avrebbe sospeso domani il lavoro per protestare, formalmente, contro «l'atteggiamento completamente negativo assunto dal governo nei confronti di tutte le rivendicazioni economiche avanzate», ma, sostanzialmente, contro il «messaggio» col quale Einaudi ha rifiutato di firmare la proroga dei «diritti casuali». A tarda sera, dopo un intervento di Di Vittorio, lo sciopero è stato revocato e si può dire che raramente una «marcia indietro» è apparsa altrettanto opportuna. Prescindendo da ogni discussione sulla liceità o meno per gli impiegati statali di ricorrere a simile mezzo di agitazione, la decisione dei «finanziari» era stata difatti accolta con un senso di scandalizzato stupore. Questo sarebbe stato il primo caso nella storia sindacale di un gruppo di cittadini che proclama uno sciopero per protestare contro un atto compiuto dal Capo dello Stato nel pieno esercizio delle sue funzioni e per esortare così il Parlamento a non tenerne conto.

Lo scandalo, come si è detto, è rientrato, ma l'episodio può essere assunto a sintomo del rumore provocato dalla decisione presidenziale nel mondo sindacale e in quello politico. Ieri sera il personale dei ministeri delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti tenne, in un sotterraneo adibito a teatro del palazzo di via XX Settembre, una riunione eccitatissima, nel corso della quale si ascoltarono parole di fuoco contro il «messaggio» di Einaudi e si espresse il proposito di battersi ad oltranza per la difesa dei privilegi acquisiti.

Le organizzazioni sindacali hanno fatto del loro meglio per calmare gli animi, ma è evidente che, anche riuscendo ad evitare il ricorso allo sciopero, non riusciranno a sottrarsi alla pressione dei loro organizzati, che insistono per la proroga, comunque condizionata e motivata. I partiti, a loro volta, non riusciranno a sottrarsi alla pressione dei sindacati ed è quindi facile prevedere che la proroga (la quarta nel corso degli ultimi anni) sarà confermata quando la questione sarà discussa dal Parlamento.

Quest'oggi, in apertura di seduta, i presidenti delle due Camere hanno comunicato alle assemblee, senza darne lettura, di aver ricevuto il «messaggio» presidenziale e di averlo rimesso, unitamente alla legge respinta, alle apposite commissioni, che poi ne riferiranno in seduta plenaria. Il provvedimento era stato approvato in sede di Commissione: questa volta se ne discuterà ai vari gruppi e spetterà allo stesso Governo di prendere una franca posizione su questo che si può considerare il caso-limite del disordine, tante volte lamentato, ma mai seriamente affrontato, in cui si svolge l'attività amministrativa del Paese.

Per quanto possano contare le preoccupazioni elettoralistiche, difatti, la presa di posizione del Capo dello Stato costituisce, come ha dichiarato oggi il sen. Bertone, presidente della Commissione Finanze e Tesoro, un «documento del più alto valore da meditare e dal quale trarre tutte le conseguenze». Essa rappresenta ormai un punto di riferimento preciso nelle discussioni che presto si interesseranno attorno ai progetti di riorganizzazione burocratica ed i partiti difficilmente ne potranno prescindere. (E vanno intanto segnalati i calorosi consensi con cui è stata accolta tra i liberali, i repubblicani e tra molti democristiani, in particolare tra coloro che sono più vicini a don Sturzo, strenuo oppositore dei «diritti casuali»).

Seppure potessa esistere qualche dubbio sulla opportunità di regolare definitivamente la materia, le proposte sempre più frequenti di estendere il privilegio, mercè l'imposizione di nuovi tributi, ad altre categorie di impiegati lasterebbero a fugarli. In questi giorni è stata proposta l'istituzione di nuovi «diritti» per i dipendenti dai servizi spettacolo ed informazioni della Presidenza del Consiglio. E non sarà, certamente, l'ultima proposta.

Il progetto di amnistia, del quale sta discutendo in questi giorni la Camera, costituisce l'altro grande tema di attualità della politica interna. I monarchici, in una loro riunione di gruppo, hanno insistito nella loro tesi tendente a sospendere il dibattito in corso ed affidare la decisione sui limiti dell'amnistia e dell'indulto al Presidente della Repubblica. Ma il Guardasigilli si è pronunciato contro la proposta e dello stesso avviso paiono i gruppi del centro e le sinistre. E' perciò improbabile, a meno che non si cerchi di affrettare al massimo i tempi, che il progetto possa essere esecutivo prima di Natale.

Occorre registrare infine qualche battuta del lento e difficoltoso processo di assestamento nel quale sono ormai da tempo impegnati i vari partiti. I più solleciti paiono i repubblicani, che, attraverso articoli dei loro esponenti e prese di contatto dirette, si sono fatti promotori di un'intesa programmatica fra i tre partiti di democrazia laica. E' la grande speranza che da anni aleggia negli ambienti di questi movimenti, ma per la verità non sembra che vi siano oggi prospettive più concrete che nel passato.

La reazione di Saragat a un invito rivoltogli da La Malfa attraverso il settimanale dei liberali di sinistra è stata piuttosto fredda e anche tra i liberali vi sarebbero forti resistenze. I socialdemocratici in questo momento sembrano più interessati all'unificazione con i gruppi affini e dissidenti facenti capo a Calamandrei e Codignola da una parte ed a Cucchi e Magnani dall'altra. Anche qui, però, le cose non sarebbero arrivate già alla conclusione, come si era detto, ma sarebbero ancora allo stadio iniziale.

Fra i democristiani si è cominciato a discutere con una certa insistenza della legge elettorale che si dovrà sostituire a quella «maggioritaria» con cui si sono svolte le ultime elezioni. La proposta di applicare per la Camera un sistema analogo a quello in vigore per il Senato riscuote, a quanto si dice, molti suffragi. Ma si sa che quasi tutti gli altri gruppi politici auspicano il ritorno alla proporzionale pura: e seppure i democristiani si orientassero decisamente verso quella proposta, si troverebbero di fronte a un'opposizione ancor più agguerrita di quella che si scagliò contro la legge del «premio» alla maggioranza.

m. f.

Proposta di revisione della carriera dei maestri

Roma, 24 novembre.

E' stata presentata alla Camera una proposta di legge concernente la revisione di carriera degli insegnanti elementari. Nel progetto, tra le altre modifiche, si propone la iscrizione dell'insegnante di prima nomina nel grado XI con la qualifica di straordinario. Gli aumenti di stipendio nel grado verrebbero conferiti dal provveditore agli studi al compimento del prescritto periodo di anzianità. Gli effetti giuridici ed economici eventualmente determinati dal proposto riordinamento di carriera previsti dalla legge in questione avrebbero effetto dal 1° luglio 1952.

Gli alleati non accetteranno le imposizioni di Belgrado

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 24 novembre.

Il segretario di Stato Dulles ha rifiutato oggi di divulgare quali garanzie sono state offerte dalle tre potenze alleate all'Italia per indurla a partecipare alla conferenza di Trieste. Ed ogni indicazione raccolta negli ambienti competenti, porta a credere che questa rigorosa consegna del silenzio sarà rispettata, qualunque cosa dicano o minaccino di fare gli jugoslavi. Nessuno può ancora prevedere, come è ovvio, se gli alleati rispetteranno oltre alla consegna, anche i loro impegni. Ma la spassionata revisione della intera questione di Trieste — ora in corso sia a Washington sia a Londra — induce a credere che la diplomazia alleata non intende più farsi spingere o trascinare dalle imposizioni e dalle bizzarrie jugoslave.

Apparentemente incurante di questo leggero, ma sostanziale, mutamento di indirizzo alleato il governo di Belgrado sta ritentando il carosello di minacce pressioni e lusinghe messo in scena dopo la decisione dell'8 ottobre ed assume evidentemente come presupposto della sua prossima attività diplomatica la tesi che sarà possibile costringere gli alleati a respingere gli impegni assunti con l'Italia.

Questa affrettata decisione è deplorata nei circoli dirigenti della politica estera americana; ma non è giunta inattesa. Si tratterà ora di vedere, si osserva al Dipartimento di Stato, sino a qual punto arriverà il senso di responsabilità internazionale del governo jugoslavo. Non si fa infatti alcuna fatica ad ammettere che il governo italiano ha contribuito notevolmente alla causa della distensione accettando di partecipare alla conferenza senza più insistere sulla preventiva consegna della Zona A. In conseguenza, come scrive un editoriale del *New York Times*, che esprime esattamente l'intonazione dei commenti non ufficiali che si raccolgono al dipartimento di Stato: «la conferenza sarà ora assicurata solo e quando la Jugoslavia accetterà di parteciparvi e questa adesione sembra dubbia almeno fino a quando Belgrado mostra la inclinazione a sollevare ulteriori obiezioni».

Il fatto che l'Italia abbia accettato senza porre alcuna condizione non significa, d'altra parte, come pretenderebbero gli jugoslavi che la sua adesione abbia la portata ed il significato di una resa incondizionata, obiettivo che nemmeno gli alleati possono desiderare (anche perchè obbligherebbe il presidente Pella a riconsiderare l'intero problema della posizione dell'Italia nel seno dell'alleanza atlantica). Si è spiegato al Dipartimento di Stato che gli alleati e l'Italia si sono accordati per eliminare quei motivi che potevano rendere impossibili persino le diramazioni degli inviti per la conferenza e, poi, per stabilire, in linea più o meno generica, quali argomenti e progetti e soluzioni potranno e dovranno esservi discussi. La pretesa jugoslava di sindacare questo diritto alleato e di sottoporre a controllo persino la procedura e gli sforzi mediatori delle tre potenze, è quindi inammissibile.

Prima di arrivare ufficialmente alla constatazione che è impossibile trattare con Belgrado, i Governi alleati sonderanno a fondo e la legittimità e la portata della nuova levata di scudi jugoslava. A torto od a ragione, molti sono infatti coloro che ritengono che la nota di rifiuto jugoslava sia stata fatta più per adeguarsi a necessità interne che per sbarrare la porta alla conferenza. Ma è da segnalare che sembra acquistare credito anche l'opinione di coloro i quali hanno sempre dubitato delle intenzioni finali di Tito e che ora in questo nuovo ostacolo creato dagli jugoslavi riconoscono una prova della poca o nessuna intenzione jugoslava di sgombrare di ogni ostacolo la strada della collaborazione verso l'Occidente.

La conseguenza finale e l'obiettivo immediato della conferenza e della soluzione su Trieste è infatti quello della stretta cooperazione militare ed economica fra Jugoslavia comunista e Alleanza atlantica e, quindi, della subordinazione di gran parte dei piani jugoslavi a quelli collettivi. E' davvero intenzionato, il maresciallo Tito a concedere ai suoi possibili futuri alleati capitalisti questo volontario controllo sul suo Paese?

g. f.

Sabato il Pontefice ritorna in Vaticano

Quattro mesi e tre giorni di permanenza a Castelgandolfo

Castelgandolfo, 24 novembre.

Il Papa tornerà nel pomeriggio di sabato in Vaticano. Lascerà Castelgandolfo dopo quattro mesi e tre giorni di permanenza essendovisi recato il 25 luglio scorso. Il ritorno di Pio XII nella sede apostolica romana coincide all'incirca all'inizio dell'inverno per la Curia romana che prescrive, nel giorno di Santa Caterina, con una *intimatio* del prefetto delle cerimonie apostoliche, «cappe e pelli di ermellino alle eminenze e alle eccellenze di Curia».

La permanenza di Pio XII a Castelgandolfo non è stata quest'anno eccezionale, rientrando nella tradizione. Il Papa, che mai si è concesso vacanza nella residenza dei Colli Albani, riceverà domani i castellani, i carabinieri, gli agenti di polizia che hanno respirato la stessa aria in questi mesi intorno al palazzo; riceverà la giunta comunale, il sindaco, i sacerdoti del luogo. Sarà una mattinata tradizionale, una mattinata di festa in cui non mancheranno i doni di fiori, frutta, pesci, vino al Pontefice, che, come sempre, li gradirà moltissimo.

Il Papa, sabato prossimo, compirà il viaggio in automobile, una speciale sua automobile nel cui interno è installato un troncetto. Dice stasera un'agenzia di stampa che è da considerare la possibilità di una breve sosta del Papa a Ciampino, allo scopo di visitare l'aeroporto internazionale. Tuttavia, anche se dalle ampie finestre della villa apostolica sul Colle Albano la vista del grande aeroporto nella sottostante pianura può suggerire il pensiero di una sosta per conoscere più da vicino la vita dell'aerostazione internazionale, notizie di questo genere debbono sempre essere accolte con un'ombra di dubbio.

All'indomani del suo ritorno in Vaticano, e cioè domenica, Pio XII si dedicherà agli Esercizi spirituali che ogni anno in questo giorno hanno inizio nella cappella Matilde alla seconda loggia del palazzo apostolico vaticano. Agli esercizi spirituali, che dureranno una settimana, parteciperanno anche i cardinali ed i prelati della Curia romana e della Corte pontificia. Il ritiro si concluderà la mattina di sabato cinque dicembre con la predica detta «dei ricordi» nel corso della quale il predicatore gesuita Padre Tucci riassumerà i concetti esposti nelle due prediche giornaliere per tutta la settimana. Pio XII durante il suo ritiro sospenderà ovviamente ogni udienza. Il Pontefice trascorrerà il tempo del suo raccoglimento in una cappellina divisa dalla cappella Matilde da una grata di ferro dorato. Il Papa potrà, senza essere visto, assistere alle prediche alle quali parteciperanno, seduti in apposite banchate, tutti gli altri cardinali e prelati.

d. m

Aviatori tedeschi condannati per spionaggio anticomunista

Berlino, 24 novembre.

L'organizzazione anti-comunista di Berlino-Ovest annuncia che sette membri di un gruppo di resistenza condannatir recentemente dai comunisti per spionaggio e sabotaggio nella Germania orientale erano in realtà membri della aviazione segreta comunista tedesca, accusati di aver rivelato all'Occidente i piani degli aerei a reazione comunisti.

La Lega riferisce che il capo del gruppo, colonnello Lange Werner, è stato condannato a morte il 30 ottobre dal Tribunale riunito alla base aerea di Cottbus, per avere rivelato agli occidentali i piani di motori a reazione sovietici e le formule di carburanti per aerei a getto. Altri sei membri del gruppo, tutti facenti parte della aviazione segreta, sono stati condannati a pene varianti dai sette anni all'ergastolo.

Interrogato da Mac Carthy l'accusatore dei Rosenberg

New York, 24 novembre.

Nel corso dell'odierna seduta della sottocommissione senatoriale, presieduta da Mac Carthy ed attualmente riunita a New York, è stata data lettura di una deposizione scritta fatta da David Greenglass allo stesso Mac Carthy nel penitenziario di Lewsburg (Pennsylvania) dove il Greenglass sta scontando una condanna a 15 anni di reclusione, inflittagli per avere svolto attività di spionaggio su questioni atomiche.

Nella sua deposizione, Greenglass (il quale è il fratello di Ethel Rosenberg condannata a morte, insieme al marito Julius, per spionaggio a favore dell'Unione Sovietica), afferma di ritenere «molto probabile che una organizzazione di spionaggio, la quale sotto la direzione di Julius Rosenberg cercava di sottrarre dati segreti sul "radar", stia tuttora proseguendo tale attività».

CRONACA CITTADINA

IL BILANCIO APPROVATO IERI SERA NELLA SEDUTA DELLA GIUNTA

Quanto i torinesi pagheranno di tasse al Comune per il 1954

Anche nel 1954 si avrà un deficit - Sono preventivate spese per 11 miliardi e 244 milioni: 732 milioni in più del 1953 mentre le tasse frutteranno 10 miliardi e 897 milioni: 897 milioni in più dello stesso anno

La Giunta Comunale nella riunione di ieri sera ha approvato il bilancio di previsione ordinario e straordinario per l'anno prossimo. Una ridda di cifre che riassumono tutto quanto l'Amministrazione municipale si propone di incassare e di spendere nel 1954. Il bilancio sarà sottoposto all'esame del Consiglio comunale entro la prima settimana di dicembre. Se la discussione non andrà troppo per le lunghe ed i diversi capitoli verranno approvati con una certa sollecitudine si potrà evitare (per la prima volta dal 1945 ad oggi) l'autorizzazione «all'esercizio provvisorio» per i primi mesi del 1954.

Anche l'anno prossimo il bilancio del nostro Comune sarà in deficit. Il disavanzo rispetto al 1953 risulta però ridotto: da 990 milioni a 897. Tra gli stanziamenti per opere di carattere pubblico vi sono: 100 milioni (da aggiungere ai 100 messi a disposizione dallo Stato) per la ricostruzione della Mole Antonelliana; 30 milioni per l'apertura dei sottopassaggi pedonali in piazza Carlo Felice davanti alla stazione di Porta Nuova; 85 milioni per la sopraelevazione dell'Istituto Amedeo Avogadro; 100 milioni (dal fondo danni di guerra) per la ricostruzione della Galleria d'Arte Moderna; 150 milioni per costruire la scuola Carducci e 60 per quella della Falchera; 300 milioni per l'ampliamento delle fognature ed infine 100 milioni (non 300 com'è stato pubblicato) come primo stanziamento per il teatro Regio.

Complessivamente, come bilancio ordinario, il Municipio avrà nel 1954: 11 miliardi e 244 milioni di spese obbligatorie (732 milioni in più dello scorso anno) e 447 milioni di spese facoltative (64 milioni in più del 1953). Gli stanziamenti per i diversi capitoli di spese sono: 2 miliardi e 249 milioni per oneri patrimoniali; 3 miliardi e 736 milioni di spese generali; 2 miliardi e 196 milioni per la Polizia e pei gli uffici di Igiene e Sanità; 380 milioni per la Sicurezza pubblica e la Giustizia; un miliardo e 143 milioni per opere pubbliche ordinarie; 899 milioni per l'Istruzione pubblica; 31 milioni per l'agricoltura; 922 milioni per l'Assistenza e Beneficenza e 130 mila lire per il Culto.

Spulciamo fra questa ridda di miliardi alcune cifre di particolare curiosità e interesse per il pubblico. Al capitolo oneri patrimoniali è segnato un deficit di 28 milioni per l'amministrazione delle case economiche municipali e popolari. Le stipendio del Sindaco e degli assessori figura tra le spese generali: complessivamente il Sindaco ed i 15 assessori percepiranno nel 1954 come «indennità di carica» 14 milioni e mezzo all'anno (160 mila lire in più del 1953).

Per lo sgombro della neve sono stati stanziati 62 milioni. La nettezza urbana e l'inaffiamento del suolo pubblico nel 1954 ci costeranno mezzo miliardo (8 milioni in più dell'anno in corso). I soli stipendi per gli spazzini rappresentano un carico di 300 milioni all'anno. Per l'illuminazione pubblica si spenderanno 188 milioni (8 in più del 1953). Le gestioni dei Mercati Generali di frutta e verdura e del Mercato del pesce sono passive: per la prima è previsto un deficit di 10 milioni e per la seconda di 6 milioni e mezzo. Con l'aumento delle tariffe (in corso di approvazione da parte del Consiglio comunale) si spera di ridurre il deficit per la gestione dei bagni pubblici da 77 a 37 milioni.

Le fontanelle dell'acqua potabile che si trovano lungo i viali cittadini sembrerebbero una cosa da niente: invece costano un milione e 185 mila lire all'anno. Per la ordinaria manutenzione del suolo pubblico (pavimentazione di strade, rifacimenti ecc.) è stato stanziato mezzo miliardo. Tenere in ordine i giardini e le alberate costerà 197 milioni.

Il capitolo «assistenza e beneficenza» infine prevede: 430 milioni (20 in più del 1953) per il ricovero in ospedali cittadini dei malati poveri; 71 milioni (5 in più dello scorso anno) per fornire medicine, apparecchi ortopedici ecc. agli assistiti dal Comune e 200 milioni (10 in più del 1953) per il ricovero degli inabili al lavoro e indigenti invalidi.

Stabilito come si spenderanno vediamo ora come il Municipio pensa di far entrare nelle casse comunali i miliardi necessari. Le rendite patrimoniali (figurano anche 40 mila lire all'anno che lo Stato versa a Torino per la medaglia d'oro al Valor militare ottenuta durante la lotta di Liberazione) dovrebbero assicurare un introito di 658 milioni (67 in più del 1953). I «proventi diversi» (sono compresi in questo capitolo anche 65 milioni di multe e contravvenzioni) daranno 1 miliardo e 344 milioni.

Il grosso sarà fornito dalle imposte e dalle tasse. Pagheremo di più o di meno del '53? Pagheremo di più. Per l'anno prossimo il Municipio si propone di incassare 10 miliardi e 103 milioni (897 milioni e mezzo più che nel 1953). Come saranno ripartiti questi aumenti è specificato nella tabella che pubblichiamo a parte.

Introito tasse e diritti municipali per il 1954

	Previs. 1954	Diff. 1953	Pagate nel 1952
Imposta comunale	4.810.000.000	+ 390.000.000	4.318.094.411
Imposta generale entrata	570.000.000	— 270.000	570.270.306
Imposta val. locativo	8.200.000	zero	8.193.716
Imposta Famiglia	1.210.000.000	+ 110.000.000	800.000.000
Imp. industria, commerci, arti e professioni	1.250.000.000	+ 90.000.000	959.499.762
Imposta di patente	26.000.000	+ 1.000.000	25.000.000
Imposta di soggiorno	6.500.000	zero	6.500.000
Imposta su bestiame	6.100.000	— 3.200.000	9.263.168
Diritti d'organico	8.800.000	— 100.000	7.299.820
Imposta sui biglietti	3.500.000		
Imposta su macc. celibi	12.000.000		
Imposta su insegne	11.000.000	+ 2.000.000	
Tassa occupazione aree mercati rionali	156.000.000	— 5.000.000	111.091.350
Tassa occup. aree pubbliche	120.000.000	+ 20.000.000	99.000.000
Tassa reco. immondizie	130.000.000	+ 4.500.000	125.500.000
Sovrimposta comunale su terreni e fabbricati	215.000.000	+ 12.000.000	99.901.457
TOTALE	10.106.197.000	+ 897.674.125	9.211.649.836

Anche l'avanzo di spesa di Pasqualino Vitale, il bambino di Cinisello Balsamo che da quasi un anno è ricoverato all'ospedale Regina Margherita per una grave forma di tubercolosi ossea, è stato ridotto. Il piccolo, che ha bisogno di cure costose, ha ricevuto finora 1 milione e 200 mila lire. Ora ne riceverà 1 milione e 100 mila.

Ingegneri ed architetti ricevuti da tre Ministri

I ministri Azara, Merlin e Rubinacci hanno ricevuto le delegazioni dei Consigli sindacali dell'Associazione Nazionale Ingegneri ed Architetti.

Ai Ministri del Lavoro e della Giustizia, sono state fatte presenti le esigenze delle varie categorie e, in particolare, quelle degli ingegneri liberi professionisti, in relazione al disegno di legge sulla disciplina dei rapporti di lavoro e sul riordinamento professionale, attualmente in fase di elaborazione. Al ministro dei Lavori Pubblici, sen. Merlin, sono state prospettate le possibilità per un miglioramento della situazione morale ed economica degli ingegneri dipendenti dallo Stato e per una maggiore utilizzazione dei liberi professionisti ingegneri ed Architetti da parte delle pubbliche amministrazioni.

E' stato assicurato da parte dei tre Ministri il più vivo interessamento per la soluzione dei problemi delle categorie degli ingegneri ed architetti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 2,4; minima — 0,6; media + 1,5; umidità 96 %; pressione 740,5. Cielo coperto; venti deboli. Previsioni: annuvolamenti. Nebbia in pianura. Venti deboli, temp. media stazionaria

Dichiarazioni del Sindaco sulla vertenza sindacale in corso

"Inevitabile l'aumento delle tariffe accettando le richieste dei tranvieri,,

Le retribuzioni pubblicate ieri mattina da "La Stampa,, - afferma l'avvocato Peyron - sono esatte -- I sindacati invece le contestano

La vertenza dei tranvieri è stata esaminata ieri sera dalla Giunta Comunale. «Accogliere le richieste presentate dalla categoria — ci ha dichiarato il Sindaco al termine della seduta — significherebbe provocare ineluttabilmente l'aumento delle tariffe. L'Amministrazione municipale non può assumersi la responsabilità di far gravare i miglioramenti che dovrebbero essere concessi ai tranvieri su altre categorie di lavoratori poco retribuiti.

«Gli stipendi dei tranvieri — ha concluso l'avv. Peyron — sono quelli pubblicati da «La Stampa» di ieri. Le cifre confrontate con quelle in possesso dell'assessore alle aziende municipalizzate ing. Ansaldi sono risultate esatte».

I sindacati (C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) invece non sono di questa opinione. «Le tre organizzazioni sindacali — dice un comunicato emesso ieri sera — smentiscono in modo formale le cifre delle retribuzioni al netto del personale della A.T.M. pubblicate da "La Stampa"».

Il comunicato prosegue annunciando che in una riunione comune tenuta ieri «sono state fissate le modalità per la continuazione dell'azione sindacale che saranno rese note venerdì prossimo, se entro tale data l'A.T.M. e la Satti non avranno riveduto le loro posizioni in modo da consentire la ripresa delle trattative».

Sulla vertenza dei tranvieri, il consigliere comunale avvocato Chiarioni (indip.) ha rivolto al Sindaco una interrogazione per sapere, tra l'altro, se «dovendosi risolvere la vertenza con l'accoglimento totale o parziale delle richieste dei dipendenti dell'A.T.M., lo sciopero sofferto dalla cittadinanza costituisca il preambolo di un aumento delle tariffe».

Confermata la condanna ad un ufficiale del «Rap»

Il processo contro l'ex sottotenente del RAP Alessandro Orsio di Francesco di 33 anni è terminato ieri sera. La precedente condanna all'ergastolo, commutata poi in 30 anni di reclusione, è stata confermata dall'Assise di Appello (Pres. Cottafavi, giudice «a latere» Berzano, P. G. Serruti, segr. Quaglia). I giudici, sentite le difese degli avvocati Gillio e Parola di Brescia, e l'avvocato Fantini di Cuneo patrono della parte civile, hanno assolto l'imputato dall'accusa di avere ucciso a Travagliato (Brescia) i giovani Carlo Lancini e Giuseppe Lodrini; lo hanno invece ritenuto colpevole delle altre uccisioni compiute nei pressi di Alba: per questo motivo la condanna non ha subito mutamenti.

Ieri mattina, in apertura di udienza, l'avv. Gillio prima di replicare al P. G. ha commemorato l'avv. Luigi Luera, deceduto il giorno prima, che per molti anni onorò la professione. Alle sue parole si sono associati il Presidente della Corte ed il P. G.

Festa delle Caterinette

Stasera, come annunciato, le Caterinette torinesi festeggeranno la loro patrona, santa Caterina. La simpatica manifestazione acquista quest'anno un particolare significato per il desiderio delle «sartine» di illustrare quanto autorità ed enti fanno per conservare a Torino il primato di «Città della Moda».

La festa si avolgerà nel teatro del Palazzo di Torino-Esposizioni: la «Caterinetta 1954» verrà proclamata a mezzanotte; saranno inoltre premiate le signorine più eleganti.

Al Liceo «D'Azeglio» avrà luogo giovedì sera alle 21 l'assemblea dei soci — seconda convocazione 21,30 — (non questa sera come era stato erroneamente annunciato).

Estendere a tutti gli operai l'indennità di richiamo

La Camera del Lavoro ha chiesto che l'indennità che viene concessa dalla Croce Rossa agli operai richiamati che hanno famiglia a carico sia estesa a tutti. La indennità — com'è noto — viene corrisposta con il fondo di 10 milioni di lire messo a disposizione dall'Unione Industriale di Torino.

— Le Officine meccaniche Paccardi di Pinerolo hanno proposto il licenziamento di 111 dipendenti.

Quattordici feriti di cui quattro gravi nel pauroso urto fra un tram e un camion

Ieri sera alle 22,30 in via Bologna angolo corso Firenze - Medici ed autoambulanze sul posto - La circolazione interrotta per due ore - L'inchiesta per accertare le responsabilità

Alle 22,30 di ieri un violento scontro tra una vettura tranviaria ed un autotreno è avvenuto in via Bologna angolo corso Firenze: purtroppo si debbono lamentare quattordici feriti di cui quattro gravi e dieci contusi; in più il tram sfasciato e la circolazione interrotta per circa due ore. Da tempo non avveniva un incidente del genere. La vettura dell'ottava linea numero 2838 guidata dal manovratore Alessandro Angeleri di Lorenzo di 53 anni, abitante in via Bruno 4, sopraggiungeva da via Bologna diretta verso il centro. Il tram era gremito, specie di operai che rincasavano dalle fabbriche di Regio Parco. Proprio allo sbocco della via sulla Dora, all'angolo di corso Firenze, la vettura veniva a collisione con l'autotreno della Ditta Danafino di Benevento, guidato dall'autista Gennaro Amendola di 50 anni, abitante in via Banchi Nuovi 15 a Napoli, il fianco dell'Amendola era il secondo autista Gennaro Tavella di 54 anni pure residente a Napoli in via Tavolozza 64. L'urto fu violentissimo. La vettura tranviaria andava ad incastrarsi fra il camion ed il rimorchio entrambi carichi di calcestruzzo.

Come è stato ridotto il tram per il violento urto

Si udiva uno schianto, un rumore di vetri, un frastuono di ferraglia e di legname che andava in pezzi. La scena appariva terrificante agli occhi delle poche persone che vi assistevano: uomini dall'interno della vettura provenivano urla e grida disperate, il trasformatore del tram, in cui erano di corti circuiti, lanciava lunghe, paurose vampe.

Le porte della vettura si aprivano e alcuni si precipitavano a terra invocando soccorso. Immediatamente da una casa vicina si telefonava alla «Celere» ed alla Croce Rossa. Sul posto si portava un equipaggio della «Celere», due autoambulanze della Croce Rossa con un medico e diversi infermieri, nonchè un carro attrezzi dei vigili del fuoco e parecchi vigili urbani a piedi ed in motocicletta. Era necessario istituire un servizio d'ordine poichè nel giro di qualche minuto si radunava una gran folla. Agli agenti di polizia, agli infermieri e ai pompieri si univano anche animosi passanti che collaboravano efficacemente nell'opera di soccorso: si trattava di tirare fuori dalla vettura, che nello scontro era uscita dai binari, perdendo un carrello, venti o venticinque persone che apparivano ferite più o meno gravemente e comunque tanto storditi e impaurite da non riuscire a muoversi coi propri mezzi.

Tredici feriti venivano trasportati al vicino ospedale Maria Adelaide ove i dottori Casic e Lievre si prodigarono a curarli. Quattro persone erano in gravi condizioni: Caterina Germanetto di 32 anni, v. Mercalli 18, prognosi riservata per frattura del bacino. Piera Schellina in Rivetti di 39 anni, via Ceva 40, fratture varie. Francesca Cari in Dell'Angelo, via Belfiore 18, sospetta frattura del bacino, Carolina Trotto, corso Tortona 3, frattura della sterno. Inoltre venivano medicati e giudicati guaribili con prognosi da 10 a 25 giorni: Marinella Libieri, Jolanda Lolli, Aldo Caron, Giuseppina Minghetti in Manzoni, Caterina Vacca, Antonietta Peretti, Guido Ancilotti, Salvadora La Stella in Mastrotaro con la figlioletta Luciana di 3 anni che teneva sulle ginocchia. Infine il manovratore Angeleri che è stato giudicato guaribile in una settimana. Inoltre vi erano dieci contusi che hanno preferito farsi medicare alla più vicina farmacia o addirittura recarsi a casa.

I danni sono assai ingenti. Chi ha avuto la peggio è stato il tram il cui avantreno è andato completamente sfasciato. Il camion ed il rimorchio sono pure subito danneggiati ma di trascurabile entità. Il carico è rimasto completamente indenne e anche gli autisti se la sono cavata con il solo spavento. L'Azienda Tranviaria con un carro attrezzi ha provveduto a ritirare in officina la vettura sconquassata mentre il Commissariato Borgo Dora e la Polizia della strada provvedevano agli accertamenti del caso.

La madre piange al capezzale dell'alpinista caduto dalle Lunelle

Il ragazzo si era recato con due compagni a compiere un'escursione d'allenamento - Le sue condizioni sono gravissime - La disgrazia provocata dall'accidentale caduta di un masso

La vita del 25enne Angelo Tortia, rimasto vittima d'una grave sciagura alpinistica, è ormai legata ad un filo. Per tutta la giornata di ieri sua madre, in preda a profonda angoscia, è rimasta accanto al suo letto nell'ospedale Mauriziano di Lanzo. Le speranze di salvare il giovane sono molto scarse: i medici gli hanno riscontrato la frattura della base cranica ed invano hanno tentato tutte le cure che la scienza suggerisce. Non vi è stato alcun miglioramento; ora non resta che attendere.

L'incidente nel quale si è ferito il Tortia è avvenuto domenica, in circostanze quasi banali. Il giovane, espertissimo ed appassionato alpinista, si era recato con altri due cestanelli a Pessinetto dove contava di scalare un torrione delle Lunelle. Si tratta d'un'ascensione non molto ardua, ancora possibile di questa stagione quando non si forma nella pianura e nelle vallate una densa cortina di nebbia. Il Tortia con i suoi compagni aveva più che altro l'intenzione di «mantenersi in forma».

Dunque, alle prime ore di domenica, la piccola comitiva partiva da Pessinetto e in un periodo relativamente breve raggiungeva la cima. Qui i giovani si fermavano per quasi mezz'ora ad ammirare il panorama e quindi decidevano di scendere per una «via» ancor più facile di quella seguita nell'ascesa. I tre perciò si accingevano dalla corda ed iniziavano la discesa a qualche passo l'uno dall'altro. Il Tortia veniva per ultimo. Ad un tratto egli lanciava un grido: i suoi compagni voltatisi di scatto videro rotolare un macigno. Quindi il loro amico, che si era aggrappato disperatamente alla roccia con le unghie, precipitava per cinque metri a capo fitto. Lo sventurato urtava contro uno sporgente, quasi pareva divenisse arrestarsi, poi riprendeva a rotolare per il ripido pendio. Si fermò finalmente una trentina di metri più in basso, ma ormai non dava segni di vita.

Con molta cautela i suoi compagni, per non provocare la caduta di massi, lo raggiungevano e constatavano ch'egli era assai grave: da una vasta ferita sulla nuca usciva sangue copioso. Mentre uno dei due gli restava accanto, l'altro accorreva fino a Pessinetto per chiedere soccorso. Dopo un'ora circa il poveretto era trasportato a braccia sulla strada carrozzabile e di qui con una macchina ragguingeva l'ospedale Mauriziano di Lanzo. Già si è detto che i sanitari gli hanno riscontrato la frattura della base cranica.

Il ragazzo è domiciliato nella nostra città in via Belfiglia 11. E' proprietario, con la madre vedova, di un negozio di articoli elettrici. Indicibile il dolore della povera madre che non vuol staccarsi dal suo capezzale.

Ripescato nel Po il cadavere d'un genovese fuggito di casa

Lo sventurato si è ucciso per una grave minorazione fisica - Un vecchio, per non sottoporsi ad un'operazione, si impicca

Alle 17,15 dell'altro ieri il guardiano del bacino idroelettrico di strada del Fascio, alla confluenza della Stura con il Po, scorgeva il cadavere di un uomo galleggiare sulle acque ribollenti presso la griglia di sbarramento.

I vigili del fuoco recuperavano, con opera quanto mai lunga e difficile, il corpo dello sventurato che veniva poi subito trasportato agli Istituti di Medicina Legale. Dell'inchiesta per il riconoscimento s'incaricava il dott. Di Guida della Questura.

Il suicidio dovova essere avvenuto alcuni giorni prima poichè il cadavere era in stato di decomposizione. Si trattava di un giovane dell'apparente età di 25 anni, dai lineamenti fini: gli abiti erano ridotti a straccì. Nelle tasche non c'era denaro, c'era solo una carta d'identità completamente, o quasi, scolorita dall'acqua. Il documento veniva sottoposto in Questura ad un esame pazientissimo, e si poteva così decifrare le generalità dell'infelice: Angelo Lavagetto fu Ernesto, di 23 anni, abitante a Sampierdarena in via Nicola Barabino 17. Immediatamente si spediva un fonogramma a Genova e si aveva subito una risposta: il Lavagetto, che soffriva moralmente e fisicamente di una grave minorazione, da tempo dava segni di squilibrio mentale e qualche volta aveva manifestato il proposito di uccidersi. La settimana scorsa il Lavagetto era sparito da casa e i genitori, allarmati, avevano denunciato la cosa in Questura, avanzando il timore che il giovane fosse andato a gettarsi nel Piave: infatti in una sua carta geografica, essi avevano trovato questa frase, vergata con scrittura convulsa: «Sacre acque del Piave, primo fiume d'Italia, gloria a voi: a fra poco». Ricerche erano subito state effettuate nel Veneto, ma senza esito.

Invece il giovane era venuto a Torino, dove d'altra parte non conosceva nessuno, e qui si era ucciso, oppresso dalla sua terribile angoscia. Ieri sera sono giunte da Genova la madre e la sorella e, in una scena d'immaginabile dolore, hanno riconosciuto la salma straziata del loro caro.

— L'agricoltore Andrea Terragno 53enne è stato trovato impiccato sotto il porticato della sua abitazione a Paesana. In una tasca gli è stato trovato un biglietto su cui il vecchio, poco prima di porre in atto la sua tragica determinazione, aveva vergato la seguente frase: «Debbo subire una operazione dolorosa: anche se andasse bene, alla mia età, che importa? La morte è già tanto vicina».

Andrea Terragno da tempo era affetto da una grave malattia alla gamba destra. In un primo tempo si era fatto visitare all'ospedale di Sanfront e poi da alcuni medici: il responso era stato sempre il medesimo: per guarire avrebbe dovuto subire un intervento chirurgico: forse sarebbe stato necessario amputargli l'arto. Il vecchio, colto da sconforto, ha scritto il biglietto poi, presa una grossa corda, l'ha fissata ad una trave del porticato, ha fatto un nodo scorsoio, vi ha passato più il sapone e si è appeso.

Una suora in fin di vita per una sciagura stradale

Suor Rosalia Noè, di 61 anni, Madre Superiora della scuola materna della parrocchia di Maria SS.ma Speranza Nostra, di via Desana 18, è rimasta vittima ieri pomeriggio di un singolare incidente tranviario per cui ha dovuto essere ricoverata in pericolo di vita alle Molinette.

Erano circa le 16. La suora, che si trovava su una vettura tranviaria della 18a linea, giunta alla fermata di via Nizza angolo corso Guglielmo Marconi scendeva. Dietro di lei scendeva pure un'altra donna, rimasta sconosciuta, che è stata l'involontaria causa della disgrazia. Un lembo della gonna di quest'ultima rimaneva impigliato nel predellino mobile della portiera e alla partenza della vettura la donna riceveva un violento strattone. Per istinto di conservazione, questa cercava un appiglio qualsiasi per afferrarsi e non trovando altro si aggrappava al braccio della suora che le si trovava accanto.

Suor Rosalia, colta di sorpresa, perdeva l'equilibrio e andava miseramente a terra insieme alla sconosciuta. I particolari dell'incidente non sono noti. Le generalità di colore che vi hanno assistito sono contrastanti: le due poverette sono state trascinate per alcuni metri sulla sede tranviaria con il gravissimo pericolo di finire sotto le ruote. Le urla di raccapriccio dei passeggeri inducevano il manovratore ad azionare bruscamente i freni.

L'altra donna si è eclissata.

A chi servono le nostre scuole?

Sembra che a Torino le scuole non siano più riservate agli studenti (i soli che ne abbiano diritto e che per poterle frequentare pagano fior di tasse), ma alle categorie più disparate. Abbiamo pubblicato giorni fa in lettera di genitori i quali lamentavano che alcune aule dell'Istituto «Sommeiller» erano state concesse ad un corso di sartoria, e che in seguito alla mancanza di locali un centinaio di allievi ragionieri e geometri aveva dovuto adattarsi a frequentare le lezioni al pomeriggio.

Ma non soltanto al «Sommeiller» avviene un simile paradosso, e non soltanto a vantaggio delle sarte. Nella scuola media di Stato «Giovanni Pascoli» (che ha sede al numero 9 di piazza Bernini) alunni e professori sono costretti a subire i disagi del deprecato orario pomeridiano perchè molte aule sono occupate dall'Azienda Tramviaria Municipale: e precisamente dagli uffici paga e contabilità, con una settantina di impiegati in quattro grandi stanzoni ed in alcuni piccoli vani, equivalenti ad un notevole numero di classi.

L'edificio di piazza Bernini è stato seriamente danneggiato dai bombardamenti; appena finita la guerra, trascurando la preoccupante scarsità di locali scolastici, il Municipio ha imposto alla «Pascoli» il nuovo coinquilino, che vi è subito insediato nelle poche aule rimaste in piedi.

«La differenza fra il "Sommeiller" e la nostra scuola: — scrive amareggiata una insegnante — sta in questo: che all'Istituto Tecnico il fenomeno (chiamiamolo così) si verifica da poco tempo e a quanto pare non durerà più di qualche mese. Mentre da noi l'occupazione dura da almeno otto anni ed avrà termine, speriamolo, il giorno del giudizio universale». E gli allievi delle Medie costretti ai disagi dell'orario pomeridiano sono più di 500, senza contare i professori.

Che cosa stanno diventando le scuole?

Indagini su di una morte misteriosa

Alle 1,30 della scorsa notte, veniva segnalato alla Polizia che era deceduto improvvisamente nel suo alloggetto di via Lemnano 28, il 31enne Giuseppe Rizzi, di Francesco, da Trapani. Il medico municipale, dottor Aldo Fontana, si recava ad esaminare il cadavere e non riusciva assolutamente a capire quali fossero stati i motivi del decesso.

Mentre la salma veniva inviata agli Istituti di Medicina legale, la Questura iniziava le indagini. Il Rizzi viveva separato dalla moglie e divideva una grama esistenza con una giovane donna. Da tempo, egli s'era incamminato sulla triste strada del vizio: infatti più volte agenti di pattuglie notturne di P. S. l'avevano trovato barcollante e inebetito: accompagnato in commissariato e in ospedale il Rizzi risultava affetto da intossicazione per cocaina o morfina. Nonostante l'inchiesta condotta a più riprese dalla polizia, non si era mai riusciti ad accertare da dove il Rizzi ricevesse i terribili stupefacenti. Non è da escludere che con l'abuso continuo delle droghe il disgraziato si sia ridotto a tal punto da procurarsi la morte.

Soltanto l'autopsia potrà chiarire il mistero. Nel frattempo la Questura ha ripreso le indagini per individuare chi, periodicamente, rifornisca di morfina e cocaina il Riggi.

OGGI al REPOSI
SU SCHERMO PANORAMICO

NOI CANNIBALI
in FERRANIACOLOR con
SILVANA PAMPANINI
FOLCO LULLI - VINCENZO MUSOLINO - MILLY VITALE
Regia: LEONVIOLA Distrib.: MINERVA FILM
Nulla osta integrale della censura
però rigorosamente vietato ai minori di anni 16
Alle rappresentazioni serali presenzierà l'attrice
Sig.na SILVANA PAMPANINI

bevete APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO
a base di China, Rabarbaro e Genziana
favorisce la digestione
BARBIERI PADOVA

ACHILLE ALLARIO - TORINO
Via P. Baffi 53 - Telef. 75-188
CONSULENZA TECNICA
INDUSTRIA DOLCIARIA

Importante Fabbrica
PRODOTTI CHIMICO-TESSILI
cerca abile introdotto rappresentante per Torino e Biella. Ottime condizioni. Casella 273 Z, SPI, Milano

LUX
MOULIN ROUGE
4ª SETTIMANA
115ª REPLICA
103.810 SPETTATORI
ULTIME REPLICHE
INGRESSO L. 300

LA SOC. G.I.A.C. CHE SI E' ASSICURATA
I MIGLIORI FILM PREMIATI A VENEZIA
AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO 1953
E CHE HA GIA' PROIETTATO
«I VITELLONI» e «MOULIN ROUGE»
PRESENTERA' DOMANI
AL CINE ASTOR
TERESA RAQUIN
UN FILM DI MARCEL CARNE'
TRATTO DAL ROMANZO DI E. ZOLA
E SUPERBAMENTE INTERPRETATO DA
SIMONE SIGNORET
PREMIATO col "LEONE d'ARGENTO,,

Il Comitato direttivo provinciale del P.L.I. si è riunito per l'elezione delle cariche che sono risultate così composte: presidente, prof. Luciano Jona; vice-presidenti: avv. Franco Agostini e geom. Michele Ottino.

ECHI DI CRONACA

Ridotti E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Asti, Ambrosio, Lux, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte.

Teatro ALFIERI
Stasera ore 21,15 Grande Prima
SPETTACOLO UFFICIALE
FOLIES BERGERE
DE PARIS
Prenot. La Stampa e Gazzetta

Teatro NUOVO
VALENTINO
Festa tradizionale delle
CATERINETTE
Stasera, ore 21, proclamazione della Caterinetta 1954 con ricchi premi

CORSO
ANNI FACILI
di LUIGI KAMPA

HOLLYWOOD-GIANDUJA
Un meraviglioso technicolor
IL PIRATA BARBANERA
con ROBERT NEWTON
LINDA DARNELL
WILLIAM BENDIX

Cine PRINCIPE
A RICHIESTA
solo per OGGI e DOMANI
il ritorno di un capolavoro.
Gli occhi che non sorrisero
con LAURENCE OLIVIER
JENNIFER JONES

FARO CLUB DANZE
Ore 17-21 Successo Buscaglione. Cantano Fatima e Parigi.

EL TROCADERO
17 e 21 Compl. Berg. c. Lia Mon. Serata del cant. Alberto Nocc.

CASTELLINO DANZE
Tè delle 17 L. 200 compreso consumaz. Dame 150. Ore 21 tratten.

GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4 Questa sera ore 21,30 proseguono le vendite all'asta del complesso d'arte e d'arredamento.

LA VENDITA STRAORDINARIA DI TAPPETI PERSIANI iniziata dal «Laboratorio Orientale Riparazioni» di Torino - Via Alfieri 20 - ha incontrato il più vivo successo ed è richiesta cosa viene prorogata di alcuni giorni per dar modo ai ritardatari di approfittare delle reali occasioni offerte. I prezzi elencati, nei giorni scorsi, su questo quotidiano e controllati dagli acquirenti, con i singoli esemplari, hanno provocato un vero stupore. La vendita è per contanti ed a prezzi fissi. Non si inviano tappeti in visione a domicilio.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione, Extra. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4 t. 521 107

MEDIUM Svelando il V passato Vi convincerà delle predizioni sul l'avvenire. Recatevi da Federzoni v. Monginevro 66 (el. 980-048 dal mercoledì al venerdì ricevo anche la sera. Dal sabato al martedì a Milano, viale Gabriele d'Annunzio 3 (già Bastioni Porta Genova), tel. 28-40-50.

STATO CIVILE

Pensalfini Pietro, a. 96, invalido, via Leyni 10; **Roberto Giuseppe**, giorni 5, v. S. Secondo 1; **Ramera Antonio**, a. 85, ragioniere, via Tenivelli 10; **Ragazzoni Filomena** m. Perbellini, a. 80, casal., c. G. Cosmo 116; **Buschino Martino**, a. 86, pens., Val S. Martino Sup. 22; **Cacciotto Matteo**, a. 62, impres. edile, v. Montevecchio 6; **Derlo Raffaele**, a. 74, pens., v. Casale 186; **Gili Angela**, a. 69, ex-commesse, v. Di Nanni 156; **Saltarino Pietro**, a. 77, ex-mutilat., v. Paganini 42; **Ronco Ercole**, a. 55, vernic., v. Blasa 24; **Serra Luigi**, a. 81, pens., v. Umbria 5; **D'Elia Rosa** m. Giangaiano, a. 60, pens., v. Frejus 45; **Rainoldi Giulio**, a. 62, manovale, c. R. Margherita 224; **Tosco Anna**, a. 54, sarta, c. Monealieri 815.

Decessi in ospedale

Dondo Pietro, a. 75, pens.; **Almo Enot Maria** ved. Chiabrera, a. 94, casal.; **Martin Alessandro**, a. 64, pens.; **Parma Vittoria** ved. Cravero, a. 74, casal.; **Ronco Giovanni**, a. 45, operaio; **Brandol Margherita** m. Cerato, a. 56, casal.; **Mancini Luigi**, a. 81, pens.; **Lauri Vito**, a. 79, ex-spazzino; **Zuccone Teresa**, a. 54, succ. 1ª vicario **Anna** ved. Molle, a. 84, impiegata; **Marinoja Domenico**, a. 61, pens.; **Mauro Silvio**, a. 49, manovale.

Morti 26 - Nati 47 - Matrimoni 10.

DORIA
DOMANI

Danielle DARRIEUX - Vittorio DE SICA - Charles BOYER
i Gioielli DI MADAME DE...
Regia: MAX OPHULS

Il signor Pietro

Il quarto di secolo che si chiude con la rivoluzione del 1848, entro cui ribollono le più strane opinioni e curiose utopie, dai lontani echi del socialismo di Proudhon al neoguelfismo di Gioberti e al mazzinianesimo, fintantochè il limpido e positivo genio di Cavour le dissipa, ed inizia davvero l'opera del Risorgimento, vede in Toscana un gruppo di riformatori e di cattolici liberali, raccogliersi attorno a un uomo ch'era semi-straniero di educazione, borghese di origine, commerciante di professione, calvinista: Giampietro Vieusseux, che i fiorentini chiamavano il signor Pietro. Nato nel 1779 ad Oneglia, da famiglia francese poi emigrata in Svizzera per causa di religione, aveva viaggiato mezzo mondo: intorno al 1802 era passato da Torino, serbando traccia nel suo diario del Po, delle colline, della cittadella. Ad Anversa, aveva fondato nel 1804 un'impresa di importazioni ed esportazioni, scontrandosi con il blocco napoleonico dei tessuti di provenienza inglese, e — spinto da necessità finanziarie — era passato oltre ai divieti, contrabbandando una grossa partita di tela. Ci vollero quattro anni per esser rimesso in libertà, e diminuire l'importo della multa di seicentomila franchi; raccomandazioni politiche, remore burocratiche per convincer l'imperatore a esser meno severo, l'eterna storia del trafficante alle prese con un regime dittatoriale.

Caduto Napoleone, e il padre stabilitosi a Livorno, Vieusseux se ne va in Russia attraversando la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia, dovunque osservatore preciso e conciso scrittore; è a Mosca nell'ottobre 1816, scende da Kiev su Odessa e la Crimea, si ferma due mesi a Costantinopoli. Grano, olio, pesce, nulla che lasci prevedere la sua futura attività di editore. Una prima traccia di libri si trova durante un successivo viaggio in Tunisia. Tasso, Alfieri, la corrispondenza di Madame du Deffand; però la storia, la geografia, l'economia politica sono i maggiori interessi. Deplora che a Tunisi, Chateaubriand, anzichè informarsi dei costumi e della risorse del paese, e visitarlo, si sia comportato da letterato che fa dello spirito: «Quelle confiance peut-on avoir dans les écrits d'un homme qui voyage à cette manière?».

Raffaele Ciampini, dedicando un bel libro a *G. P. Vieusseux i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici* (Einaudi Ed.) non riesce neppure lui a spiegare perchè il signor Pietro, tornato a Livorno nel maggio del 1819, nel luglio dello stesso anno si sia trapiantato a Firenze per aprirvi un gabinetto di lettura. Sembra ch'egli dicesse: «Perchè qui c'era tutto da fare». L'ambiente fiorentino aveva tradizioni di cosmopolitismo e godeva della fiacchezza del governo granducale, due elementi da tener da conto. Certo è che Vieusseux trovò in Gino Capponi un'anima gemella, nell'abate Lambruschini e nel marchese Ridolfi due agricoltori che mettevano la vita dei campi alla base di una riforma dell'educazione. Il nuovo libro di Ciampini si riallaccia a un suo precedente: *Due campagnoli dell'800*, alla fondamentale *Vita del Tommaseo*, affonda le radici nelle terre toscane dei suoi protagonisti, all'autore familiari, vuole compiere il quadro e la storia del pensiero moderato fino al '48. Peccato che Ciampini non si sia valso dello studio di Giuseppe Prato sull'*Associazione Agraria Subalpina e Cavour*, che gli avrebbe offerto materia di raffronto.

Giacchè uno stesso pensiero guida, nell'età post-napoleonica, in Piemonte e in Toscana gruppi di conservatori illuminati e moderati della progressiva educazione del popolo attraverso scuole di mutuo insegnamento e il miglioramento delle colture agrarie secondo gli esempi e i modelli inglesi e belgi, che erano andati ad osservare sul posto. Uomo pratico, il signor Pietro, fu subito a suo agio fra queste esperienze, e osserva giustamente Ciampini che si è troppo calcata la mano sulla parte letteraria dell'*Antologia* e trascurata invece la collaborazione scientifica, che costituisce il grosso della rivista fondata dal Vieusseux nel 1822 e che durò sino al 1833 quando, denunciata dai forcaioli della modenese *Voce della verità*, come rea di sparlare dell'Austria e della Russia, venne soppressa. A lungo andare e per quanto prudentissima e aliena dalle cospirazioni e dalla politica militante — che magari si sfogava seguendo con simpatia e passione i casi di Grecia e di Polonia, però tacendo dei moti interni italiani — la mentalità riformatrice di questi moderati, che cercavano di andar d'accordo col granduca e pubblicavano in regime di censura, finiva per cozzare contro l'assolutismo austriaco, e la romana Curia. In una lettera del 1837 del Lambruschini edita nei *Due campagnoli* citato, si parla già di «rendita sociale». Si afferma la necessità «per tutti di trovar modo che ad ogni lavoro sia congiunto il sostentamento e una discreta agiatezza, il che trae seco l'altra importante massima che ad ogni agiatezza dev'esser congiunto un lavoro». E tanto l'*Antologia* che il *Giornale agrario*, la *Guida dell'educatore* e l'*Archivio storico*, mirano a smunicipalizzare gli Stati e le città italiane, a risuscitar glorie e memorie, a modernizzare con cautela la struttura morale ed economica della società del tempo. I nemici di Vieusseux e del suo gruppo capivano benissimo dove tanti scritti di erudizione e di scienza andavano a parare: nei congressi che riunivano e affratellavano uomini di studio abituandoli a uscire dalla ristretta mentalità locale, nelle riunioni del gabinetto di lettura che ospitava gli stranieri di passaggio, e gli scrittori meridionali e settentrionali che transitavano da Firenze.

Di questi colloqui, della cronaca dei rapporti, non sempre amichevoli, fra i collaboratori dell'*Antologia* Raffaele Ciampini, è narratore diligente, che rinnova ampia e migliora con parecchi testi inediti, la trattazione arida, e un po' sommaria e pedantesca del Prunas. Egli ha il merito di non fermarsi alle bizze ed ai ripicchi letterari — con il Tommaseo di mezzo, ce ne furono a iosa, e il signor Pietro dovette spiegare grandi doti di diplomatico — bensì di ricostruire l'attività e i profili dell'intero gruppo. Ecco Leopardi, considerato «arrogante mediocrità» dal Tommaseo, ma delicatamente osservato dal Pieri: «L'aria è nivea gentile, il corpo è alquanto difettoso per altezza di spalle, il tratto dolce e modesto, parla ben poco, è tinto di pallore, e sembrami malinconico»; un Carducci diciottenne: «Giovane ancor rozzo e senza fondo, ma che ha fatto esami stupendi, e che promette assai, moltissimo, pel futuro», figlio di un medico di provincia e da lui chiamato ad assistere i colerosi. Nè mancano gli stranieri, da Stendhal a Michelet, da Fenimore Cooper a Walter Savage Landor.

Fatalmente, i due personaggi principali del libro sono Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Il signor Pietro si consigliava col primo, difendeva il secondo. Direttore di riviste, sapeva il valore di un collaboratore dotto, prontissimo a scriver dei più vari soggetti, erudito, e ne sopportava quindi l'asprezza del carattere, la congenita malignità, l'animo sospettoso. Malvisto dai suoi colleghi dell'*Antologia*, frequentemente da loro criticato o lasciato alla sua mania di persecuzione e al suo orgoglio sprezzante, Tommaseo ebbe in Vieusseux un pazientissimo amico e un confidente discreto. Il signor Pietro era parsimonioso, equilibrato, ordinato, inchinevole alle autorità, e voleva condurre la sua impresa editoriale (anche troppi di associati, scarsa e intralciata la diffusione delle riviste, ma una copia valeva per mille) con sagacia e prudenza. Quando morì, nel 1863, l'*Archivio storico* — la sola delle sue quattro rassegne rimasta in piedi — doveva passare alla amministrazione italiana, auspice Francesco De Sanctis ministro della Istruzione, ed egli si preoccupava delle lentezze burocratiche della sistemazione, soggiungendo: «Non mi parlo di politica perchè troppo vi sarebbe da dire in bene e in male. Ad onta però di tanti errori commessi, io sono fermo nelle mie convinzioni italiane; ma le cose vanno per le lunghe; e, alla mia età non posso lusingarmi di morire con la soddisfazione di vedere l'Italia fatta. Presto avrò ottantaquattr'anni compiti, e comincio sul serio a sentirne il peso». Sono parole che valgono un testamento e rivelano un carattere. La sua influenza però aveva cominciato a declinare con la rivoluzione del '48. Fu l'anno in cui anche Gino Capponi smise di ragionare, non comprendendo più come le lente e sagge riforme da lui patrocinate sboccassero in tumulti, il tonante democratico Guerrazzi si insediasse dittatore della Toscana, e il lontano Piemonte, in attesa di un ministro di genio, Cavour, prendesse la testa, col suo esercito, del movimento per l'unità italiana.

Negli stilisticamente aggrovigliati, ma preziosi ricordi che Tommaseo dettò sulla tomba del signor Pietro, si narra come un bel giorno passasse da Firenze un giovane nizzardo che profugo andava in America e chiedeva un soccorso, e trent'anni dopo un signore fiorentino, frugando nei suoi fogli, ritrovasse una lettera di Vieusseux che gli diceva. — *Ho dato a un profugo anche per conto vostro. Il suo nome è Garibaldi.*

Arrigo Cajumi

Alla cerca del cancro invisibile nelle fosse segrete del cervello

Gli elettrodi che oscillano mossi dalle onde cerebrali - Il prof. Selverstone e l'*isotopo* che corre a svelare il punto incriminato - Mirabili operazioni che durano nove ore - L'esame istologico durante l'intervento chirurgico - Una battaglia condotta su vari settori - Speranza in una futura, geniale sintesi sull'origine e la cura dei diversi cancri

(Dal nostro inviato speciale)

Boston, novembre.

Curioso tipo il dottor Selverstone e più curiosa la sua segretaria. Piena di amabile cordialità, dagli occhi sprizzanti intelligenza, quasi bonaccione, pronto alla bella risata, lui, agitantesi su una poltroncina snodabile accondiscendente al suo peso; fredda, avara di parole, lei, ritta nella sua magrezza dinnanzi la scrivania. Di mano in mano che lo avidamente chiedevo, egli cortesemente pronto le accennava a suoi recenti scritti già stampati; lei, in apparenza estranea al nostro discorso, a poco a poco lasciava scivolare da esili mani i documenti, come carte da gioco scendono da maniche di prestigiatore. Così ebbi un materiale assai interessante sulla localizzazione dei tumori cerebrali.

Bertram Selverstone è, difatti, un valente operatore di cervelli. L'ho conosciuto al «New England Medical Center», grazie al dottor Stefanini, un medico italiano dello stesso Centro ospitaliero, ricercatore di primo piano negli acrobatici scandagli tra i componenti del sangue. Ce ne sono altri chirurghi del genere disseminati nel mondo; ma allo Selverstone spetta il merito di aver escogitato l'ultimo mezzo più sensibile per l'accertamento del sito ove il tumore, anzi per caso, si nasconde nel cervello; perchè, al momento opportuno, nella mia ricerca coi bisturi estirpatore non si giochi a mosca cieca.

Un trillo di campanello

Purtroppo, apprendo in scatola cranica non sempre il tumore cerebrale affiora alla superficie nella zona precedentemente sospettata attraverso i sintomi neurologici, che varrebbero servire come il goniometro nell'arte artiglieresca. Purtroppo neppure i dati elettroencefalografici sono infallibili a questo scopo, come sembrano essere nella precisazione dei punti cerebrali da cui nasce l'epilessia. Non che oggi i metodi fondati sulla captazione di onde cerebrali al nostro fine siano già da ripudiare. Molti chirurghi se ne valgono con discrezione. Dopo d'avere praticata la trapanazione cranica si applica sul cervello una serie di elettrodi, che oscillano sotto l'azione delle onde emanate dai diversi centri cerebrali. Le loro oscillazioni sono registrate, amplificate ed infine riprodotte in un grafico che si disegna su una listerella di carta. Mentre le parti sane del cervello emettono vibrazioni regolari, la minima alternazione della materia cerebrale suscita un cambiamento netto nella curva del grafico. Il tumore invisibile dovrebbe essere in tal modo localizzato automaticamente, attraverso l'iscrizione della sua sede sulla carta stessa.

Nella pratica gli errori non sono mancati; sicchè il chirurgo specialista ricorre anche ad altri mezzi; quali le indagini radiografiche, esploratrici di certe fosse o ventricoli del cervello od avvistatrici dei suoi vasi sanguigni, che, iniettati momentaneamente con sostanze opache, svelano le necessarie deviazioni del loro normale percorso nella zona occupata dal tumore. Con tutto ciò Selverstone non si è data pace ed ha pensato che miglior palombaro per la pesca di tumori cerebrali non potesse essere che un isotopo, cioè un metallo «caricato» di sostanza radioattiva; che, dimostrando una certa preferenza per gli elementi propri del tumore cerebrale, una volta iniettato nel sangue lesto corresse nel punto incriminato per svelarlo. E c'è proprio riuscito, ricorrendo al fosforo radioattivato (P32), che è facilmente ottenibile con la pila atomica ed ama alla follia la compagine tumorale. Selverstone ora inietta tale isotopo per via endovenosa nel malato il giorno prima dell'operazione. Quando apre il cranio non ha che da esplorare con uno speciale «go-contatore (delle radiazioni)» la regione sospetta. Il trillo di un campanello è il segnale d'allarme allorchè l'indicatore cade sul tumore, che può essere pertanto anche delimitato agevolmente.

La proroga della vita

Per stimolare il mio eminente interlocutore ad ulteriori confidenze ho osato obiettare che il metodo non esclude una preventiva localizzazione generica con altri mezzi. Al che Selverstone, molleggiandosi più del solito sulla poltroncina, con un sorriso furbesco a Pindice puntato verso una piccola cassaforte blindata, mi disse:

— Legga.

Vidi un cartellino con una lettera ed un numero, Kr.

— Ho capito, un nuovo isotopo, il potassio radioattivo.

— Precisamente. E' quello con cui, sperimentalmente, sono già riuscito a precisare il cancro del cervello a cranio integro. Esso, oltre ai raggi beta posseduti dal fosforo, emette radiazioni gamma, che si infiacchiano dal cuoio capelluto e dell'osso; li trapassano.

— E la sopravvivenza degli operati?

— In molti casi la proroga della vita è confortante; la durata relativa dipende dalla qualità delle cellule del tumore, che ne indicano il diverso grado di malignità. Ed anche dalla sede. In quanto ai rischi operatori si può dire che oggi si sono ridotti straordinariamente, grazie non solo agli antibiotici ed alle trasfusioni, ma soprattutto alla preparazione del malato ed alla sorveglianza di certi suoi «fabbisogni elettrolitici» durante e dopo l'intervento.

I metodi modernissimi di sorveglianza dell'operando, per qualsiasi organo da aggredire, sono, s'intende, di dominio anche delle cliniche italiane e sono frutto del meraviglioso studio della fisiologia dell'ammalato. Naturalmente qui necessitano particolarmente, allorchè nel cancro si arriva ad interventi cosidetti radicali, di iniziativa del Whippie, nei quali la demolizione di più organi comporterebbe uno choc operatorio eccezionale; mentre in tal modo oggi il paziente può restare sotto i ferri lunghe ore. Sembra, anzi, che qui ci si vanti piuttosto della lentezza dell'operazione, anzichè della rapidità, una volta indispensabile. Certe operazioni per cancro durano da cinque a nove ore; mentre il cuore è sorvegliato continuamente dall'elettrocardiografo; il sangue è esaminato pure di continuo; lo stato elettrolitico idem.

Il chirurgo ed il patologo

Le cosidette «radicali» sono operazioni che mirano ad estirpare non solo l'organo invaso dal cancro, ma tutte le zone circostanti, qualora sia possibile, in cui esso abbia affondato già i suoi tentacoli come una piovra. Paradossale, ma solo in apparenza, è il fatto che in contrapposto all'ardimento delle «radicali» sia la cautela per non eseguire operazioni che non abbiano senso. Ecco così che la mano del chirurgo può essere fermata dal patologo, cui spetta l'incarico di pronunciarsi sulla diagnosi di malignità o meno di quel piccolissimo pezzo che immediatamente il chirurgo asporta dal tumore di natura non ancora identificata. L'esame del «pezzo», data l'organizzazione dei centri e la disponibilità di mezzi e di personale esclusivamente a ciò adibito, avviene nel tempo record, non più di giornate, ma di pochi minuti. Dal laboratorio stesso l'esaminatore mentre osserva è collegato telefonicamente con l'operatore. Trattandosi, ad esempio, di un tumore della mammella se il responso «istologico» è benigno il chirurgo ha via libera. Altrimenti rapido egli cerca di sondare certe ghiandolone regionali, per vedere se già oltre barriera il cancro abbia mandato maligne cellule messaggere. Ripetuti rapidamente gli esami, c'è cenno sull'utilità o meno dell'ampio intervento e del suo tipo. In casi sfavorevoli al bisturi si preclama dosaggio ed estensione delle applicazioni dei mezzi irradianti.

Il betatrone è ora il più potente e modernissimo generatore di radiazioni benefiche. L'ho visto in funzione al Memorial Hospital di New York, per dominare un cancro inoperabile al cervello. Si tratta di un ordigno eccezionale, che riesce a localizzare meglio il fascio dei suoi più influenti raggi, convogliandoli nella direzione ed alla profondità necessaria. E' da poco che io ai adoperai. Collocato in uno stanzone, imbullonato ad un muro di cemento armato di un metro e mezzo di spessore, pesa cinque tonnellate. Tutte le pareti dei camerone sono spesse e blindate; quella di rimpetto allo strumento arriva ai quattro metri di spessore. Ciò perchè non si abbia dispersione di radiazioni. Fatto curioso: si attende al «Memorial» anche la bomba al cobalto. Mi aveva ignora Orano considerò quel rifiuto come un'ingiustizia e si vendicò nel modo che abbiamo indicato. Essa voleva ugualmente attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità italiane sul «caso Orano», che da parecchi anni viene periodicamente alla ribalta dell'attualità.

Orano è un ex-giornalista che alla fine della guerra di Abissinia, alla quale aveva partecipato come ufficiale, si ritrovò con la lebbra. Venne internato in un lebbrosario, ma egli protestò chiedendo di vivere in libertà. La sua richiesta venne respinta.

L'Orano e la moglie riuscirono tuttavia ad avere due passaporti e vennero in Francia, dove vivono effettivamente liberi e insieme. Già nel 1948, in occasione della sessione parigina dell'UNO, l'Orano inviò all'organizzazione un memoriale per protestare contro i metodi di cura dei professori italiani nei casi di lebbra, definendoli disumani, ma non trovò ascolto. Tuttavia i coniugi Orano non si sono arresi e periodicamente fanno parlare di sè. Lo schiaffo del maggio 1953 al delegato Pucciano fu un episodio della guerra che essi hanno dichiarato alle autorità italiane. Rendendosi conto però dei motivi che spinsero la pittrice Giulia Orano al suo gesto «audace e disperato», come lo qualificò lei stessa, il Pucciano ritirò la denuncia e il tribunale di Parigi ha quindi lasciato la pittrice in libertà.

J. m.

Profughi d'oltre cortina diretti al Brasile

Sono partite ieri da Genova, dirette al Brasile, tredici persone fuggite in questi ultimi tempi da Paesi di oltre cortina. Qualcuna di esse era in Italia da mesi, altre hanno appena compiuta la loro drammatica fuga: tutte insieme varcano ora l'oceano. (Tel.)

Avvelena il marito

con costanza ed impegno

Ginevra, 24 novembre.

La camera criminale del Cantone di Argovia, con sede a Weinfelden, ha condannato l'avvelenatrice Maria Wetterli-Grabner, di 41 anno, a quindici anni di reclusione e a dieci anni di privazione dei diritti civili, per uxoricidio.

Nel 1952 la Wetterli-Grabner aveva tentato una prima volta di avvelenare il marito, Samuele Wetterli, di anni 57, servendogli un caffè in cui aveva versato del veleno per i topi; ma il marito aveva trovato nel caffè un gusto stranamente amaro e lo aveva buttato via.

La Wetterli-Grabner cercò in seguito di convincere il medico di famiglia ad uccidere il disgraziato consorte; naturalmente il medico si rifiutò.

L'assassina riuscì finalmente ad acquistare, falsificando dei buoni, tre tubetti di un fortissimo veleno topicida (lo mischiò a della marmellata, a del caffè e a del the. Il marito, avvelenato, venne trasportato in condizioni gravissime all'ospedale di Fraunfeld dove il 31 dicembre 1952 morì.

La Wetterli-Grabner, che è di origine austriaca, ha due figlie. Il movente del crimine è di carattere passionale: la donna, infatti, aveva un amante che manteneva e dal quale voleva farsi sposare, una volta liberatasi dal marito.

Tesoro scoperto in Florida da un albergatore-rabdomante

New York, 24 novembre.

A Jacksonville, in Florida, un albergatore, che è pure un notissimo rabdomante, certo William Sneed, ha annunciato di avere scoperto e riportato alla luce, nei pressi della foce del fiume Suwannee, una cassa di metallo. La cassa, che si trovava cinque metri sotto il pelo dell'acqua, conteneva antiche monete spagnole e oggetti di argento per un valore di almeno 625 mila dollari. Per recuperare la cassa, che il rabdomante aveva localizzato grazie ad un apparecchio elettronico, sono occorse a molti uomini diciotto ore di ininterrotto lavoro.

TEATRO COME GIUOCO

L'autore vuol divertirsi

In questo senso, scrittori come Salacrou e Anouilh hanno costruito commedie da *boulevard*: vuote, banali, inconsistenti, ma briosissime; e per il garbo e la finezza si sono riallacciati se non a Marivaux, alla tradizione del vecchio e faceto Labiche

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, novembre.

Due *pièces* leggere, due di quelle *pièces* costruite soltanto su una trovata, che può essere anche delle più banali, e che reggono fino in fondo in virtù della bravura e della scioltezza scenica, della rapidità con cui si succedono e s'intrigano le situazioni, delle battute di spirito di cui è intessuto il dialogo, si rappresentano in questi giorni in due teatri di Parigi: *Les invités du bon Dieu* di Armand Salacrou al Saint-Georges, e *L'invitation au château* di Jean Anouilh all'Atelier.

Sono tutt'e due opere di due dei più bravi e più famosi commediografi francesi contemporanei. Quella di Anouilh non è neppure una novità perchè era già stata rappresentata sei anni fa nello stesso teatro, dove aveva retto per 311 recite consecutive. Di Anouilh, d'altronde, si rappresenta contemporaneamente a Parigi anche *l'Alouette*, lavoro di tutt'altro genere, la più recente fra le tante interpretazioni teatrali della vita di Giovanna d'Arco. Però *Les invités du bon Dieu* e *L'invitation au château* sono due *pièces* che si somigliano sotto molti aspetti e non si può parlare di una senza ricordare anche l'altra, perchè possono offrire insieme il pretesto a considerare uno degli aspetti più tipici del teatro francese di oggi.

E' un teatro che trova le sue origini in Marivaux piuttosto che in Racine, cioè un teatro che si sostiene esclusivamente sul giuoco del dialogo, di carattere in prevalenza galante. Ma forse è tempo perso andarne a ricercare le origini nella illustre tradizione teatrale francese perchè in realtà, questo genere di teatro non è altro che l'ultimo sviluppo del teatro borghese dei primi anni del secolo: la sua perfezione e, nello stesso tempo, il suo disfacimento.

A forza di raffinare i mezzi della rappresentazione scenica è finito per non restarci dentro niente. Vedete *Les invités du bon Dieu*: Léna e Léonie Virlouvet stanno per sposare la figlia Monique con François, che è sua volta è figlio d'un austero vedovo, pieno di pregiudizi e intransigentissimo nelle sue persuasioni convenzionali. Il primo atto si apre appunto nel caffè della stazione del paese dove essi vivono, in cui si aspetta che arrivino gli invitati al matrimonio. Ma le cose si complicano fino dalle prime battute, quando, cioè, arriva una ragazza con la quale il cinquantenne Léon cerca di ritrovare la propria giovinezza ogni volta che va a Parigi per affari, regolarmente ogni otto giorni. Anche François, il fidanzato, vede arrivare all'improvviso una ragazza, quella che ha piantato da poco, alla vigilia delle sue nozze con Monique.

Le due ragazze si somigliano come due gocce d'acqua e su questa straordinaria somiglianza s'intreccia l'intera vicenda. Si tratta di sorelle gemelle, ma i primi sospetti nascono nello spettatore non vedendole mai insieme sulla scena, e finalmente si viene a sapere che esse sono invece una sola persona: il futuro suocero aveva avuto perciò fino a quel momento la stessa amante del futuro genero. E' facile immaginare gli imbrogli, gli equivoci, gli imbarazzi cui dà luogo questa situazione da melodrame *pochade*, che però finisce per chiarirsi e per concludersi col matrimonio di François e Dominique.

La vicenda di *L'invitation au château* ha preso poco lo stesso punto di partenza. Qui si tratta di due fratelli gemelli, Horace e Frédéric, uno dei quali timido e virtuoso quanto l'altro è sfrontato e perverso. Ma fisicamente sono addirittura identici cosicchè, se uno dei due bacia una donna dietro una tenda o su una panchina solitaria del giardino, essa può credere di essere stata baciata dall'altro. Ed anche in questo caso gli equivoci che ne nascono sono dello stesso genere e facilmente immaginabili. Anche in questo caso, però, tutto si accomoda onestamente con un matrimonio finale.

Non varrebbe naturalmente la pena di parlare di due opere di un gusto così piattamente borghese se non si trattasse dei loro autori, Salacrou e Anouilh, due degli uomini più rappresentativi del teatro contemporaneo. Ora che cerchiamo di riassumerne in qualche modo la trama, le nostre idee s'ingarbugliano, si fanno incerte ed opache; non riusciamo più a distinguere i personaggi d'una commedia da quelli dell'altra, a ricordare se la parte di François è nel lavoro di Anouilh oppure in quello di Salacrou, e se una data scena è nell'una o nell'altra *pièce*, tanto più che tutt'e due si concludono con una festa in un castello. Se, per fortuna, non avessimo davanti i programmi dei due spettacoli, avremmo certamente finito per fare un'immensa confusione.

Ma, quella confusione, che cosa può essere se non la prova che tanto Salacrou quanto Anouilh hanno portato sulla scena due opere inconsistenti? I personaggi che sono avaniti così prontamente dalla nostra memoria non erano infatti personaggi, erano soltanto fantocci, strumenti convenzionali e privi di ogni umanità che avevano l'unica funzione di dire quelle date battute. Nessuna necessità reale regola lo svolgimento delle due azioni drammatiche, i loro sviluppi vengono decisi di volta in volta in modo del tutto arbitrario, in un modo del tutto estraneo alle fatalità della natura umana. Se, per esempio, invece d'una ragazza sola, nella commedia di Salacrou, si fosse trattato veramente di due gemelle, oppure se in quella di Anouilh, invece di due gemelli, fosse stato un giovanotto solo, non è difficile capire che tutto avrebbe funzionato altrettanto bene.

Eppure nè Salacrou nè Anouilh possono essere considerati soltanto come due abili manipolatori di successi scenici. Tutta l'opera teatrale di Jean Anouilh è nutrita di nobili intenzioni. Le sue *pièces noires* sono costantemente dominate dalla nostalgia che regola ogni atto della vita dell'uomo: nostalgia della gioventù, dell'amore, della purezza, alle prese con le fatalità dell'esistenza. Anche quando le azioni sono ignobili, c'è sempre questa nostalgia d'una bellezza assoluta che le redime. Dall'*Antigone* alla recentissima *Alouette*, questo è il significato di tutta l'opera di Anouilh.

Assai più complesso è il caso di Armand Salacrou, l'uomo che è entrato nel mondo della cultura con un saggio su Benedetto Croce e che ha passato gran parte della sua vita in solidarietà con gli artisti più rappresentativi del nostro tempo, da Pierre Reverdy ad Antonin Artaud e da Charles Dullin a Juan Gris. Il suo teatro è forse la manifestazione letteraria in cui i fermenti di un'epoca, le sue aspirazioni e le sue contraddizioni, trovano una corrispondenza più completa. Per un certo periodo, anzi, Salacrou è stato addirittura uno scrittore *engagé*, uno scrittore, cioè, con una presa di posizione precisa sui problemi della società contemporanea, e in ogni modo è difficile pensare ad opere come *L'Inconnue d'Arras*, *Les Nuits de la colère* o *Une femme libre* senza considerarle documenti di primaria importanza per la storia della nostra epoca.

Ma, allora, perchè Armand Salacrou ha scritto una commedia su un canovaccio che non è affatto migliore di quelli dei più dozzinali commediografi di *boulevards*? Lo dice lui stesso: «Ho voluto divertirmi insieme agli attori che, alla loro volta, sperano di divertirsi insieme al pubblico». Sotto l'aspetto del divertimento, del puro giuoco, devono dunque essere considerate le due *pièces* di Salacrou e di Anouilh. E, in questo senso, non si può immaginare niente di più spiritoso, di più allegro, di più disinvolto e piacevole. Non si può immaginare niente di più parigino che *L'invitation au château* e *Les invités du bon Dieu*.

Molte opere di pensiero e di poesia si rappresentano in questa stagione nei teatri di Parigi. Anouilh e Salacrou hanno voluto tirarsene fuori e, una volta tanto, andare a far parte dei teatri di *boulevard*. Essi lo hanno fatto senza rinunziare a nessuno degli ingredienti che il genere comporta. Il genere rimane, naturalmente, inferiore, ma con quanta finezza essi sono riusciti a trovargli una giustificazione. Le loro opere s'inseriscono così nella tradizione del teatro francese e, almeno, in uno degli aspetti più particolari e tipici di questa tradizione: se, da principio, abbiamo detto che era esagerato parlare di Marivaux, diciamo ora che si può ricordare Labiche.

Sandro Volta

Il bacio vendicatore della moglie del lebbroso

Il "caso Orano„ a Parigi - Un gesto definito "audace e disperato„ - La colpevole rimessa in libertà

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 24 novembre.

La pittrice Giulia Orano, moglie dell'ex-giornalista Marcello Orano, che doveva comparire nel pomeriggio di oggi dinanzi al tribunale di Parigi per aver schiaffeggiato nel maggio scorso un delegato italiano alla Fiera di Parigi è stata lasciata in libertà perchè l'offeso ha ritirato la denuncia presentata a suo tempo.

Il fatto si svolse nella sezione italiana della Fiera il giorno che essa veniva visitata dal presidente della Repubblica, Vincent Auriol camminava lentamente fra gli *stands* seguito dai rappresentanti italiani e da molti agenti di polizia quando una donna si scostò dalla folla e, andando risolutamente verso un delegato dell'Istituto per il commercio con l'estero, Pucciano, lo schiaffeggiò. Profittando inoltre della sorpresa generale la signora Orano gli diede un bacio sulla bocca, pare, dicendo: «Così avrà anche lei la lebbra».

Perchè quello schiaffo, perchè quel bacio e perchè quelle parole della pittrice? Essa aveva chiesto alle competenti autorità italiane che la venisse affidata la decorazione della nostra sezione alla Fiera e che anche suo marito vi fosse impiegato per l'allestimento di essa. Si ebbe però un rifiuto perchè l'Orano è lebbroso da molti anni e, dissero i funzionari competenti, non si poteva esporre gli operai, gli espositori e il pubblico al pericolo del contagio. Ma la si-

LA PAMPANINI A TORINO

Una visitatrice d'eccezione è oggi a Torino: l'attrice cinematografica Silvana Pampanini, venuta nella nostra città per assistere alla «prima» del suo nuovo film «Nei cannibali» che ha oggi al proletto in un grande locale del centro. Alle 17,30, amici, colleghi ed ammiratori della «Silvana nazionale» si riuniranno attorno a lei nelle sale del «Principi di Piemonte» per un «cocktail».

CRONACHE DELLO SPORT

I magiari tentano l'impresa di battere gli inglesi a Londra

La nazionale britannica di calcio non è mai stata sconfitta sul suo campo - Oltre centomila spettatori all'odierno grande confronto nello stadio di Wembley - Comitive da tutta l'Europa

(Dal nostro inviato speciale)

Londra, 24 novembre.

Esiste in Inghilterra un primato che supera quelli che ogni altro Paese del mondo, in qualunque disciplina sportiva si voglia, possa vantare. Questo primato è in squadra nazionale che ne rappresenta i colori che in dettaglio. Non è mai stata battuta in casa propria dalla rappresentativa di Paesi d'oltre Manica. Mai dacchè esiste come squadra professionista. Ha aperto questo settore della sua carriera agli albori del secolo presente, nel lontano 1901, infliggendo alla squadra della Germania una sconfitta dalle proporzioni di un 12 a 0. E da allora, dalla sua uscita quindi, non ha piegato il ginocchio davanti a nessuno. Uno stato di servizio che le cifre illuminano di per sè. Ha disputato sul proprio suolo 27 incontri di cui 24 contro squadre nazionali europee, una contro una squadra nazionale sudamericana, due contro l'Europa coalizzata. Ne ha chiuse vittoriosamente 23, ne ha finite 4 in pareggio, non ne ha perso una sola. Ha segnato complessivamente 122 reti, ne ha subite solo 32 in tutto. Più di mezzo secolo, esattamente 52 anni, di imbattibilità.

Il gesto di Mortensen

Gli inglesi hanno forgiato la parola «record» per indicare queste prodezze contro il tempo, contro lo spazio, contro gli uomini, per consacrare quegli limiti raggiunti dalle prestazioni umane. Nel senso inglese del termine, nessun collegamento, nessun riferimento esiste con la parola italiana «ricordo». Nell'accezione però si può dire che si tratta di un fatto da ricordare. Anche perchè il fenomeno a cui ci riferiamo sta per giungere al termine della sua esistenza. Almeno così sperano tutti i non inglesi. Non per nulla è convenuta qui gente da ogni parte d'Europa. Abbiamo incontrato in aereo, all'aeroporto, alla Federazione inglese, giornalisti di quindici Paesi diversi. Hanno diritto su Londra, prima di tornare a casa, i dirigenti dei Paesi dell'America settentrionale, centrale e meridionale che hanno preso parte pochi giorni or sono al congresso della Federazione internazionale tenutosi a Parigi.

Il crollo di questo primato del calcio inglese è un po' nell'aria. Da tempo grava nell'atmosfera, ma ora lo si sente, lo si subodora. C'è andata tante volte vicina a cadere, l'Inghilterra, in questi ultimi tempi, che quasi lo si augura. E' cosa che è umano avvenga. Tanto vale non si faccia aspettare oltre. E' come una necessità sentita, per chi vive dalla parte continentale del Canale, s'intende.

C'è andata già molto vicino a cadere, la squadra nazionale inglese, si diceva. Due anni fa, nel 1951, la Francia prima, l'Austria poi e la Jugoslavia infine erano arrivate a chiudere sul 2 a 2 a Highbury e a Wembley, ma proprio all'orlo del crollacchio, come un mese fa, non si era mai giunti. Trenta secondi una metà di un minuto prima, è un limite che è difficile superare senza precipitare, e in quel modo ancora: a mezzo d'un rigore, cioè. Il Mortensen di buona memoria torinese, che compì il gesto di uno di quei disperati che si fanno sfiorare e buttare a terra da un'antagonista nella speranza di farsi pagare per nuovi. Il nostro Lorenzi lo ha fatto tre volte questo gesto nelle recente partita Internazionale-Milan. L'arbitro non gli diede retta e gli rispose che non cadesse stavia. A Mortensen, qui a Londra, un mese fa, forse perchè un fallo vero nel frattempo era sopravvenuto, l'arbitro ha creduto e gli fece dono della massima punizione. E la nazionale inglese fu così salva. Altrimenti non saremmo qui in tanti ad aspettare che avvenga un fatto clamoroso che già sarebbe avvenuto.

Fortissimi gli ungheresi

L'assalto alla rocca, che molto per merito e anche un po' per caso si è salvata finora dalla capitolazione, è l'Ungheria che la porta questa volta. La compagine più titolata per portarlo in questo momento. La migliore squadra dell'annata trascorsa, delle ultime tre o quattro stagioni. Ha vinto il torneo delle Olimpiadi a Helsinki nel '52, sono, con quello dell'altro giorno contro la Svezia chiusosi in modo non molto glorioso, cinquanta incontri consecutivi in campi di ogni Paese che l'Ungheria gioca e non perde. Si è preparata in modo specialissimo per l'avvenimento. Non ha fatto mistero delle sue intenzioni di essere in prima a compiere il gran fatto. Inoltrata a contribuire con diversi uomini suoi alla formazione dell'undici del resto d'Europa, poco più di un mese fa, rispose recisamente di no. Rispose che l'Inghilterra la volevа battere da sola, a Londra, con tutti undici sui. Si è chiusa in isolamento, proprio come il suo grande avversario, e ha atteso il giorno della prova.

Il quale è arrivato. E' quello di oggi. E trova gli occhi di tutto il mondo sportivo su di essi concentrati — e naturalmente lo stadio dei 120 mila di Wembley tutto venduto. Non è forse nel suo momento migliore, la squadra nazionale ungherese, proprio ora, non ha più un funzionamento così regolare e ritmico. Il suo motore ogni tanto manca qualche colpo. Ha avuto i suoi grattacapi interni, come avviene in tutto il mondo, li ha affrontati di petto, senza tergiversazioni nè complimenti; non li ha però, malgrado tutta la buona volontà, risolti appieno. I grattacapi coi quali ha da lottare riguardano comunque il problema di tutti, il problema dell'epoca moderna, quello delle mezze-ali. Lì i magiari erano particolarmente forti, lì se la mezzala destra Kocsis è veramente così fuori forma da non poter giocare o da dover giocare male, essi si troverebbero seriamente danneggiati, perchè verrebbe tratta in sofferenza anche l'altra mezz'ala Puskas, che è una delle chiavi di volta del loro gioco. Più forte all'attacco che in difesa, l'Ungheria dovrebbe essere comunque in grado di trattare gli inglesi in casa loro come usano lì ha trattati finora.

Contro finalmente l'Inghilterra! Questo il grande interrogativo dell'incontro. Non si parla d'altro. Se il fatto dovesse avverarsi, le ripercussioni giungerano senza dubbio fino alla lontana Italia.

Vittorio Pozzo

Le squadre scenderanno in campo nelle seguenti formazioni:

INGHILTERRA: Merrick; Ramsey, Eckersley; Wright, Johnston, Dickinson; Matthews, Taylor, Mortensen, Sewell, Robb.

UNGHERIA: Grosics; Buzanszky, Lantos; Rozsik, Lorant, Zakarias; Bodzsi, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Czibor.

Arbitrerà l'olandese Leo Horne. Funzioneranno da guardalinee Charles Schipper e Jon Bronkhorst, anch'essi olandesi.

Troppo sangue sulle strade della «Carrera messicana»

Bilancio tecnico della gara - Fangio corridore completo

La bara di Bonetto portata a spalla dagli italiani nei funerali a Città di Messico (Radiofoto)

Carrera, non corrida: la penna vorrebbe svolare dall'uno all'altro epiteto vocabolo; ma è bene trattenerla, e fissare con calma le idee. Un bilancio vuole anzitutto una bilancia, per soppesarvi l'attivo e il passivo. Cominciamo con l'attivo, di questa insanguinata Carrera messicana.

Per la tecnica automobilistica obbiettivamente considerata, l'affermazione è positiva, ma con segni di stanchezza: la serie dei primati battuti di anno in anno sta evidentemente per esaurirsi — anche supponendo che la Carrera sopravviva ai propri lutti. Nel 1950, alla prima edizione della grande corsa, Mac Griff su Oldsmobile di 5 litri segnava il miglior tempo a 124,610 di media oraria. Nel 1951 vinceva Taruffi su Ferrari, a 141,73. Lo scorso anno Kling su Mercedes, alla media di 165,43.

Il miglioramento ottenuto quest'anno da Fangio sulla Lancia 3300, stabilendo il nuovo primato alla media di 189,600, è sorprendente se si considera che nella precedente edizione Kling era l'uomo di punta lanciato allo sbaraglio, vittorioso in quattro tappe su otto a secondo in altre due, e quindi giunto per un mero miracolo a finire vittoriosamente la gara, che nelle altre edizioni, compresa l'odierna, ha sempre visto in testa alla classifica generale chi non aveva vinto alcuna delle tappe singole, risparmiandosi giudiziosamente (fatta eccezione per la tappa Puebla-Mexico 1951, vinta da Taruffi). E' chiaro che Fangio, per aver superato Kling nonostante la più accurata e meno travolgente condotta di gara, ha dovuto fruire di elementi più progrediti, intendendo per tali sia la preparazione personale e la sua classe il grandissimo campione, sia la disponibilità di una macchina eccezionalmente a punto: equilibratissima tra gli elementi antitetici di velocità e di sicura tenuta di strada, di potenza e di resistenza.

Lo scarto però, in misura assoluta, tra la media 1953 e quella 1952 è minimo, in confronto ai lunghi balzi precedenti da consentire la previsione che la possibilità estreme della Carrera siano prossime ad essere raggiunte. Un miracolo è ancora possibile: un Maglioli meno incidenti, che ripeta, in stile 1954, le vittorie a catena di Kling 1952 in tutte le tappe. Ma è serio costruire la funzionalità tecnica di una siffatta manifestazione sul presupposto di un miracolo?

Sulla metaforica bilancia, pertanto, nel piatto dell'attivo, rimane splendente la nuova affermazione dell'industria italiana, e in particolare della battagliera marca torinese; rimane confermata la figura di Fangio come pilota completo, e non soltanto stilista della velocità pura.

Sull'altro piatto, non è soltanto il troppo sangue che la Carrera ha voluto — tremendo ma inevitabile scotto quando si forzano i limiti delle leggi fisiologiche, per attingere i limiti assoluti delle leggi fisiche — ma una sconcertante risposta alla logica domanda: a che pro? Nel formulare tale risposta, dobbiamo necessariamente trascurare l'egoistico vantaggio che l'industria italiana ricente da queste clamorose vittorie, e il peso positivo internazionale della esemplare spericolatezza dimostrata dai nostri campioni, della loro temeraria indifferenza al mortale pericolo balzanzosamente affrontato. Non siamo, in Italia, così barbari da stipulare questi benefici a previsto prezzo di sangue, trasportando sulle migliori piazze le tende della nostra corrida. Deprecabilissime le disgrazie, inammissibili gli olocausti.

Questo tipo di corsa ha una sua funzione tecnica, pratica e sportiva finchè accentua ed esaspera — conservandone però l'essenza — i presupposti di macchina e di percorso. Una *strada* non troppo dissimile dalle comuni sui cui si esercita l'attività circolatoria delle masse; e lo stesso dicasi per le macchine, anche se di categoria «sport», tche inizialmente erano e dovrebbero essere le vetture normali, modificate e adattate per una maggior velocità). Ora, quel parentelo le Ferrari, o le Lancia 3300 possano conservare con la macchina «da diporto», sarebbe ingenuo indugare; ma altrettanto ingenuo qualificare per «strada» il percorso della Carrera, che permette a un Maglioli di vincere l'ultima tappa, di 358 Km., a 221 di media! Quando si considerano le medie di Monza e dei nostri più veloci circuiti, nessuno dei quali raggiunge, su distanze di tale ordine, i 185 Km. all'ora, è naturale concludere che si sta gabellando per «strada» quella che è in realtà una pista da circuito distesa in rettilineo, più veloce cioè di qualunque appiglio percorso artificiale.

Che rimane adunque della strada? L'arbitrario riconoscimento con le meridiane difficoltà, ma gli accidentali pericoli, derivati dall'impossibilità di sopprimere la vita esterna ai suoi margini, di abolire gli ostacoli fissi non rispondenti alla toeletta abituale di un buon circuito. La folla assiepata oltre il limite della curva diventa bersaglio d'una strage; il burrone a lato o il lampione sul ciglio diventano strumenti di morte.

Le *slogan* «la piste per le courses, les strade per il turismo» ha una logica che trascende ogni rettorica: e bisognerà pur decidersi a tenerne conto. Ecco il sovrechiante piatto passivo della nostra sanguinosa bilancia. Teneme conto non per un saluto di maniera ai nostri poveri Caduti, che oggi ritornano in patria per le vie del cielo: ma con senso di responsabilità e decisione. Anche se il commovente senso di coscienza dovesse far impallidire chi (e noi fummo tra questi) ha sostenuto a suo tempo la funzione utilitaria di una Mille Miglia. Ogni cosa nel suo tempo: è il primo precetto della saggezza.

Aldo Farinelli

Ricagni a Ferrara al posto di Montico

Frossi o Baldi allenatore del Torino?

Ottenuti la smentita che la Juventus presenterà a Ferrara alcune novità nella formazione, non giocherà Pinardi, e come mezzo destro sarà inclusa Ricagni al posto di Montico, l'allenatore bianconero non ha voluto dire il nome del mediano giusto per la partita contro la Spal, riservandosi di scoprire dopo la prova di oggi pomeriggio.

Montico ha subito alcune lievi escoriazioni giocando contro Sivori; non sarà più in forse con delle prime giornate, dopo la sua dell'infortunio patito nella gara di Legnano o forse per il stesso modo di Zaccarelli contro il quale per il sangue freddo dimostrato, Ricagni, partecipando tutte le domeniche al rangeneo riserve, si è un po' abituato a ritmo del gioco italiano.

La partita d'allenamento (tra titolari e riserve) si disputerà questo pomeriggio alle 14,30. Ieri i bianconeri hanno iniziato la preparazione in vista degli scontri fondamentali. Mentre Parola e Montico [illegible] impegnato per tutta la durata della seduta in una massacrante partitella a due reti, Ricagni, Vivolo, Boniperti, Muccinelli, Hamrin, Nicolè, Stacchini, Bertucco, Bruno, Colombo, Corradi, Piccinini, Ferrario, Bonfanti, Manente, Vincenzi, Bertuccelli, Bertol

Croce nell'intimità

Giudizio sull'Aventino - "Nella mia casa di Napoli risuona, dolce al mio cuore, il dialetto piemontese„ - Ironie per Nitti - La vanità di Sforza ed un colloquio con Churchill - Atteggiamento di fronte alla monarchia

Ogni volta che mi accadeva di trovarmi con Benedetto Croce, il quale per molti anni mi onorò della sua amicizia e confidenza, mettevo in carta, sia pure per sommi capi, ciò che egli mi aveva detto su uomini e cose del momento. Croce parlava con me in piena franchezza; era certo che le sue parole, le sue osservazioni, i suoi giudizi, alle volte arguti, alle volte mordaci, sempre acuti, non si sarebbero risaputi. Anche adesso, rifogliando gli appunti sulle nostre conversazioni, mi limito a riferire il riferibile, tacendo tutto ciò che riguarda casi e circostanze non ancora passati, come usa dire in linguaggio avvocatesco, in giudicato.

I miei appunti sugli incontri con Croce negli anni del fascismo sono purtroppo andati smarriti; mi sono rimasti soltanto quelli del dopoguerra, molti dei quali hanno anche un notevole interesse storico. Spesso, nei mesi successivi alla Liberazione, Croce riandava gli avvenimenti seguiti alla prima guerra mondiale, esaminava con sereno acume le cause che condussero alla dittatura fascista, gli errori compiuti dalle forze dell'opposizione prima e dopo il delitto Matteotti. Particolarmente grave, addirittura fatale, egli stimava la secessione aventiniano, di cui Giovanni Amendola era stato il principale artefice. A ragione egli ricordava l'opinione di Giolitti, che, avveduto e accorto come sempre, l'aveva fin da principio disapprovata, e successivamente più d'una volta aveva consigliato di abbandonare una lattica dimostratasi esiziale agli oppositori e utilissima alla dittatura. «Se volete andare a Fondi — diceva Giolitti col proverbiale buon senso piemontese — e salite per errore sul treno diretto a Civitavecchia, non c'è altro da fare, appena vi siete accorti dello sbaglio, che cambiare treno al più presto possibile, perché altrimenti vi allontanerete sempre più da Fondi, che era la vostra mèta». Ma l'on. Amendola, pur convinto che Giolitti avesse ragione, asteneva che ormai non si poteva tornare indietro. Così, la opposizione giunse alla catastrofe, alla fatale giornata del 3 gennaio 1925.

Per il nostro Piemonte, Croce aveva, come noto, grande ammirazione e profondo attaccamento. Per molti anni, infatti, ebbe consuetudine di trascorrervi, prima a Mesma in Val di Susa e da ultimo a Pollone, nel Biellese, gran parte dell'estate. Resta fra l'altro a testimonianza dei suoi sentimenti per il Piemonte il magnifico articolo «Saluto a Torino», pubblicato nel *Risorgimento Liberale* dell'8 [illegible]bre 1946: «Nella mia [illegible] di Napoli — scriveva non senza commozione, evidentemente accennando alla consorte, — risuona, dolce al mio cuore, il dialetto piemontese». Egli si sdegnò, in quel tempo, dell'arbitrario e disinvolto cambiamento di tanti nomi storici delle vie torinesi, scrisse in proposito ai giornali cittadini una memorabile lettera, affermando che Torino in tal guisa rinunciava ad onorare il periodo migliore della sua storia. Spesso egli ebbe a rilevare che nel vecchio Piemonte, quasi sempre governato con saggezza e buon senso, erano assai stretti i legami tra sovrano e sudditi. Ecco poi una lettera che mi scrisse in data 26 gennaio 1948, nella quale esprimeva il suo dolore per l'improvvisa morte di Filippo Burzio, «l'onesto e intelligente Burzio, che, da trent'anni che lo conoscevo, non mi ha mai fatto mancare il suo affetto», e si rattristava che sparisse con lui «uno dei più seri e colti scrittori che sostengono i concetti liberali».

Più d'una volta ebbe motivo di lagnarsi di Francesco Saverio Nitti, del quale deplorava l'atteggiamento incoerente e contraddittorio, la presunzione, le uscite stravaganti. Una volta mi raccontò che in occasione della crisi del governo Parri, a un certo momento si era prospettata l'eventualità di includere nel nuovo ministero, insieme con Orlando e con Bonomi, anche Nitti. Quest'ultimo, alla fine di un colloquio con Croce, si riservò d'interpellare il suo partito. «Quale partito?», domandò Croce alquanto incuriosito. «L'Unione della Ricostruzione», rispose Nitti. «E quanti iscritti hai?», insistette non senza un accento di lieve ironia Benedetto Croce. «Un milione», dichiarò senza batter ciglio Nitti. E dopo qualche momento di silenzio aggiunse: «E' necessario che si provino tutti i governi possibili e immaginabili, poi verrò io e salverò l'Italia».

Di Nitti, Benedetto Croce non aveva gran concetto. A [illegible] avviso, e contrariamente a quel che generalmente si credeva, e forse si crede, la sua preparazione economica era piuttosto scarsa. Croce aveva avuto anche modo di accertarsi che la profonda conoscenza del marxismo, di cui Nitti amava vantarsi, era invece assai superficiale, fatta solo di letture di giornali e dei soliti compendi. Nitti non aveva mai affrontato i testi originali. Il grande filosofo aveva per Sforza molta stima in quanto era dignitosamente vissuto in esilio rimanendo insensibile alle lusinghe come alle minacce del dittatore. Ma spesso si lasciava andare a qualche ironico apprezzamento sulla vanità, per altro ben nota, del ministro degli Esteri. Quando questi si recò a Londra, ed ebbe con Churchill quel colloquio che valse anche a riconciliare i due uomini, raccontò poi a Croce che lo statista britannico gli aveva detto: «Soltanto lei ed io possiamo salvare il mondo». E Croce soggiungeva ammiccando: «Se glie l'ha detto per davvero, Churchill è un umorista». Quando poi Sforza non fu eletto Presidente della Repubblica, Croce commentò: «Meglio così, avremmo avuto in giro per l'Europa un'altra Evita Perón».

Riguardo alla monarchia sabauda, nutriva una spiccata simpatia per Maria José che aveva vivamente desiderato, durante la guerra, di conoscerlo, e che spesso, dopo il plebiscito del 2 giugno, gli scriveva dalla Svizzera per consultarlo su questioni culturali e domandargli suggerimenti e consigli per le sue letture. Ancora nel settembre '49 mi diceva di non voler giudicare Vittorio Emanuele III perchè gli mancavano troppi elementi indispensabili a un'obiettiva valutazione del suo operato. Comunque, affermava che Vittorio Emanuele aveva da tempo perduto il prestigio necessario alla suprema carica di Capo dello Stato. Nel giudizio di una parte notevolissima dell'opinione pubblica il re aveva mancato al suo dovere. L'abdicazione era perciò inevitabile. Croce mi raccontò che, in una riunione dei ministri del governo Badoglio tenutasi a Salerno, aveva fermamente sostenuto il desiderio del sovrano di cedere il posto al principe Umberto soltanto dopo l'ingresso degli alleati in Roma, ed era riuscito a farlo accettare dalla maggioranza dei suoi colleghi, non ostante l'accanita resistenza del comunista Gullo. Ma poco dopo Badoglio venne chiamato al telefono e convocato il giorno seguente a Ravello dal generale Mac Farlane. Venne imposto al re di ritirarsi e il principe Umberto assunse la luogotenenza.

Vittorio Emanuele seppe più tardi dell'atteggiamento di Croce in seno al Consiglio dei ministri, lo giudicò «onesto e leale», gli fece pervenire i suoi ringraziamenti. Il destino di Vittorio Emanuele III era ormai segnato e, più tardi, il 2 giugno 1946, doveva compiersi quello della dinastia sabauda.

A. D. Coda

L'ergastolano graziato

E' da ieri a Roma l'ex-ergastolano Angelo Salvagio, che nei giorni scorsi fu graziato dal Presidente della Repubblica. Il Salvagio, che è nato settantacinque anni fa in provincia di Enna, venne condannato 25 anni or sono per duplice omicidio, nonostante si protestasse innocente. Nella sua visita alla capitale è accompagnato da Carmelo Freni, un pedicure fiorentino, noto benefattore dei carcerati, che si interessò del suo caso perorando la grazia dal Presidente della Repubblica. (Telefoto)

Approvati dal Senato i crediti all'esportazione

Assunzione dei rischi a carico dello Stato per 30 miliardi ogni anno Il progetto sull'amnistia discusso alla Camera

Roma, 24 novembre.

Il Senato ha ottenuto oggi un piccolo record: ha discusso e approvato i trenta lunghi articoli del disegno di legge sui crediti all'esportazione in meno di due ore e apportandovi due soli emendamenti, e neppure di particolare importanza. Il piccolo record parlamentare si è potuto ottenere perchè [illegible] questo disegno di legge che, favorendo la nostra esportazione, viene a migliorare la pesante situazione creatasi in talune aziende, si era raggiunta la quasi unanimità su tutti i settori. I soli comunisti e socialisti — per bocca rispettivamente di DONINI e MARIOTTI — hanno annunciato le loro astensioni: ma anche questo, come è chiaro, è apparso una approvazione appena venata da una «incrinatura atlantica», come ha detto il sen. Mariotti.

La legge, come si è detto, si compone di trenta articoli. Essa è particolarmente importante e merita conto perciò riassumerla nel testo approvato alla sua prima lettura alla Camera. Naturalmente per divenire legge dello Stato deve ottenere ora anche la sanzione dell'altra Camera.

Il provvedimento autorizza l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a gestire per conto dello Stato, in assicurazione o in riassicurazione da imprese autorizzate, la garanzia dei crediti dipendenti da forniture speciali che le imprese esportatrici italiane concedano negli affari di esportazione di prodotti nazionali. La durata delle dilazioni di pagamento relative alle operazioni per cui è richiesta la garanzia statale non può superare i quattro anni dal momento della spedizione. Alla gestione, tenuta per conto dello Stato dall'I.N.A., sovraintende un Comitato composto da un rappresentante del Ministero degli Esteri, da due rappresentanti del Ministero del Tesoro, due del Ministero dell'Industria, due del Ministero del Commercio con l'Estero e da uno del Ministero dell'Agricoltura. Saranno rappresentati inoltre la Corte dei Conti, l'Ufficio italiano dei cambi e gli altri enti interessati.

In [illegible] eccezionali può essere consentita l'ammissione alla garanzia statale di operazioni subordinate a dilazioni di pagamento che oltrepassino i quattro anni. I premi di assicurazione e riassicurazione sono determinati dal Ministero del Tesoro di concerto con quello per l'Industria e per il Commercio con l'estero. I rischi che vengono ammessi ad assicurazioni riguardano: i casi di guerra, anche se non dichiarata, rivoluzioni, [illegible] o tumulto popolare; eventi catastrofici; moratoria generale disposta dagli Stati attraverso i quali deve essere effettuato il pagamento; difficoltà di trasferimenti valutari.

La garanzia è concessa nella stessa valuta nella quale è espresso il credito. I premi dei sinistri sono liquidati e pagati in lire italiane al cambio del giorno. Per ogni singolo rischio deve essere lasciato a carico dell'esportatore una quota del 15 per [illegible] del valore complessivo del credito. La quota complessiva di garanzia dello Stato non può superare il 70 per cento. La legge prevede inoltre che i ritardi nei pagamenti vengono considerati come sinistri e pertanto si provvede al risarcimento nella misura del 25 per cento nei primi sei mesi, di un altro 25 per cento per i successivi tre mesi, e il rimanente 50 per cento al termine di un anno dalla scadenza del credito.

I diritti derivanti dall'assicurazione possono essere ceduti o vincolati a favore di chi diventi cessionario del credito o conceda finanziamenti contro sua garanzia. L'assunzione dei rischi a carico dello Stato non potrà superare trenta miliardi di lire per ciascuno degli esercizi finanziari '53-'54 e '54-'55. Mezzo miliardo verrà versato dal tesoro a titolo di garanzia. I premi di assicurazione e riassicurazione sono esenti dall'imposta sulle assicurazioni stabilite dal decreto 30 dicembre '23.

Alla Camera l'o.d.g. prevedeva interrogazioni e dibattito sui provvedimenti di amnistia e condono. Tre le interrogazioni, rapidamente svolte, una ve ne era, dell'on. COGGIOLA (p.c.i.) che chiedeva al Governo quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare la crisi che ha colpito la Fabbrica Italiana di Lime (FILP) di Cascine Vica (Rivoli), presso Torino.

Ha risposto il Sottosegretario all'Industria on. BATTISTA. La FILP — ha detto — aveva 500 operai prima della guerra. Ne aveva 1600 al termine del conflitto. Accadde che il ritmo produttivo dell'azienda non fosse più proporzionato alla manodopera e quindi si impose un problema di riduzione dei costi in un quadro di risanamento generale amministrativo. E' vero — ha soggiunto il Sottosegretario — che la FILP ha ricevuto cospicui aiuti dal FIM, una buona parte di quel denaro è stato speso nelle liquidazioni alle maestranze. Si spera ora in un rapido risanamento della fabbrica e in un graduale rimpiazzamento di manodopera.

Un'altra interrogazione riguardava il sanguinoso episodio del 12 giugno allorchè la Guardia di Finanza sparò sui contrabbandieri sul lago di Como. Il Sottosegretario alle Finanze on. CASTELLI ha assicurato l'interrogante, il socialista nennino Pigni, che la guardie di frontiera sono ben caute nell'uso delle armi e che, d'altra parte, aliquote di cani poliziotti coadiuvano ora i doganieri nell'opera di repressione del contrabbando. Le armi — ha affermato Castelli — vengono usate solo nei casi in cui non è possibile farne a meno e sempre dopo le prescritte intimazioni.

Nella discussione sull'amnistia e il condono, che ha occupato l'assemblea fino a sera, sono intervenuti due oratori: BASSO del p.s.i. e ENDRICH del m.s.i. Il dibattito riprenderà domani alle 16. Prima però l'assemblea seguirà lo svolgimento di due interpellanze degli onorevoli DI VITTORIO (p.c.i.) e VILLABRUNA (p.l.i.) sulla cessione della *Gazzetta del Popolo*.

IL PROCESSO A TRIESTE PER I FATTI DEL 5 NOVEMBRE

La deposizione dei poliziotti che arrestarono gli studenti

Dichiarazioni imprecise: un agente non sa individuare un imputato, un altro non ricorda più niente - L'ispettore del "Nucleo mobile„ ammette: "I ragazzi erano tranquilli quando arrivammo; poi ricevemmo l'ordine di cacciarli dalla piazza.

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 24 novembre.

Alla Corte superiore alleata di Trieste è ripreso stamane il processo contro i ventidue imputati di aver partecipato alle manifestazioni del 4-5 novembre. L'udienza di oggi scorsa era stata particolarmente interessante per l'ampia testimonianza di carattere generale resa dal maggiore Hayward, prima autorità alleata dalla quale è stato fino ad oggi possibile sentire una versione dei fatti [illegible] del tutto chiusa e [illegible]. Stamane si è iniziato l'esame dei singoli casi, a cominciare da quello degli arrestati nel pomeriggio del 4 novembre: un esame che, probabilmente, durerà parecchi giorni, non solo perchè la Corte ha già deciso di tenere udienza soltanto domattina e venerdì, per riprendere poi martedì prossimo, quanto per la meticolosità con la quale il procedimento si svolge, secondo la consuetudine anglosassone.

L'udienza è aperta con un atto di omaggio ad un giudice triestino scomparso poche ore prima: il presidente, maggiore americano Grabb, invita ad un minuto di raccoglimento ed il Prosecutor inglese, maggiore Ellison, si fa due volte il segno della Croce prima di dar inizio alla serie delle deposizioni dei testi d'accusa.

Il Presidente sorride

Ecco il maggiore Williams, sopraintendente della polizia, dire che l'imputato Biagio Tramontana fu arrestato perchè, in piazza Unità, aveva tirato una sedia contro gli agenti e stava per tirarne un'altra contro di lui.

Avv. Sardos — La sedia lanciata, almeno secondo il teste, colpì qualcuno?

Williams — No, anzi finì fra i dimostranti.

Sale a deporre il sergente di polizia, Zis, che prese in consegna l'arrestato.

Presidente — Riconosce lei il Tramontana tra i presenti?

Teste — Certo.

Presidente — Lo indichi.

Teste — Quello là.

Presidente (alla persona indicata) — Dica il suo nome.

Imputato — Pagliaro Pietro.

Anche l'austero Grabb non può fare a meno di sorridere e, mentre il sergente riesce finalmente ad individuare il Tramontana, la difesa si dichiara soddisfatta.

Nuovo Biondi è il ragazzo che giunse nel pomeriggio (si parla sempre del 4 novembre) in piazza Unità in testa al corteo dei dimostranti sventolando in bandiera tricolore. Depone quindi nuovamente il maggiore Hayward, che gliela strappò e che — racconta — fu colpito dal Biondi con una seggiolata.

Presidente — L'imputato si oppose all'arresto?

Hayward — Aveva ben poche possibilità di farlo.

Interesse nell'aula per la prima deposizione di un appartenente al famigerato «Nucleo mobile», l'ispettore Marini, un italiano ancor giovane, dalla aria decisa. Ellison gli chiede quanti fossero i dimostranti in piazza Unità; Williams aveva detto 4-500, Hayward 3-400, Marini risponde 2-300.

Imputato — Non ricordo più niente.

Presidente — Cosa facevano?

Marini — Niente, fino a quando siamo arrivati noi (mormorio nell'aula). Poi ricevemmo l'ordine di sgomberare la piazza e lo eseguimmo.

L'ispettore è chiamato a deporre in particolare contro Luciano Leoni, un giovanotto che, nel tafferuglio, gli avrebbe gridato: «Disgrazià, sporco, te conosso ben, quando vegnerà i italiani, vegnerò a ciorte (prenderti) mi».

Marini — Lo lasciai andare perchè non avevo, fino ad allora avuto la disgrazia di conoscerlo.

Presidente — L'espressione è poco felice.

«Non facevano niente...»

Il Leoni fu arrestato dal caporale Cova perchè «aveva tentato di colpire con una delle solite sedie il Marini che stava guardando altrove. Più ingenuo del suo capo, il Cova rende una testimonianza molto sincera, tanto sincera che — sotto l'abile controinterrogatorio dell'avv. Gefter Wondrich — finisce per dichiarare che fu l'ispettore a mettere le mani addosso all'imputato, e non viceversa. Per di più la difesa esibisce fotografie che non lasciano dubbi sul rude trattamento inflitto ai Leoni dagli agenti.

Miglior sorte non ha subito dopo, in deposizione della guardia Tirel contro Pietro Cassani, accusato di avergli tirato un pugno: il pugno non arrivò a segno. In compenso all'imputato furono tolti gli occhiali (questo, proprio è contro il diritto: sembra dire l'americano Grabb, scambiandosi un'occhiata con Ellison). Nel caso di Antonio Conte, un agente afferma che l'imputato ha tirato un sasso in un posto, un altro agente sostiene che l'ha tirato da un'altra parte, a mezzo chilometro di distanza. Per Sigon Argeo, il poliziotto chiamato a deporre non ricorda più se l'ha arrestato lui o un altro, che ore erano, dove erano.

Il collegio di difesa ha buon giuoco nel mettere in evidenza contraddizioni, incertezze e confusioni dei testi d'accusa. Alto sul seggio sovrasta, il maggiore Grabb presiede in modo inappuntabile. Quando, a carico di un imputato d'identico di una certa età), certo Vascotto, un agente dice: «L'ho subito riconosciuto perchè l'avevo già visto in carcere», Grabb interrompe secco: «La Corte non prende in considerazione l'accenno».

Ultimo del gruppo degli imputati è oggi Tullio Trebbi, un biondino di 14 anni, che la mamma dal fondo dell'aula non abbandona un momento con lo sguardo. Sembra che abbia tirato pietre, ma «per la sua età — chiede l'avvocato difensore — lo si dichiari non imputabile». Grabb replica che la Corte esaminerà prontamente l'istanza della difesa.

Il processo verrà ripreso domani con una sola udienza in mattinata. Si apprende stasera che sono stati rilasciati altri due elementi arrestati come sospetti organizzatori delle manifestazioni del 4-5 novembre.

La Giunta comunale di Muggia — il più grosso centro della «Zona A» dopo Trieste sulla linea di demarcazione con la «Zona B» — ha tenuto oggi una conferenza stampa per illustrare l'intesa raggiunta da tutti i partiti nell'auspicare una inchiesta sulla situazione e il plebiscito in tutto il Territorio Libero. Riservandoci di tornare su questo tema, dobbiamo accennare fin d'ora alle dichiarazioni del Sindaco e degli assessori circa i continui sconfinamenti dal paesetto di Barisoni di attivisti jugoslavi dalla «Zona B». Essi hanno riferito che al di là della frontiera si vedono saundre di civili intenti a scavare trincee agli ordini di militari. Tali lavori avrebbero lo scopo di impedire la fuga di elementi antititini. L'ultimo episodio di questo genere si sarebbe verificato, infatti, in una località vicino a Barisoni dove un individuo che tentava di rifugiarsi in «Zona A» è stato raggiunto proprio sulla linea di demarcazione dalla polizia.

E. F.

L'assassino di Firenze racconta la storia del suo tragico amore

Era un ex-repubblichino, già condannato - Tentò d'insidiare la sorella della sua fidanzata - Discussioni, liti, l'abbandono e il gesto fatale

Firenze, 24 novembre.

La vicenda d'amore, conclusasi ieri sera tragicamente con tre colpi di rivoltella sparati dallo studente di ingegneria Giorgio Pasquinelli contro l'ex fidanzata Piera Masini, mentre la ragazza stava telefonando, ha destato viva impressione in città.

Giorgio Pasquinelli è figlio di uno scultore, Cesare, e non è stato mai molto felice. La sua mamma morì quando lui aveva tre anni. Il giovane frequentò le scuole medie e con fatica arrivò all'Università. Nel 1943 si arruolò nella Guardia nazionale repubblicana. Fu travolto dalla guerra: si qualificò per tenente della polizia ausiliaria e compì perquisizioni arbitrarie in seguito alle quali venne arrestato. Tradotto da Viterbo alle carceri di Santa Teresa di Firenze in via della Mattonaia (la stessa strada in cui a distanza di dieci anni doveva avvenire la tragedia) mentre si trovava nell'ufficio del carcere riuscì a fuggire. Ma poi, pentito, si costituì spontaneamente.

Cinque anni fa si fidanzava con Piera Masini. Trascorse un lungo periodo di tempo in casa della Masini e completamente a carico dei genitori di questa. Ma dopo qualche tempo avvenne qualcosa che ruppe la buona armonia. Piera Masini aveva una sorellastra Maria Daisy, soprannominata «Chicchi», una bella ragazza di venti anni. E a lei il Pasquinelli rivolse a quanto sembra eccessive attenzioni che non mancarono di suscitare la gelosia della fidanzata.

Il giovanotto, durante l'interrogatorio cui è stato sottoposto dai funzionari della questura, ha detto a un certo momento: «Ci eravamo giurati, io e Piera, che il nostro amore sarebbe stato improntato alla più grande sincerità e per questo, una mattina alla fine dello scorso settembre le dissi, ridendo, che se non avessi conosciuto lei e non le avessi voluto tutto il bene che le volevo, mi sarei probabilmente innamorato [illegible] sua sorellastra».

Piera ci rimase male. Prese la cosa sul serio e cominciarono le discussioni e le liti. Egli se ne andò a Milano, in preda all'orgasmo per essere stato abbandonato dalla fidanzata. Infatti Piera Masini, ai primi del mese di novembre gli aveva inviato una lettera dicendogli: «Non mi ami più. Ti piace più mia sorella, perchè è più giovane e più bella di me. Vattene, non voglio più vederti».

Ieri, complice un'amica di Piera, il Pasquinelli che era tornato a Firenze, poteva incontrare la ex-fidanzata. «Dimmi perchè non mi ami più» le ha detto. «Vattene — rispondeva allora la ragazza —: ora chiamo mio fratello». Ed entrava di corsa nella latteria di via della Mattonaia. Ma non faceva a tempo a telefonare: il Pasquinelli la uccideva mentre stava formando il numero, con tre colpi di pistola. «L'ho uccisa, perchè non ragionavo più» ha dichiarato lo studente.

Il Pasquinelli aveva acquistato tempo fa la pistola. Con proposito di uccidersi, ha dichiarato agli investigatori. In una tasca della giacca gli è stato trovato inoltre un intero tubetto di luminal. Interrogato sul possesso dei barbiturici lo studente ha risposto con la frase consueta: «volevo togliermi la vita». Il delitto, secondo il Pasquinelli, non sarebbe stato premeditato ma dovuto a un attimo di sovraeccitazione passionale.

La salma di Piera Masini è stata vegliata la notte scorsa dalla madre, dal fratello e dalle sorelle. Stamani, terminata la necroscopia, è stata portata nella cappella mortuaria di Sant'Egidio dell'ospedale di Santa Maria Nuova, ed ivi è rimasta esposta per tutta la giornata. Domattina si svolgeranno i funerali.

Piera Masini. (Telefoto)

La Fort in Cassazione

La tesi dell'infermità mentale

Roma, 24 novembre.

Domani sarà discusso in Cassazione il ricorso di Rina Fort. La difesa vuol dimostrare che i giudici di Milano e di Bologna hanno errato nell'affermare che Rina Fort da sola commise il delitto, ma non è solo sulla tesi del «complice» che si batterà la difesa. V'è l'altro obiettivo: la infermità mentale. I giudici — sostiene la difesa — non hanno tenuto in alcun conto le anomalie fisiche e psichiche della donna, la situazione delicata dal punto di vista psicologico in cui si trovò la Fort quando vide crollare davanti a sè il suo sogno di rifarsi una vita con Giuseppe Ricciardi, il contegno della Fort dopo il delitto che «si spiega solo con uno stato di incoscienza che fa apparire il soggetto come un automa, svuotato di ogni attributo di intelligenza e di volontà». «La realtà è che — conclude il prof. Pannain, nella sua memoria inviata ai giudici — il delitto fu commesso in uno di quegli stati crepuscolari che la scienza conosce negli isterici e negli epilettici durante i quali vengono commessi atti strani e delitti gravissimi in stato di piena incoscienza e di cui nulla più si ricorda mentre la memoria non torna o tarda a tornare. Del che si avrebbe conferma nella frammentarietà, contraddittorietà, imprecisione, falsità degli interrogatori nei quali, alle lacune della memoria, alle assenze, alle inesattezze, a tutte le fratture che vi si riscontrano, cerca di supplire la polizia con i dati a sua conoscenza».

Due morti assiderati

Verona, 24 novembre.

L'agricoltore Giuseppe Angiari di Caldiero ha rinvenuto in un proprio fienile il cadavere del suonatore ambulante Luigi Zamperlini di 69 anni, morto per il freddo intenso.

In una fattoria di Borgo Venezia, alla periferia di Verona, è stato trovato, anch'esso deceduto in seguito ad assideramento, il 49enne Giuseppe Cava.

Movimentato arresto del bandito "Fantomas„

Catturato in una osteria, tenta la fuga

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 24 novembre.

Il bandito Eugène Klink, detto «Fantomas», è stato arrestato stamani dopo una caccia all'uomo durata sette giorni e della quale abbiamo riferito ieri le principali vicende. «Fantomas» è stato catturato alle 10,30 a Grandvilliers, paesetto dell'Oise, da un gruppo di gendarmi che hanno [illegible]rato su di lui ed ai quali egli si è arreso quando ha visto che la [illegible] era finita.

Contrariamente a quanto si credeva, dopo la scoperta dei suoi vecchi calzoni stracciati ai ginocchi e macchiati di sangue, il bandito non era ferito. Egli si era raso i baffi, aveva messo sul naso un paio di occhiali e ha dichiarato di aver passeggiato per Beauvais tutta la mattinata di domenica, mentre i gendarmi lo cercavano inutilmente.

La paura del bandito era tale che la sua presenza era stata segnalata in parecchie località contemporaneamente. In realtà domenica scorsa egli rimase tranquillamente a Beauvais, dove i gendarmi lo cercarono tutta la giornata senza trovarlo. La sera prima egli era andato al cinematografo dopo aver cenato in un ristorante della città. Domenica mattina visitò la cattedrale come un bravo turista, ritornò al [illegible] nel pomeriggio e scambiò persino alcune parole con un agente di servizio. Quando vide che gli sbarramenti della polizia erano stati tolti si allontanò da Beauvais a piedi. Ieri mattina egli fu scorto mentre saliva da un treno in [illegible], vicino a Grandvilliers. La notte scorsa, inoltre, un fornaio di Grandvilliers udiva rumori sospetti in una baracca vicina a casa sua, e stamani segnalava il fatto alle autorità. I gendarmi riprendevano la caccia e alla fine hanno scoperto il bandito mentre beveva tranquillamente un bicchiere di vino in una osteria. «Fantomas» non ha opposto da principio nessuna resistenza, ma poi ha tentato di darsi alla fuga prima di essere condotto nei locali della gendarmeria e gli agenti gli hanno sparato. Arrestato di nuovo, egli è stato trovato in possesso di un mazzo di chiavi da automobile, di una rivoltella e di 101.000 franchi.

l. m.

Un giornalista inglese espulso dall'Egitto

Il Cairo, 24 novembre.

Le autorità egiziane hanno ieri tratto in [illegible] ad Alessandria il giornalista inglese Thomas Clarke, già direttore dell'*Egyptian Mail*. Il Clarke è stato espulso questa sera dal territorio nazionale «per mi[illegible] di sicurezza». Giovedì scorso fu arrestata la signora Anna Butcher, moglie di un ex-ufficiale inglese. Anche la Butcher è stata espulsa.

PELLIZZARI

MOTORI - MOTORI A VELOCITÀ VARIABILE
ELETTROPOMPE - VENTILATORI - ALTERNATORI

a TORINO: via Saluzzo, 64 - Telefoni 683-587 e 683-586
a NOVARA: via Dante, 51 - Telefono 55-48

Fasti e malinconie del castello di Racconigi

Le vicende della tenuta prediletta dai Savoia - Nelle sale, popolate dagli sguardi degli antenati, tutto è in ordine ed i pavimenti son tirati a lucido - Quattro parti agli eredi di Vittorio Emanuele, una allo Stato

(Nostro servizio particolare)

Racconigi, 24 novembre.

Le brigate nere sfondarono qualche specchiera, strapparono dai finestroni i tendaggi per farne vestiti da società per le loro donne ed alla statua di Umberto I accorciarono i baffi; i tedeschi s'esercitarono sparando sui cigni del laghetto e sulle cicogne. Nel parco, fecero legna sfollati e paesani; pernici, lepri, fagiani finirono nelle pentole di Racconigi. E correvano intanto i mesi della guerra.

Quando Umberto, il 23 maggio '46, ricomparve fuggevolmente nel castello dove aveva trascorso le stagioni della sua giovinezza, i cancelli furono aperti e tutti, a Racconigi, affollarono le ampie gradinate, affollarono le stanze e i corridoi e gli si fecero intorno. Fu l'ultimo incontro e l'ultimo addio: Umberto ritornava re, ma quanto fragile la sua corona e quanto invecchiato il suo sorriso. Tutti avvertirono che i tempi eran cambiati: i vecchi piangevano, i giovani raccontavano battaglie lontane e vicine, mostravano ferite e miserie. Umberto si congedò con un gesto di liberalità: mezzo milione per i bisognosi del paese. E poi via, sulla macchina veloce, verso l'epilogo tempestoso del suo brevissimo regno.

I «fedelissimi»

Da allora, la malinconia di Racconigi non ha più storia. Ogni tanto, partono dall'ufficio postale letterine indirizzate a Cascais. Per Natale e Capodanno, eleganti biglietti con francobollo portoghese arrivano, timbro di Cascais, a Racconigi. E Umberto che risponde agli auguri dei fedelissimi, che qui sono numerosi. Hanno i capelli grigi, sempre più grigi, ma la memoria ferma e limpida sulle immagini della giovinezza.

Quando la famiglia reale scendeva da Valdieri al castello di Racconigi, settembre non aveva ancor staccato le prime foglie dagli alti pioppi del parco: in paese, la sera, si beveva un bicchiere di più. Le bambine indossavano l'abito della processione, le mamme mettevano gli orecchini: al castello, le vetrate s'illuminavano. Poi, in corteo, con una luminaria di palloncini colorati i paesani avanzavano verso la maestosa scalea a rendere il benvenuto: Umberto sorrideva, Maria José mostrava i suoi bambini, sempre più grandicelli.

Ora questi ricordi sembrano remoti, il castello è vuoto. Il «portafuelle» di Vittorio Emanuele, il capocaccia di Umberto, la guardarobiera che ballò con il principino, l'avvocato che veniva invitato a palazzo una volta all'anno, il medico che accorse al capezzale di Mafalda e di Giovanna quando il tifo entrò in casa reale — era l'anno 1924 — non possono dimenticare. «Che il nostro padrone ritorni, ormai non crediamo più. Ma siamo contenti che le cose si mettano bene per la famiglia Savoia», così commentano i «fedelissimi» leggendo le decisioni di ieri del Tribunale di Roma.

Ferdinando Rovini e Angelo Bardignon, i due unici inservienti dell'immenso palazzo, hanno tirato a lucido i pavimenti, lucidato i mobili, ravvivato gli orpelli e lo straccio di lana. La galleria degli antenati, ordinata da Umberto negli anni delle sue vacanze di Racconigi, è in ordine: altissime regine, santi e beati, principi acciglati, duri sguardi di guerrieri nobilissimi gremiscono le pareti.

Sono quattrocento stanze: Carlo Alberto vi ha lasciato la biblioteca che riunisce la storia della sua casa e gli atti del Parlamento Subalpino. Vittorio Emanuele II ha appeso agli stipiti i trofei di caccia, con la targhetta di metallo che ricorda la data e il luogo della buona «battuta». Umberto I portò al castello una regina, e con lei il gusto per il soprammobile e per le tappezzerie diverse da stanza a stanza. Vittorio Emanuele III ebbe suoi ospiti gli czar della Russia, e per essi fece preparare un appartamento «stile cinese». Umberto vi portò il biliardo ed adibì un vasto salone alle proiezioni cinematografiche: le pellicole arrivavano da Venezia, appena chiuso il Festival. Nella stanza da letto di Umberto è appesa l'immagine della Sindone tra i quadri di antenati: un tavolino di marmo, addossato alla parete, racconta i fasti della «battaglia di Torino» — 7 settembre 1706 — tra i francesi ed i piemontesi del principe Eugenio.

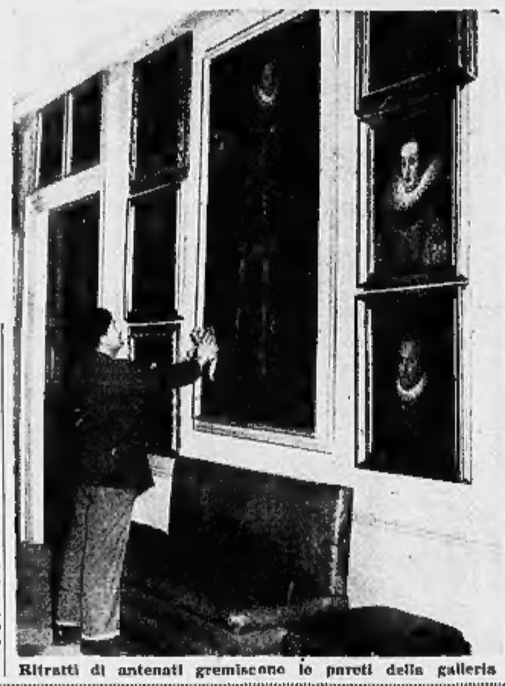
Una grigia Versailles

Si nasceva, in questo castello in culle di bronzo dorato, sovrastate da un piccolo baldacchino: la corona sorretta dalle mani d'un angeluccio d'oro, incombeva sul capo dell'infante. Era una Versailles senza Pompadour e senza Fouché, più grigia e meno raffinata.

Cinque chilometri di muraglia circondano il castello ed il suo parco: i lagiani vi sono ritornati, ma non per le mense principesche, bensì per un razionale allevamento a cura di un industriale torinese che ha preso in affitto la riserva ed ha adottato l'incubatrice per far presto.

Il destino di Racconigi, dopo le ultime decisioni del Tribunale di Roma, pare ricollegarsi alle sorti dei Savoia. Donato ad Umberto dal padre in occasione delle nozze con Maria José, il castello fu avocato dal Demanio, come proprietà dell'ex-sovrano. Ma le figlie di Vittorio Emanuele opposero la decadenza dell'atto di donazione, effettuata dal vecchio re nell'esercizio delle prerogative albertine, non più vigenti al momento della morte. Accolta questa tesi, il Tribunale di Roma ha ordinato che Racconigi — castello e tenuta — sia considerato parte sostanziale dell'eredità Savoia e perciò suddiviso tra Jolanda, Giovanna, Maria, gli eredi di Mafalda e, al posto di Umberto, lo Stato repubblicano. Sin qui, l'amministrazione della dimora settembrina dei principi di Piemonte è stata in mano a vecchi dipendenti di casa reale: essi non nascondono di esser lieti per questo «ritorno in famiglia» delle ricchezze di Racconigi.

g. gh.



Ritratti di antenati gremiscono le pareti della galleria

All'incanto i beni immobiliari dell'industriale Alberto Coda

Biella, 24 novembre.

Stamane il giudice dott. Scarperi del Tribunale di Biella, ha posto all'incanto i beni immobiliari di proprietà dell'industriale Alberto Coda, titolare del Cotonificio Figli di Felice Coda di Biella. Tali beni sono valutati a 72 milioni. Il procedimento è stato promosso su istanza di un istituto bancario di Torino in seguito al dissesto finanziario del Coda. L'asta avrà luogo il 13 dicembre.

La difterite si estende nella regione di Rho

Due bambini uccisi dal morbo

Milano, 24 novembre.

La popolosa plaga di Rho è in crescente agitazione per l'estendersi dei casi di difterite, nonostante le energiche misure profilattiche prontamente adottate per ordine delle autorità. Nell'intero circondario i casi sarebbero saliti da dodici a quarantotto nell'ultima settimana. Solamente a Rho città i bambini ricoverati all'ospedale locale sono trentadue: due di essi purtroppo sono deceduti ieri.

Secondo le impressioni dei medici, il morbo non ha assunto ancora il carattere di epidemia perchè il vero e proprio focolaio è tenuto spento dalle contromisure in atto e anche perchè la malattia presenta una diffusione sporadica di tipo endemico. I casi lamentati interessano una circoscrizione con 69 mila anime. Tutti i bambini ricoverati all'ospedale di Rho sono tra i quattro e i sei anni di età.

Un caso in Lomellina

Mortara, 24 novembre.

Ancora un caso di difterite si è verificato a Valle Lomellina, dove risulta colpita la piccola Maria Rita Nobile, di 8 anni. La bambina è stata ricoverata all'ospedale di Mede.

La pasticca

Bronchiolina

cura la tosse, le raucedini e tutte le malattie della gola

La vitamina A, contenuta nelle pastiglie BRONCHIOLINA, protegge le mucose delle vie respiratorie, dai danni del fumo

IL PROCESSO A MILANO CONTRO IL "MERIDIANO D'ITALIA"

Parri fu interrogato in carcere da un falso poliziotto nazi-fascista

Luca Ostèria, detto "Ugo", era stato arruolato dai tedeschi, ma serviva la causa dei partigiani - Confessioni "addomesticate" e documenti compromettenti fatti sparire - La vita avventurosa del teste, che conferma in tutti i particolari le deposizioni di "Maurizio"

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 24 novembre.

Nel grappolo delle tre querele per diffamazione, sporte da Parri contro i giornalisti Servello e Frassolin, la terza riguarda un foglietto volante lanciato come supplemento pubblicitario dal «Meridiano d'Italia» n. 19, 17 maggio 1953, ma che fu poco tecnicamente abbondantemente nei muri elettorali di Milano a guisa di manifesto.

Si tratta di stabilire fino a quale data quel foglietto potesse onestamente ambire al titolo di sola pubblicità giornalistica. Esso diceva: «Servello denuncia Parri traditore dei partigiani». Questa denuncia era contenuta nel numero 19. Uscito anche il numero 20, ulteriore diffusione del supplemento «19» non aveva più ragione di esistere o mutava natura. L'imparzialità della cosa non è trascurabile. Se il foglietto non fosse stato incollato anche dopo il numero 20, cioè dopo il 24 maggio 1953, Milano non avrebbe più diritto di essere sede di questo processo.

La dottoressa Zanotti Laura, la signora Eugenia Dallaiti, il signor Ancillotti Carlo, sfilando come testimoni, diranno di aver veduto quei «foglietti» incollati di fresco, a fine maggio, il 4 giugno, il 5 giugno. Si discute se il fresco riguarda la stampa o la colla, si parla di incidenti elettorali in proposito e si costringe la Corte a ritirarsi per studiare se, in merito ai suddetti incidenti, sia utile richiamare in tutto o in parte i verbali di pretura. Dopo 15 minuti la Corte dice di «no».

Il resto della giornata, complessivamente tre quarti, è occupato da un testimonio intorno al quale molto lascia presumere che si svolgerà il grosso della battaglia. Egli è Luca Ostèria, detto Ugo.

Il momento della verità

Nella sua deposizione, il Parri dichiarò che a Milano, durante il periodo della sua detenzione, non subì nessun interrogatorio da parte dei tedeschi, intendendosi per interrogatorio un seguito di domande e risposte consecrate a verbale, e questo con la firma dell'interessato che lo autentichi. L'unico ad interrogarlo fu un italiano al servizio spionistico dei tedeschi ma segretamente legato alla Resistenza, per l'appunto Ugo. Costui, molte tre, prima di consegnare giornalmente ai tedeschi il risultato scritto della sua inchiesta, si consultava con l'avv. Lener, partigiano di notevole importanza, per decidere sul minimo che si poteva dire, considerata l'impossibilità di attenersi al vicino assoluto.

Sulla persona di Ugo la letteratura della Resistenza è abbondante di particolari. Qualche alto elemento, come Pon, Marazza, ha testimoniato anche di non averlo mai sentito nominare e per ciò non c'è da stupirsi perchè nella Resistenza il servizio «informativo», «spionistico», o del «doppio gioco» non costituiva un complesso unico: ogni settore aveva un suo filo privato che teneva gelosamente segreto, sia perchè il comando generale poteva meglio isolare in verità confrontando informazioni multiple, sia per impedire che l'eventuale cedimento di qualche maglia in una rete unica, compresse tutto l'ordito.

Di sè ci dirà il testimonio. Egli parla con voce nitida e idee chiare, senza un minimo di esitazione e di pentimenti. Nella sua vita, come vedremo, ha mentito spesso, ma questo è il momento della verità. Egli non ha nulla da nascondere. Ascoltiamolo. Egli ha 48 anni. Nel '27 la sua fede fascista lo portò ad arruolarsi nel servizio di repressione antifascista, esattamente l'OVRA, ove rimase fino al 25 luglio 1943. Ciò non gli impedì di servire nella polizia informativa nel periodo Badoglio, sia perchè la sua fede fascista si era inaridita, sia perchè non poteva apparir ad una realtà storica.

Nel frattempo egli aveva compiuta azioni semiprodigiose, organizzando all'estero una finta rete di spionaggio antifascista, diretta invece a captare segreti di azioni che avrebbero potuto nuocere al fascismo. Egli narra di avere così potuto intercettare quindici lenzuolate di apparecchi speciali per sabotaggio, di avere segnalato ultimamente altri apparecchi speciali destinati a far saltare la diga della Valtellina ecc. L'Intelligence Service fu da lui giocato ripetutamente. Ciò gli valse di essere segnalato ai tedeschi dopo l'8 settembre, come l'unico capace di rimettere insieme quella pseudo rete antifascista, questa volta in Svizzera, magari con gli stessi elementi dell'altra.

«Io — dice Ugo — non avevo nessuna difficoltà a mettermi in contatto con i tedeschi, non mi servono affatto. Però feci noto che non sarei giunto a nulla perchè molti di quei finti antifascisti erano diventati antifascisti sul serio, passando agli alleati dopo il 25 luglio e di sicuro mi avevano denunciato all'Intelligence Service. Infatti non riuscii a nulla».

Ma la sua fede fascista si era infatti raccesa, egli pensava che la realtà storica si chiamasse in quel momento Germania e guardò di servirla in Italia. Quasi immediatamente si avvide però che questa realtà storica si chiamava invece Resistenza, e rispettò anche i partigiani. Uomo dal doppio gioco dunque, ma non scandalizziamoci. Egli stesso ha gridato in udienza: «Durante la mia vita ho fatto sempre il doppio gioco», ma pure aggiungendo: «Ma al servizio di un solo padrone», che ci pare di avere compreso sia l'interesse nazionale.

«Ti aspettavo...»

Ad ogni modo le cose stanno così: Ugo gode la stima dei tedeschi, spesso all'Hôtel Regina di Milano. E lo stesso generale Harster, da Verona, se c'è da compiere qualche operazione importante in Lombardia, vuole Ugo. I vari Saevecke, Rauff, Heimer, provenienti dalla vita civile ove erano magari ragionieri, elettricisti o poeti, non capirano niente di polizia e spionaggio, mentre egli ne era esperissimo. Egli vanta da centocinquanta a centosessanta «operazioni», imprecisate come danni, ma con 562 persone che possono dire un gran bene di lui, «a parte i morti che non parlano».

L'interrogatorio di Parri è a lui che sarà assegnato. Non è il primo caso del genere. E ciò che conta agli effetti del processo, e la vita romanzesca dell'uomo. E Ugo racconta: «Non appena mi trovai solo con il Parri, gli dissi: "Sono Ugo". Egli rispose: "Ti aspettavo, ma non così presto..."». Non due esaminammo insieme per foglio i documenti sequestrati al Parri al momento del suo arresto... Scegliemmo i più pericolosi e li sottrassi precedendo gettare in un gabinetto.

«Per gli altri ucciso una grande pratica su quello che ci voleva per accontentare i tedeschi e suggerivo ai Parri le risposte da dare... L'interrogatorio durò dal 6 al 10 gennaio... C'erano con me il brigadiere Pogliani e la signorina Morganti, traduttrice in tedesco e "dei nostri...". Quasi tutte le sere sottoponevo i miei appunti all'avv. Michele Lener... Ne derivava un rapporto da consegnare ai tedeschi perchè io sapevo che la novità Parri doveva portare il famoso topolino e quindi non volevo che mi rimproverassero alla fine di non essere stato capace di tirar fuori un ragno dal buco. Così io gli facevo ingoiottire giorno per giorno questa cattiva pillola».

La quale pillola tuttavia, doveva essere relativamente cattiva se il teste ci ha detto pure che ai tedeschi, dei documenti Parri importava assai poco: tutto quello che si poteva sapere sui partigiani lo avevano già saputo con il sequestro di altri documenti, in occasione della cattura di Francesco Brambilla.

Agitato finale

Dunque, Ugo conferma in pieno la deposizione Parri. Egli conferma pure tutto quanto già sappiamo sui tentativi di liberare il Parri e sulle manovre Wolff per agganciare trattative con gli alleati alle spalle dei suoi superiori e anteponendo interessi locali e personali a quelli collettivi della sua Patria. Tralasciamo molti particolari perchè dovremo trattarne in sede di contestazioni, che si presuppone tempestosa dal momento che il Pubblico Ministero avv. Bacchetta, ha premesso che dovrà fare molte domande. La Parte Civile (avv. De Caro, avv. Greppi) non di meno, e la Difesa (avv. Dodea, Nencioni e Valcarenghi) moltissime.

Sostanzialmente non dovrebbe interessare il processo il seguito della vita avventurosa di Ugo dopo il caso Parri. Ma sembra che lo interessi, se l'avv. Dodea ne ha fatto oggetto di un primo clamore a fine udienza. Raccontiamolo quindi in poche parole. Della sua abilità spionistica si interessò a Berna il generale Mac Kneffy, altissimo personaggio dello Special Service alleato, che mostrò il desiderio di conoscerlo.

Ugo si recò fino a Berna e il generale lo invitò a pranzo. Ad un certo momento però, assalito alle spalle, fu imbavagliato, legato, drogato con una puntura e portato a Lione, per proseguire quindi in treno fino a Napoli e poi a Roma in prigione. Nessuno gli disse mai perchè. E' di ciò che si è stupito l'avv. Dodea, tanto più che nel 1951 gli inglesi gli avrebbero offerto di passare al loro servizio.

Antonio Antonucci

L'assassinio della pattinatrice

Il misterioso jugoslavo era fuggito dall'Italia

Bolzano, 24 novembre.

Un inatteso sviluppo stanno avendo le indagini che l'Interpol condusse in seguito all'assassinio della pattinatrice belga Simone De Ridder, gettata, com'è noto, nella notte di martedì scorso, dall'Orient Express in corsa fra Dellebach e Kitzingen, in Baviera.

L'arresto dello jugoslavo Stephan Matusic, quale sospetto autore del delitto, ha portato in primo piano la responsabilità dell'individuo, la cui vera identità rimane avvolta nel più fitto mistero. Il Matusic nel corso degli interrogatori ha affermato di essere alle dipendenze del servizio segreto americano, e successivamente ha ammesso di chiamarsi in realtà Ilia Bubul. E' risultato che il Matusic Bubul è fuggito, con altri due compagni, dal campo italiano per profughi delle Fraschette, nel settembre scorso.

Infatti, la polizia italiana di frontiera ha arrestato il 17 settembre i tre profughi a Colle Isarco, nei pressi del Brennero, e successivamente li ha consegnati alla polizia austriaca che li ha rilasciati in libertà dopo una settimana di detenzione non essendo emerso nulla di particolare a loro carico. Ore i tre profughi giocano a scambiarsi le loro identità, usufruendo del nome di Matusic, di quello di Bubul e di quello di Vukelic. Queste contrastanti dichiarazioni, che servono agli arrestati per impedire alla polizia il loro esatto riconoscimento, sono spesso smentite da ulteriori contraddizioni.

Ora, dopo che è stato accertato che i profughi provenivano dal campo delle Fraschette l'Interpol ha indirizzato le sue indagini anche in Italia per vedere di accertare definitivamente l'identità degli arrestati.

DAL 23 NOVEMBRE AL 23 DICEMBRE
GRANDE FESTIVAL DEL
PRINCIPE DEI FRIGORIFERI AMERICANI
CROSLEY
GARANZIA 5 ANNI
LITRI 210
PORTA BAR completo di trasformatore
L. 232.000
Rivenditori:
BECCARIS FRATELLI - Via Garibaldi 14, TORINO, telefono 520-010
CASA DEL LAMPADARIO Piazzetta Modena degli Angeli 2, TORINO Telefono 553-979
CENTRO RADIO Via S. Secondo 48 TORINO Telefono 53-207
COLLINO VITTORIO - Via Bertola, 19 I - TORINO - Telefono [illegible]
VARTO CESARE - Via Oberdan 52, [illegible] - Telefono 70-594
I F E T - Via Urbano Rattazzi, 11, TORINO - Telefono 520-115

SORDITA' APPARECCHI ACUSTICI BELTONE e delle più note CASE AMERICANE
Dr. Ing. BOGGIO MARZET
C.so Gen. Govone 16, tel. 553-527
dal 1° DICEMBRE C.so UMBERTO 53, tel. 553517

Lo stile nelle posate
conferisce DISTINZIONE ed ELEGANZA
DA CAUDANO NE TROVERETE UN VASTO ASSORTIMENTO IN OGNI STILE
di nuova lega inossidabile simil-argento di alpacca argentata - di argento massiccio
Sono giunti dalla Germania gli ultimi modelli
LISTINI GRATIS
Caudano P.C.FELICE 28 - TORINO

La tragedia di Barge

Assolti i due imputati con formula ampia

Riabilitata la memoria delle due ragazze

(Dal nostro inviato speciale)

Cuneo, 24 novembre.

Eligio Martina e Mario Abbio sono stati assolti dall'accusa di duplice omicidio aggravato di Rina Re e Lucia Beltramo. Essi sono stati dichiarati non punibili, avendo agito nell'esecuzione di un dovere imposto da un ordine superiore. Sono stati pure assolti dall'accusa di rapina perchè il fatto non sussiste.

Rina Re e Lucia Beltramo erano dunque spie? Il dispositivo della sentenza non si sofferma su tale particolare. Ma tutto il processo non è stato che recriminazione per la loro ingiusta fine e rammarico per l'avverso destino di cui furono vittime. Le due infelici ragazze erano innocenti. La riabilitazione della loro memoria, chiesta dalle famiglie, già esplicitamente espressa dallo stesso comando partigiano pochi giorni dopo la morte, ha avuto nel dibattito una conferma ancor più esplicita e limpida.

La loro morte fu una conseguenza dell'asprezza della lotta assunta nelle ultime settimane di guerra. Lo ha ripetuto questa mattina l'ultimo teste del processo, il giudice Giacomo Gamboló del Tribunale di Torino. Quale vice-commissario politico della divisione Valmaira egli fece parte della commissione che sottopose a inchiesta il comandante Broccardo. Questi diede risposte reticenti, non volle rivelare da quali ragioni fosse stato indotto a prendere quella misura. Soltanto per i meriti partigiani fu risparmiato un processo, che poteva concludersi con una condanna a morte. Fu però rimosso dal grado e trasferito.

L'avvocato Bouriot, patrono di parte civile della famiglia Beltramo, ha sviluppato la sua arringa sul concetto che se il Broccardo diede l'ordine di prelevamento delle due ragazze, non diede però quello di fucilazione. Questa fu un'arbitraria iniziativa dei due imputati. Ha chiesto pertanto che la Corte li dichiari responsabili del reato di duplice omicidio e li condanni al risarcimento dei danni materiali e morali, concedendo una provvisionale di mezzo milione.

Il processo è stato serenamente inquadrato dal Pubblico Ministero Boetti, il quale ha concluso la sua requisitoria chiedendo un'assoluzione per insufficienza di prove. Il pubblico accusatore si è detto ispirato da uno scrupolo di coscienza nel formulare tale richiesta. L'ordine non fu dato dal comandante Broccardo. Ma se fosse stato dato dal vice-comandante Martinelli? «Con tale dubbio, non mi sento di chiedere la condanna degl'imputati». La legge dichiara non punibile chi esegue un ordine che non possa sindacare. Si può ammettere che Broccardo abbia loro ordinato di catturare le due ragazze, e il Martinelli abbia aggiunto quello di fucilarle. Ai due imputati comunque non restava che obbedire.

In queste condizioni non rimane che assolverli per insufficienza di prove, ha affermato il Pubblico Ministero Boetti, chiedendo analoga formula assolutoria anche per l'accusa di rapina. Ha concluso pronunciando accorate parole di rammarico per le due vittime innocenti.

Sul terreno che una così mite richiesta aveva impensatamente spianato, i difensori hanno marciato decisamente verso la assoluzione con formula ampia. L'avvocato Serafino, patrono di Abbio, ha sostenuto che l'ordine venne dato esplicitamente dal Broccardo: e ha escluso che i due accusati abbiano agito di loro iniziativa non avendo motivi di rancore verso le vittime che non conoscevano affatto.

L'avvocato Andreis, difensore del Martina, con una minuziosa analisi degli elementi della causa, ha dimostrato anch'egli che l'ordine è partito proprio dal Broccardo ed ha chiesto l'assoluzione per il suo cliente.

La tesi della difesa è stata accolta dalla Corte (presidente Baretti, giudice ingato Maresarino, cancelliere Romano) con la sentenza pronunciata dopo quaranta minuti di deliberazione.

g. f.

Hanno vinto i "croupiers" contro il comune di Sanremo

La Cassazione ha deciso che i dipendenti del Casinò debbano essere liquidati in base allo stipendio più le mance

Roma, 24 novembre.

Dopo quasi cinque anni di lotta i *croupiers* del Casinò di Sanremo hanno vinto la loro battaglia giudiziaria in maniera definitiva. I magistrati della Cassazione ieri hanno infatti dato loro ragione, e di conseguenza torto al Comune di Sanremo.

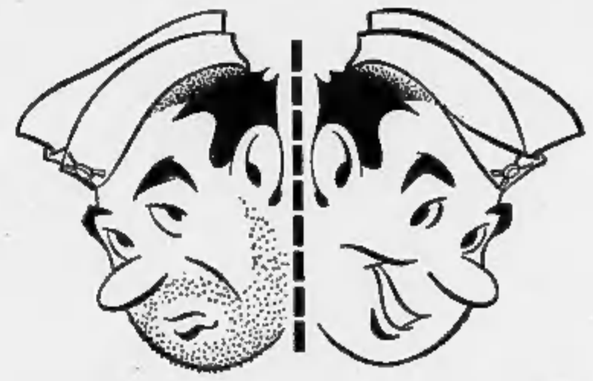
In breve la storia di queste vicende. Il Comune di Sanremo, nel gennaio 1948, assunse in servizio tutti i dipendenti del Casinò. Stipendio base: dalle sei alle sedici mila lire mensili, in rapporto all'incasso. Ma in più il diritto a ripartirsi il 50% delle mance lasciate dai clienti ai quali ha arriso la fortuna: come a dire ciò un reddito di circa 150 milioni annui, da dividersi fra tutti gli impiegati.

Il giorno in cui, però, la gestione del Casinò passò alla Società Pier Busseti, gli impiegati vennero licenziati e la liquidazione venne calcolata sul semplice modesto stipendio base. Fu allora che i *croupiers* insorsero, citarono in giudizio il Comune di Sanremo e chiesero che la liquidazione doveva essere calcolata sull'intero trattamento economico, comprensivo cioè dello stipendio base e della ripartizione delle mance.

Il Tribunale diede loro ragione, ma il Comune chiese il parere della Corte d'Appello che, dopo un lungo esame, stabilì che il 50% delle mance da dividersi fra tutti i dipendenti del Casinò dovesse considerarsi come parte integrante della retribuzione e dovesse, quindi, essere calcolata anche nella liquidazione. Ma nemmeno alla decisione della Corte d'Appello il Comune di Genova il Comune si arrese e — mentre il credito dei dipendenti saliva a circa 600 milioni — ricorse in Cassazione, sostenendo che la liquidazione doveva essere calcolata solo sullo stipendio base.

Lunga, interessante, dotta la battaglia fra le due tesi, sostenute quella dei *croupiers* dall'avv. Antonio Rizzo e quella del Comune di Sanremo dagli avvocati Andrioli, Calamandrei e Cobianchi. Conclusione: i magistrati della Cassazione hanno confermato la sentenza della Corte d'Appello di Genova, hanno respinto il ricorso del Comune di Sanremo ed hanno detto che i dipendenti del Casinò di Sanremo debbono essere liquidati sulla retribuzione mensile effettiva costituita dallo stipendio base oltre il reddito determinato dal 50% delle mance.

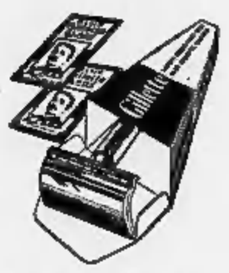
LA DIFFERENZA C'È..... E SI VEDE!



Così... o così?

Un viso ben rasato è subito notato, ispira fiducia ed irradia simpatia. Radetevi ogni mattina se volete essere presentabili per tutto il giorno. Con sole 200 lire potete acquistare un rasoio di precisione Gillette con 2 lame Gillette Blu.

Pacchetto di 10 lame Gillette Blu L. 250


Rasoio di precisione con 2 lame Gillette Blu L. 200

Gillette Blu

PER RADERSI BENE CI VUOLE GILLETTE

GILLETTE SAFETY RAZOR COMPANY OF ITALY S.P.A. - VIA BALDISSERA 6 - MILANO

ULTIME NOTIZIE

LANIEL CHIEDERA' UN VOTO DI FIDUCIA

Auriol presiede nella notte un improvviso consiglio dei Ministri

Difficile tra i partiti l'accordo sulle condizioni della Francia per una politica d'integrazione europea

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 24 novembre.

Joseph Laniel, che ha parlato nel pomeriggio all'Assemblea Nazionale a conclusione del dibattito sulla politica estera, si è dichiarato europeista ma in modo molto moderato. Il discorso che egli ha pronunciato potrebbe difatti riassumersi interamente in questa sua affermazione: «Io sono per l'Europa, lo dico nettamente. Lo sono a certe condizioni, ho detto quali non meno nettamente».

Le condizioni che il Presidente Laniel ha posto alla ratifica del Trattato per l'esercito europeo sono tre: 1) La stretta associazione della Gran Bretagna alla C.E.D.; 2) il mantenimento delle truppe americane in Europa; 3) la soluzione del problema della Sarre. A queste condizioni è chiaro che molti di coloro che si sono sempre opposti alla C.E.D. e al riarmo tedesco potrebbero mutare avviso; vero è però che si tratta di condizioni difficilmente accettabili e che, più che dalla Francia, dipendono rispettivamente dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Germania.

In ogni modo il discorso di Laniel è stato misurato ed abile, dominato dalla intenzione d'interpretare le più vaste correnti dell'opinione pubblica e del Parlamento. Soprattutto egli ha voluto esporre il punto di vista che si prepara a sostenere in nome della Francia alla Bermuda. «Questa conferenza, — ha detto — avviene dopo lo sforzo risultato inutile per riprendere il dialogo con l'Unione Sovietica. Nella sua ultima comunicazione Mosca ha soppresso ogni possibilità di discussione. Nondimeno noi abbiamo detto all'Unione Sovietica che il nostro invito rimane valido. Siamo d'altronde convinti che le trattative sull'Austria e sulla Germania con l'Unione Sovietica rimangono il solo mezzo per arrivare ad un accordo generale sulla pace».

Dopo avere ricordato che la Francia, fedele alle proprie promesse, ha proposto alle Nazioni Unite un piano di disarmo accettabile da tutti come base utile di discussione, ha constatato che il delegato sovietico non ha voluto in quel piano altro che «un camuffamento dei piani americani».

Passando poi ad esaminare separatamente i vari problemi, il Presidente del Consiglio ha affermato che quello della Sarre non è stato finora capito esattamente all'estero: qualcuno ha creduto di vedervi una scusa per dilazionare la ratifica del Trattato sull'esercito europeo. L'accordo sulla Sarre risponde invece ad un interesse vitale francese e, secondo Laniel, è la prima condizione per ogni possibilità di sviluppo della integrazione europea.

«Ma se il governo tedesco tergiversa — ha poi aggiunto il presidente del Consiglio — come potrebbe non ritardare anche la nascita della C.E.D.? Posso assicurarvi che questa posizione verrà definita alle Bermude assai meno chiaramente che da questa tribuna»

Quanto all'accordo con la Gran Bretagna, Laniel ha confermato le affermazioni fatte venerdì da Georges Bidault, che le trattative sono ben avviate, facilitate da una certa evoluzione che si è verificata negli ultimi tempi nel punto di vista inglese. E sull'altra delle tre condizioni poste per la ratifica, il presidente del Consiglio è stato non meno esplicito: «E' augurabile — ha detto — che nell'opinione pubblica europea non si formi la convinzione che la C.E.D. non ha altro scopo che quello di permettere il ritiro delle truppe americane dislocate sul nostro continente».

Laniel ha poi affermato che soltanto fra qualche mese il Parlamento francese sarà chiamato a decidere se ratificare o no il Trattato della C.E.D. «Fin d'ora però — ha concluso — è necessario che l'orientamento della politica francese venga definito chiaramente».

Dopo il discorso del presidente del Consiglio la seduta è stata sospesa e riaperta alle 21,30. In seduta notturna sono stati illustrati i tredici ordini del giorno, ma ormai, più che nell'aula parlamentare, le sorti del dibattito si decidevano nei corridoi di palazzo Borbone dove si stavano svolgendo trattative per raggiungere il compromesso.

Come base per questo tentativo di compromesso è stato preso l'ordine del giorno del gruppo socialista, favorevole alla C.E.D.; ma con tutte le garanzie necessarie a tutelare gli interessi della Francia. Anche i democristiani hanno ritirato il loro ordine del giorno e, con una dichiarazione di Alfred Coste-Floret, hanno aderito all'o.d.g. socialista. Però la maggior difficoltà al raggiungimento dell'accordo era rappresentata dai ministri gollisti i quali minacciavano di dimettersi dal governo se fosse stato votato un ordine del giorno anche condizionatamente favorevole alla C.E.D.

s. v.

La decisione nella notte

Parigi, 25 mattino.

Nella impossibilità di trovare un accordo su una mozione conclusiva del dibattito sulla politica estera, Laniel ed i ministri alle ore 2,30 si sono recati all'Eliseo.

E' stata iniziata una riunione del Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza di Auriol. Laniel chiederà l'autorizzazione per porre la questione di fiducia all'Assemblea Nazionale durante il dibattito in corso. I deputati sono rimasti alla Camera in attesa della ripresa della seduta, sospesa alcune ore per dar modo ai capigruppo di consultarsi.

Processo in Finlandia per casi di spionaggio

Helsinki, 24 novembre.

Si è iniziato dinanzi al Tribunale Supremo di Helsinki — e proseguirà quasi sempre a porte chiuse — il processo a carico di sette cittadini finlandesi accusati di spionaggio a favore di una potenza imprecisata. Si tratta del tenente colonnello pilota Luukkanen, del capitano dell'Aeronautica Salo (capo della Centrale fotografica di un aeroporto), del tenente d'aviazione Kohonen, del sergente di Sussistenza Naukkarinen, del magazziniere Koukka (addetto ad un deposito militare), del sarto Kettunen e dell'operaio metallurgico Toivonen. Secondo l'atto di accusa gli imputati Salo, Naukkarinen, Koukka, Kettunen e Toivonen sono penetrati più volte, malgrado si trattasse di zona vietata, all'interno della base navale sovietica di Prokkala, presso Helsinki; gli altri due imputati hanno più volte attraversato, illegalmente, i confini occidentali della Finlandia. Sarà anche ascoltata (a piede libero, perchè madre di numerosa prole) una donna che avrebbe operato come tramite di collegamento tra gli anelli delle reti spionistiche.

DRAMMATICHE AVVENTURE DI UN NAPOLETANO

Fuggì dalla Legione straniera con l'aiuto di una ragazza

Rimpatriato, torna al Marocco per amore dell'araba - Catturato dal suo ex-sottufficiale e condannato ad otto anni, riesce ad evadere

Napoli, 24 novembre.

Vincenzo Stendardo, il giovane riuscito a sfuggire due volte alla Legione Straniera, dopo aver fatto il giro di tre Continenti, è ritornato nella sua abitazione al n. 17 di via Argine ai Granili, dove vive con la sorella Giulia, il cognato Francesco Bonavita e i nipotini Luigi e Salvatore.

La singolarissima vicenda del ventiduenne autista napoletano cominciò nel maggio del 1949, quando egli varcò clandestinamente il confine a Modane. In quella città rimase alcuni mesi avendo trovato lavoro in un ristorante di italiani. Ma una sera scoppiò una rissa fra alcuni avventori ubriachi, nascosto i gendarmi e arrestarono tutti. Fu così che lo Stendardo, sprovvisto di documenti, venne incarcerato. Dopo alcuni giorni ricevette la visita di un ufficiale dell'esercito in divisa che gli offrì di arruolarlo nella Legione. Se avesse accettato «c'era in libertà» — disse l'ingaggiatore — e un compenso mensile equivalente a 30 mila lire italiane. Non avendo altra scelta, il giovane firmò e cominciò così da Marsiglia il suo viaggio.

Prima tappa: Sidi Bel Abbes, dove le reclute conoscevano in tutto il suo rigore il vero volto della Legione. In questo campo di addestramento, diretto dal colonnello Gautier, lo Stendardo si incontrò con il sergente Bottai e assaggiò il tombeau, la punizione per cui si viene posti in una fossa, ricolma di terra fino al collo, dove si rimane ore ed ore sotto la sferza del sole. Nouvion: campo di smistamento. Orano: partenza per l'Indocina. Saigon la vide passando da un camion diretto a Haiphong, ospitale del Tonchino. La Legione si compone di vari reggimenti. Il suo fu il «5 R.E.I.» (Régiment Etrangers Infanterie). Come mitragliere, nella seconda compagnia, comandata dal capitano Vague, egli si trovò a suo agio. V'era sì grande pericolo, ma il rischio continuo dava un altro tono a quella vita priva di tutte le noiose formalità della caserma. Al «5 R.E.I.» v'erano 200 italiani; nella sua compagnia una ventina, alcuni venuti là per sfuggire alla polizia, altri perchè privi di lavoro, una minoranza per vero spirito di avventura. Phunk-Jen, Hoa-Bhin, Thai-Bhin sono nomi che il giovane ricorda con terrore, per i combattimenti sanguinosi, nella palude, fra le boscaglie e le risaie dove s'annidava l'agguato delle truppe comuniste di Ho Chi Minh. A Thai-Bhin, è lui, lo Stendardo, che si lancia per raccogliere il corpo del figlio del generale De Lattre de Tassigny.

Alla fine del '51 il reggimento rientra a Orano e Stendardo è ricoverato all'ospedale militare di Saïd-Rabat, ove fa a pugni con un sottufficiale e viene spedito alla compagnia di disciplina di Colomba-Schat. Intanto, in attesa, lo ammanettano e lo portano al carcere di Mekenes. Ma a Mekenes vi è Rabhia, una dolce ragazza araba, che egli ha conosciuto una sera a Orano, sposandola subito secondo il rito musulmano. Con il suo aiuto Vincenzo Stendardo fugge dal carcere, sconfina nel Marocco spagnolo e sotto la scorta dei carabineros arriva a Barcellona, dove dal console generale italiano è rimpatriato col piroscafo *Toscanelli*. E' il settembre del '52. Passa un po' di mesi a Poggioreale per l'espatrio clandestino, poi ritorna a casa.

Ma la nostalgia di Rabhia, da cui attende un figlio, lo vince e lo Stendardo gioca, allora, una carta pericolosissima. Varca nuovamente il confine e a Marsiglia si imbarca clandestinamente per l'Algeria, da dove, una volta giunto, ritorna nel Marocco. Ma Rabhia non c'è più. E' morta, assieme al bambino, per una complicazione della gravidanza. Allora il giovane si abbatte per lo sconforto. Non gl'importa più nulla. Ed è mentre vaga per il suk che passa una pattuglia di legionari, comandata proprio dal sergente cui egli aveva pestato il viso. Il sottufficiale lo riconosce. Il tribunale militare di Casablanca gli infligge otto anni di reclusione nella Guiana francese. Ma la fortuna lo assiste ancora e, alla pure lavorando a colpi di sbarra sul capo della sentinella, evade, nella Casbah, vi si nasconde per 40 giorni, manda una lettera al Consolato italiano e riesce a salire nuovamente la passerella di un piroscafo con la sua altra bandiera.

Adesso Vincenzo Stendardo lavora. Il suo compare, Edmondo Dandese, che gli vuol bene come a un figliolo, gli ha promesso un posto in un'officina.

c. g.

17 morti e oltre 150 feriti a Lisbona per l'esplosione di una fabbrica di munizioni

Come è avvenuta la catastrofe - L'intera città scossa e terrorizzata - Il corpo di un uomo proiettato su un tetto a 150 metri dal dinamitificio - Prosegue nella notte, fra le macerie, l'opera di ricerca delle vittime alla luce dei riflettori

Lisbona, 24 novembre.

Terrificanti esplosioni hanno fatto oggi saltare in aria, completamente distruggendola, la grande fabbrica di munizioni di Lisbona, situata nel quartiere di Bralo de Prata, in prossimità del porto, alla periferia della città. Nella catastrofe hanno perduto la vita diciassette persone, mentre 6 feriti si fanno ascendere a oltre cinquecinquanta.

La prima esplosione è avvenuta esattamente alle ore 13,55 locali (corrispondenti alle 14,55 italiane) e secondo le risultanze dell'inchiesta in atto, si sarebbe verificata nella sala montaggio mine del dinamitificio. Una serie di altre violentissime esplosioni la seguivano, giacchè la rovina si estendeva all'intera catena di tutti gli altri reparti. Sembrava che un violento cataclisma avesse fatto ribollire il terreno. Grossi muri, soffitti, pavimenti sono stati sgretolati e scaraventati a grande distanza. Il corpo di un uomo è stato proiettato sul tetto di uno stabilimento lontano oltre cinquecinquanta metri dal luogo della sciagura.

Molte persone che transitavano per le strade sono rimaste ferite dalla pioggia di pietre. Tutte le case circostanti la fabbrica di munizioni sono state scosse e danneggiate dallo spostamento d'aria. Per un raggio di mezzo chilometro non un vetro è rimasto intatto.

Al momento dell'esplosione nello stabilimento il lavoro lavorava in pieno, giacchè gli operai erano tornati tutti ai loro posti al termine della mezz'ora di interruzione di mezzogiorno loro concessa per la colazione.

Subito Lisbona, ripresasi dal terrore diffusosi tra la cittadinanza al momento della tragedia, mobilitava ogni sua energia per le operazioni di soccorso. Da ogni parte auto-ambulanze affluivano nella zona che sembra sia stata martellata da una spietata incursione aerea. Dovunque sono cumuli di macerie; persino nella famosa piazza del Cavallo Nero.

Ancora stasera centinaia di pompieri e squadre di soldati e di specializzati continuavano il loro triste lavoro fra le rovine, assistiti da medici e infermieri e ancora auto-ambulanze partivano per gli ospedali cariche di feriti, molti dei quali in condizioni gravissime e orribilmente sfigurati.

Si teme che fra le vittime vi siano anche alcuni turisti stranieri che si trovavano poco lontano dalla polveriera.

L'opera di soccorso è ostacolata dal fatto che fra le rovine vi sono grandi quantitativi di mine, di bombe a mano e di razzi. Si procede perciò con cautela, alla luce di riflettori, per recuperare le persone tuttora mancanti all'appello.

Si conferma che i morti sono diciassette, ma i cadaveri finora estratti quattordici; e da centocinquanta a duecento i feriti.

Donatori di sangue hanno immediatamente risposto a un accorato appello delle autorità, raggiungendo in gran numero gli ospedali dove più urgevano le trasfusioni.

Tra le vittime si trova anche un giocatore di calcio della nazionale portoghese.

Le cause del disastro non sono state chiaramente accertate. Secondo un'ultima ipotesi si presume che la sciagura sia stata provocata dalla deflagrazione di una cassa di razzi.

In parte, a breve distanza dal luogo dell'esplosione, erano all'ancora le portaerei americana «Lake Champlain» e quattro cacciatorpediniere pure americani — «Daskiel», «Dortsch», «Gatling» e «Carperton» — attualmente in visita a Lisbona, ma non hanno subito alcun danno a seguito dell'esplosione.

Il numero definitivo delle vittime sarà dato solo domani.

La spaventosa visione della fabbrica di esplosivi portoghese, poco dopo la sciagura (Tel.)

ULTIME DI CRONACA

Revisione di sette condanne emesse dal Tribunale Speciale

La prima sezione della Corte di Appello penale ha riesaminato ieri la sentenza emessa il 16 marzo 1943 dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato contro ventitrè persone sorprese a frugare ed a rubare tra le macerie delle case sinistrate dai bombardamenti aerei. Nei confronti degli imputati fu applicato il decreto legge del 30 novembre 1941 e le pene pronunciate furono gravissime: cinque condanne a morte e diciotto ai carcere varianti da 30 a 5 anni. I condannati a morte, fucilati al poligono di tiro di Sassi il giorno successivo alle sentenze «per dare un esempio» a coloro che avessero avuto intenzione di rubare nelle case sinistrate, furono Giovanni Lanza, Silvestro Paierai, Normanno Tesi, Ernesto Rubella, Domenico Baldi.

La Corte di Cassazione il 16 nell'ottobre del '44 accolse il ricorso presentato da sei condannati: Silvio Garnero, Vittorio Berruti, Giuseppe Rudini, Luigi Gatti, Achille Gambera ed Eugenio Raffa. Ma la Corte d'Appello respinse le istanze; tuttavia, con una complicata decisione, concesse agli imputati la libertà provvisoria. A molti anni di distanza il Supremo Collegio annullò quel provvedimento e ordinò la revisione del processo affidandola alla prima sezione della Corte d'Appello di Torino (Pres. Casoli, relatore Cornier, P. M. Bianco, canc. Pignatore). I giudici, dopo avere ascoltato i difensori avv.ti Olivero, Germano, Toselli e Torchio ha pronunciato la seguente sentenza: ridotte le pene per Garnero da 30 anni di reclusione a 8, per Berruti da 21 a 4, per Rudini da 25 anni a 6 anni e mezzo, per Raffa e Gatti da 18 anni e 3 anni a ciascuno; il Gambera, pure condannato a 18 anni è stato amnistiato. Tutte le pene sono state condonate.

In precedenza la Corte aveva riesaminato la sentenza con cui, per un motivo uguale a quelli precedenti, il Tribunale Speciale condannò Giuseppe Bellè a 24 anni di reclusione. Difeso dagli avvocati Baroale e Donati di Roma, l'imputato è stato assolto per insufficienza di prove.

Afferrata da uno sconosciuto di notte sulla soglia di casa

Iernotte verso l'una la ventiquattrenne Irma Lottati si affrettava per rientrare nella propria abitazione in via Barletta 31, quando nei pressi della casa si accorse che uno sconosciuto la seguiva, affrettando il passo per raggiungerla. La signorina, turbata, si metteva a correre, ma proprio sul portone di casa ella veniva raggiunta dal triste individuo e afferrata per le braccia. La signorina Lottati inscenava soccorso con alte grida, tali che il bruto, lasciata la preda, se la dava a gambe. Il fatto è stato denunciato al Commissariato di San Secondo.

TRAGICO ERRORE D'UN FARMACISTA

Bimba di tre anni uccisa da un'iniezione sbagliata

Mantova, 24 novembre.

Una bimba di tre anni, Mirte Faicori di Gino, residente a Torricella di Motteggiana, è deceduta in seguito ad una gravissima negligenza. La bimba, che da qualche giorno era ammalata di bronchite e tonsillite, in forma però non grave, era stata visitata da un medico, che aveva prescritto per lei due iniezioni di 400.000 unità di penicillina. La madre della piccola, recatasi alla farmacia di Tabogliano con la ricetta del medico, riceveva dal titolare, dottor Virgilio Montagna-Guerzoni, un flacone di penicillina da 800.000 unità ed un altro di insulina da 400 unità. Non accortasi dello sbaglio commesso dal farmacista, la donna, appena a casa, praticava alla stessa le iniezioni alla bimba, cominciando purtroppo da quella di insulina. Solo qualche ora dopo ella si accorgeva del tragico errore e faceva ricoverare d'urgenza la bambina all'ospedale civile di Suzzara. Ormai però era troppo tardi; la povera Mirte era armai in fin di vita e ogni soccorso appariva vano. Riportata nella sua abitazione, la bimba decedeva questa mattina.

Avute notizia del tragico errore commesso, il farmacista si rendeva latitante, ma nel pomeriggio si presentava spontaneamente alla caserma dei carabinieri, che, dopo tre ore di interrogatorio, lo lasciavano in libertà provvisoria. La pratica è ora nelle mani della Procura della Repubblica di Mantova, che sta svolgendo accertamenti per individuare le precise responsabilità. Inutile dire che il fatto ha suscitato enorme e dolorosissima impressione in tutto il Mantovano.

Si esercita al bersaglio poi spara sul marito

Napoli, 24 novembre.

Una donna di San Cipriano di Aversa ha ridotto in fin di vita, con due colpi di rivoltella, il marito Antonio Schiavone. La donna, Caterina Diana, era stata tradita dal marito e perciò si era preparata ad ucciderlo esercitandosi al tiro al bersaglio nella propria abitazione. Difatti i carabinieri quando hanno fatto irruzione nella sua stanza da letto hanno trovato un quadro da tiro a segno bucherellato numerose volte dai colpi di pistola.

La Diana è latitante ed il marito è morente. Il triste episodio ha avuto però un'appendice. Il fratello della donna, allo scopo di vendicarla, credendo di scorgere in un passante il marito fedifrago, ha sparato contro lo sconosciuto alcuni colpi di rivoltella, che per fortuna non hanno avuto fatali conseguenze, ma è stato colpito però in modo lieve un ragazzo, il quale è stato ricoverato all'ospedale di Aversa.

Un motociclista si uccide cozzando contro un autobus

Biella, 24 novembre.

A Ronco è deceduto il 20enne Gianni Ollaro, che ieri sera era stato vittima di un grave incidente stradale nei pressi della città. Mentre su di una motocicletta si dirigeva verso Biella, il giovane era andato a cozzare, per cause non ancora ben precisate, contro un autobus di linea ed aveva riportato la frattura della base cranica ed altre lesioni per cui era stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita. Nelle prime ore di stamane lo sventurato è stato trasportato nella sua abitazione, dove poco dopo si è spento senza aver ripreso conoscenza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Titolari, Dirigenti e Impiegati della Magnadyne Radio partecipano al grave lutto della famiglia per la improvvisa scomparsa del loro collaboratore amministrativo

Rag. Luigi Romerio

Nell'anniversario della morte del

Generale Giorgio Boccacci

i nipoti Lo ricordano con molto affetto. Una Messa di suffragio verrà celebrata giovedì 26 alle ore 10 nella chiesa di S. Secondo.

Il 23 corr. munito dei conforti di N. S. Religione è deceduto il

Cav. Luigi Zo

Ne danno il triste annuncio ad esequie avvenute per volontà del caro Estinto: la moglie **Gemma Ballerio**; i figli **Francesco, Giuseppe** e **Carlo** con le rispettive famiglie, **Cristina** con il marito **Ercole Aria** e figli, **Angela** con il marito dott. **Angelo Lusso** che lo curò con amore e dedizione, ed il piccolo **Maurizio**; i cognati comm. ing. **Natale**, cav. rag. **Ugo, Ferdinanda** ed **Ernestina Ballerio**; l'affezionata nipote **Francesca Perazzo**, i nipoti, parenti tutti e la fedele **Maria Ebrille**. Si ringraziano tutti coloro che parteciparono al dolore dei familiari.

Il Personale Dipendente della Ditta Zo Francesco e F.lio di Asti, annuncia con vivo rimpianto la scomparsa del Cav. **LUIGI ZO** avvenuta il 23 corr.

La Ditta Cometa di Asti partecipa la dolorosa perdita del Cav. **LUIGI ZO** padre dei titolari Francesco, Giuseppe e Carlo.
Asti, 24 novembre 1953.

La S. p. A. Eredi Accialerie-Ferriera-Trafilerie, partecipa al cordoglio per la scomparsa del l'av. **LUIGI ZO**, suocero dell'amministratore sig. Ercole Arlo.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Francesca Carignano ved. Manghera

Terziaria Francescana

Ne danno doloroso annuncio il figlio **Arturo** con la moglie **Giulia Della Nefera**, il genero **Giuseppe Parcelli** con la figlia **Maria Marino** e famiglia, e parenti tutti. I funerali mercoledì 25 corr. alle ore 10 da via Villa Regina 21.

L'Azienda Elettrica Municipale prende viva parte al dolore del Capo Servizio sig. Arturo Manghera per la morte della madre, signora **FRANCESCA CARIGNANO ved. MANGHERA.**

Il Gruppo Aziani A.E.M. partecipa con profondo cordoglio al dolore del suo Vice-Presidente sig. Arturo Manghera per la perdita della sua adorata Mamma.

Prendono parte al cordoglio della famiglia Manghera gli amici: **Bertino, Berutto, Berioli, Cattanei, Ciaretto, Coletti, Colombo, Francese, Gay, Garino, Manzone, Martinetto, Marzano, Musso, Massola, Mikelli, Peyla, Peresino, Serpone Regio, Vivarelli.**

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Rosa Cerro n. Arduino

Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito **Mario**; il figlio **Umberto** con la fidanzata **Mirella**, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 14,30 partendo da via S. Secondo n. 7, indi la cara salma proseguirà per Villastellone. La presente serva di partecipazione e di ringraziamento.

Il figliuolo **Gilberto Zambellar** coi genitori: le famiglie **Raimondo** e **Fareti** prendono viva parte al dolore della famiglia.

Gli amici: **Vassario, Bersano, Perro, Tavella, Ensebio** e **Javara** si associano al grande dolore che ha colpito il caro Umberto.

I coniugi **Tosco** partecipano al grande dolore della famiglia Cerro.

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia e al lavoro, munita dei Conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Rosina Rippa n. Bochetto

Moglie e madre esemplare

La piangono inconsolabili il marito **Angelo**, i figli **Giovanna, Beppe** con la moglie **Vittoriana**, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 10,30 partendo da via Artisti 34.

I Dipendenti della Ditta Rippa Cav. Angelo si associano al dolore della famiglia.

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, cristianamente come visse, è mancata ai suoi cari

Teresa Bardo n. Massaro

di anni 76

Ne danno il triste annuncio: i figli **Andrea** e **Giuseppe** con le rispettive famiglie; il genero **Giovanni Peiazza** e famiglia; le sorelle, i fratelli, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivoli — Frazione Tetti — mercoledì 25 corr., alle ore 14, partendo da Cascina Carlotta, via Moncalieri 11; indi la cara salma proseguirà per Grugliasco ove giungerà alle ore 15,15 al Cimitero per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Rivoli, 25 novembre 1952.

Nella serenità del giusto, munita dei Conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, ritornava a Dio la cara anima di

Rosa Ravelli ved. Castellana

A funerali avvenuti per disposizione dell'amata Estinta, ne danno il doloroso annuncio le figlie **Celeste** col marito rag. **Mario Chiusano**; **Elda**; **Maria Giulia** col marito dott. **Gustavo Giaj-Tonna** e figlio **Marco** e parenti tutti.

Oltre la tomba Ti segue
il nostro amore, mentre
la Fede Ti riceve in Dio.

Torino, 22 novembre 1953.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Bonini ved. Grassino

Ne danno il doloroso annuncio la figlia: **Giovanna** con il marito rag. **Giovanni Cappello** ed il nipotino **Aldo** che tanto adorava: **Vittoria; Aida** con il marito **Giovanni Ferraro**; il fratello e cognata; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Clemente n. 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata ai suoi cari

Laura Miglietta n. Sapelli

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Ernesto**, le figlie: **Maria, Gemma** e **Florina**; i generi, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 9 partendo da via Cenischia 40. Indi la cara Salma proseguirà per San Giorgio Monferr.

Dopo penosa malattia si è spento

Matteo Cacciotto

Per volontà dell'Estinto, lo annunciano a funerali avvenuti: la moglie **Maria**, le figlie ed i parenti tutti. Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo e nel settimo anniversario della morte di

Caterina Lione ved. Perino

e di **Giovanni Perino**

la famiglia li ricorda a quanti vollero loro bene. La Messa si celebrerà giovedì 26 corrente alle ore 10 nella chiesa Madonna delle Rose.

La famiglia Gallo sentitamente ringrazia tutti coloro che si recarono partecipi del suo grande dolore per la perdita dell'amatissimo

Renzo

Un particolare ringraziamento al Comando Militare Territoriale di Torino.

La famiglia Ferro Famil (Valpeti), commossa dalla dimostrazione di affetto tributata alla cara

Maria Ferro Famil

ringrazia quanti vollero prendere parte al loro dolore con scritti, fiori, presenza - preghiere.

RIM
preparato su ricetta del Grande Medico Prof. AUGUSTO MURRI
PURGA RINFRESCA
REGOLA L'INTESTINO

AVVISO D'ASTA

L'Intendenza di Finanza di Alessandria ha indetto per il giorno 18 dicembre 1953 — alle ore 10 — un'asta pubblica per l'alienazione del compendio demaniale in Novi Ligure, denominato «Ex Deposito Minatori Genio», costituito da terreno di mq. 32.721 con soprastanti quattro capannoni del tipo «Palmanova» e una palazzina a due piani. Prezzo base d'asta: L. 32.200.000.

NUOVA GESTIONE
Grand Hôtel di SERRE-CHEVALIER
(Chantemerle) HAUTES-ALPES
a 3 ore da Torino
Vasti campi di sci - Tele'erica
Pattinoire - Dancing. Sconti speciali fino al 31-12-1953
Informaz.: «TRANSITALIA» Viaggi Via P. Micca 22 d, Telefono 553-491

ALBUMS
in tela a fiori e colorate, in pelle, uso pelle, a buste trasparenti. Tipi speciali per cataloghi e listini prezzi. Visitateci, il nostro assortimento è completo e possiamo servirVi veramente bene.
VAGNINO, v. Lagrange 3, Torino

BORLETTI
MACCHINE PER CUCIRE
24 RATE MENSILI ANCHE A L. 3000 AL MESE
F.I.A.R. - Concessionaria
Piazza Castello, 9 - TORINO

FINALMARINA vende ALBERGO RISTORANTE
in costruzione, pronto giugno '54, numero 90. Posizione centrale. Facilitazioni di pagamento. Scrivere cassetta 23 Q. 821
SAVONA

MOBILI dal 1880 I MIGLIORI da TREVES
Via Nizza Pilo 23, tel. 44-456

UTENSILI PER CUCINA ACCIAIO INOSSIDABILE
SAECULUM
L'INOSSIDABILE
Corso Vittorio Em. 82, tel. 81-418

GRAPPIO
VIA PO, 18
MOBILI - MOBILI - MOBILI
VISITATECI

Produttori introdotti presso:
FABBRICHE TESSILI ALIMENTARISTI E MULINI AGRICOLTORI
ENTI PUBBLICI E ALBERGHI
Cereali per ben nota marca reclamizzata. Buona provvigione. Indicare referenze e zona attività. Concessionaria MV, via Parete 26 MILANO

MOBILI Via A. Diaz, 1 POZZO
app. F.V. Veneto

MACCHINE CUCIRE Vigorelli LOTTI VIA MAZZINI 41

MOBILI ARREDAMENTI AMMA
Piazza Solferino 5

Diagnosi e cura delle «SOLE»
DISFUNZIONI SESSUALI
Cure speciali RAPIDE pre-post-matrimoniali. Vecchiaia precoce, nevrastenia sessuale.
Gr. Uff. C.F.P. Dr. CARLETTI, ROMA, Piazza Esquilino 12 (Stazione). Visite riservate 9-11, 16-18 (sale separate). Per informazioni gratuite scrivere - Opuscolo gratis. (A. P. 2)184).

MOBILI GAMBINO
CORSO G. CESARE, 77

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grasso, v. S. Quintino 4, t. 827-439
Ricevo Mattina Ore 9-12, 15-19

Dr. F. ADLER - Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-20; fest. 10-12, t. 45-666

Disfunzioni sessuali, nevrastenia, sterilità precoce. Dr. A. BONNET Specialista ospedaliero pella. Tutti i giorni Corso Re Umberto 51 Ore 9-12, 15-19

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente a qualunque delle Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica scelta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere casella ..... SPI, Torino (od altra sede) », compilata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'ordine annesso dovranno aggiungere il solo della cauzione in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese al momento della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono esigerne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate al una Casella non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta o anche regolate in assicurata o raccomandata.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

ASSEGNANOVI argani, belcensee, lavavagliatrici, elevatori, forni servizio, compressori stradali. Edile, Madama Cristina 111, telefono 635-542. Rateazioni.

A migliore offerente vendo occasione (orni prismatici, lunatrice, Giacomo Medici 35, ore lavoro. 7020

CASSE imballaggio ab. 0,90x0,60x0,60, spessore 0,15, forti quantitativi. Telefonare 296-567. 33822

CERCASI bilancia centesimi d'occasione. Telefonare 23-194. 35958

BARSENA Genova importante società fornitura navali mazzanti estero-nazionale assume dazio collocherebbe rilevanti quantitativi pinner alimentari note case. Scrivere SPI, casella 10 Q, Genova.

DISPONGO proventi operai, arrotitiamo montaggio qualsiasi particolare meccanica o elettromeccanica. Scrivere casella 3024, SPI, Torino. 34661

CINEPRO elettrogeno V 380, Kw 18 nuovissimo, [illegible] usato, causa nuova, quadro centrale. Scrivere casella 8149, SPI, Torino. 36337

IMPRESA cerca qualsiasi lavoro, costruzioni civili, industriali, ecc. Scrivere casella 3567, SPI, Torino. 33347

LIQUIDASI filo avvolgimento minore assortito, corda rame, raddrizzatori: 650 al 2,5 amperi elettrici 350 volts motore diesel [illegible] per HP. Festa 7, Telefonare 772-763. 13526

BISSAT, macchine alto rendimento, ferri ad affilarici Da Bernardi, revolver Bonfi Maestro, refilatrice senza centri idraulica, lisatrici rapido Gernetti. Via Ferrara 193. 8323

MULINO elettrico, macchina per compressore, trifolio, vendesi. Chiedi Ufficio occasione. Telefonare 61-702. 33095

OFFICINA meccanica liquida alcuni suoi nuovi alto rendimento, brevettati Amaldo, refilica Bronze sharpe, tornio apogliare. Telefono 983-276. 33793

PIEGATRICE lamiera fino metri lire spessore millimetri 10, lubratura lunghezza fino 500 semibielle millimetri 1000-1500 superficie. Fucinatore, stampaggio caldo freddo, lavorazioni meccaniche piccoli grandi quantitativi. Telefonare 853-274.

RETTIFICA alesa, [illegible] ferro pennate, leggero, lavorazione ferro, glass, metallo, compreso. Ferrero, via Cumiana 35. Telefono 28-083. 10360

SOLLECITO disbrigo pratiche Ministeri, Enti pubblici. Scrivete avv. Napoli, già funzionario statale, S. Chiara 57, Roma.

TRUCIOLATRICE per lana legno nuova vendo rateazione eventualmente affitto permuto esamino combinazioni. Telefonare 70-172. 71463

VENDEREI laminatoio a quattro passaggi per stallino a cilindri grezzo e granatore. Telefonare 22-47, Ivrea. 33695

VENDO in blocco e separatamente: bordatrice motorizzata per lamiere fino 20-10, bordatrice piccola a mano, lamiere per ripassatoge motorizzate, gruppetto Bulloni 50 litri, doppia carica, completo impianto cannelli, Telefonare 692-816.

2 ARTIGIANATO L. 80 p. p.

FALEGNAME artigiano arreda negozi, uffici, scaffali, banchi, tramezzi, mobilietti, Martini, telefono 263-857. 35260

GAS riparazioni bruciatori cucine trasformazioni gas liquidi pezzi ricambio riparazioni gas. Via Bunica 8, Trofarello 80-534 71892

ODORIALI prodigiosi sostituiscono antiquarie « Facciolati » ristabilizzatori conservatori dell'vecchio. Via S. Massimo 42.

PITTORE decoratore tappezziere esegue garantiti lavori, prezzi ridottissimi. Incl. lavazioni grandi restauri. Tel. 777-668

TERMOSIFONI impianti riparazione antidatore eseguisco lavori a serbi prima consegna. Scrivere casella 9237, SPI, Torino.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p. p.

ABBIAMO commestibile angolare grande vetrino 40.000 giornaliere, 2.600.000; altro 1.700.000, «Circo», S. Massimo 32.

ABBIAMO lavoriera urge cedere 1.000.000 causa trasferimento. Boria, Vanchiglia 10.

ABBIAMO legna carboni 2.500.000. Rivendita pane 1.700.000. Cartoleria 400 mila. Boria, Vanchiglia 10. 35745

ABBIAMO panificio 40.000 giornaliero alloggio cedesi 2.500.000. Boria, via Vanchiglia 10. 83065

AFFARE, causa decesso cedesi esportazione, alloggio, volendo mobili. Telefonare 50-545. 5882

AFFARE latteria 200 litri incasso 40.000. Sacrifi 28 bis, orologeria. 25344

AFFARONE, cedesi caffè-albergo vicinanze Torino, reddito annuo 3.000.000. Telefono 48-093. 84598

AFFARONE, cedesi latteria, alloggio, litri 200, incasso [illegible] giornaliere. Telefonare 50-545. 5662

AFFARONE centrale commestibili 2 milioni 300.000 trattabili. Visite 15-17. Telefonare 42-163. 35348

AFFARONE, commestibile alloggio comodo, centrale, cedesi causa maternità. Telefonare 48-093. 84591

AFFARONE. Ristora rode drogheria [illegible] vendesi causa, pensione. Telef. 829-843.

AFFITTASI negozio vuoto, corso Racconigi 134, Rivalgerai latteria 36602

a Genova cedesi esercizi posti commestibili cer., rivolgersi fiduciari Agenzia Specializzata Avogadri, via Fieschi 1-11. Telefono 587-285. 10258

A Genova vendesi bar super alcolici vicino Stadio, 3.500.000 oppure cedesi quota socio sacente 1.750.000. Michelotti, Via Sarissola 23 rosso, Genova. 10197

ALBERGO 1ª-2ª di fronte stazione Ivrea al affittevolee [illegible]. Telef. 22-47.

ALBERGO ristorante 15 camere cittadine industriale vicinanze Torino cedesi 5.000.000, Massino, Bellezia 7. 10367

ATTENZIONE! Bar-trattazione-pasticceria, bella moderna attrezzatura, ottimo reddizio, cedesi occasione 2.000.000. Balma, Sacchi 34. 7019

ATTENZIONE! Cedesi attrezzatissimo bar-ristorante 10.000.000 trattabili. Occasione, Arsenale 42. 31875

ATTENZIONE! Cedesi centralissimo negozio pelliccami in genere, Commercio, via Arsenale 12. 83750

ATTENZIONE! Cedesi piccola pensione Porta Nuova 1.000.000. Comunale, via Arsenale 17. 35977

ATTENZIONE. Magazzino vini affermato [illegible] redditizissimo reddito altissimo compravendibile reddo permuto casa terreno. Telefonare 820-945. 10659

ATTREZZATISSIMO negozio pellicce ottimo lavoro annuale, cedesi motivi famiglia Pozzano, Garibaldi 5 17017

AVVIATO redditizio [illegible] attrezzato ed avviato rivenduto utilizzo industriale assicurato cedesi. Dispensi camminare proposte pagamento dilazionato. Scrivere vassel la 17 Q, SPI, Genova. 10262

BAR ristorante, cede a affari attrezzatissimo. Telef. 70-511, ore ufficio.

BAR, caffè, interne centrali, Porta Nuova, Piazza Castello, ottima attività cedesi. Via Cavour 24 Telefonare 553-817

BIRRA occasione cedesi Barriera Nizza piccola officina attrezzatissima lavori ottimi [illegible] accessori carrozzeria. Scrivere casella 3224, SPI, Torino. 33295

CAFFÈ bottiglieria, grandi sale, forte [illegible] cedesi 2.800.000, « Gerac », San Mauro. 10285

CALZATURE causa malattia cedesi azienda ditta [illegible] fabbricazione hambini misti, [illegible] stare. Scrivere casella 7427, SPI, Torino. 71679

CALZATURE, [illegible] in persona. Rivara angolo Cuneo. [illegible] Gerac. Bo rani, bello 6-sala 21. 7125

CARLO Alberto 41, vede [illegible] alloggio, 30.000 giornaliere comprovabili [illegible] trattabili.

CARLO Alberto 41, vede [illegible] dicembre da 1.000.000 a 5.000.000.

CARLO Alberto 41, vede [illegible] 3.400.000; altra 120 litri, 2.500.000; altre due zone diverse.

CAUSA disastro cedesi affare unico [illegible] oppure liquidasi macchine utensili e [illegible] rimamente. Telefonare 48-720. 4261

CAVA sabbia ghiaia pietrami Dorino vendesi. Scrivere casella 3196, SPI, Torino. 35633

CAUSA partenza cedo negozio avviato di mercerie maglierie confezioni, Tel. 76-831.

CAVALLERA, Saluzzo 21, cedesi ristorante avviatissimo 4.100.000, reddito mensile 200.000. 9780

CAVALLERA, Saluzzo 21. Rimetterà avviato mobilificio centrale, spaziosi locali 800.000. 9570

CEDESI cartoleria centro Lanzo con alloggio 5 camere, 15.000 mensile tutto 1950, richiesta 1.500.000 compreso scorte vivi. Bruno, via Rocca 8, Lanzo.

CEDESI casalingo ottima posizione, forte incasso, volendo alloggio. Telef. 527-310.

CEDESI ottime condizioni piccola industria materie plastiche completamente attrezzata forza vapore, scrivere casella 7203, SPI, Torino. 78694

CEDESI Riviera Levante fabbrica acque gassate concessioni birre, acque minerali, bibite, vini, liquori. Scrivere casetta 41 Q, SPI, Genova. 11010

CEDESI birreria centro altissimo (passaggio). Telefonare 852-852. 36062

CEDO gerenza, vendesi: commestibile frutta verdura, con camera. Bar, alloggio. Gioda, Principe Oddone 82.

CEDO negozio articoli moderna con reparto e camera adatto diverse licenze, via centrale, minimo offerente. Scrivere casella 7189, SPI, Torino. 71378

CEDO negozio pellicciaio, causa malattia. Telefonare 32-036. 70868

CEDO panetteria bene avviata. Telefonare 555-442. 36054

CENTRO, 5 camere, riferi, adatto parrucchiere istituto bellezza, deposito commerciale, ufficî, alloggio, cedo, adatto spazi. Scrivere casella 7247, SPI, Torino.

CEDESI gerenza latteria, tabaccheria casa [illegible] Rocca, S. Maurizio 67.

CERCO 2.000.000 garantiti interesse minimo 15 %. Scrivere casella 3254, SPI, Torino. 36041

COMMESTIBILE bellissimo 4 bilance affettatrice, frigo, alloggio, corso, cedesi, eventualmente gerenza. Telef. 683-067.

COMMESTIBILI ottima posizione alloggio cedo 1.200.000; altro avviatissimo 1 milione 800.000. Campana, Garibaldi 52.

CONFEZIONI per signora, avviatissimo, centro San Paolo, cedesi. Telef. 683-007

CRAVENZOLA, Cernaia 40, cede avviatissimo frutta, verdura, zona Chivasso. 800.000. 10414

CRAVENZOLA, Cernaia 40, cede avviatissimo negozio drogheria, salumeria commestibili. 10414

DROGHERIA centrale, alloggio semiarredato, incasso, 2.400.000; commestibili, 2.700.000, 1.300.000; comperio vini luria lavoro, 4.100.000. Peitti, Sacchi 2.

FORNACE Hoffmann vicinissima Torino affittasi. Scrivere casella 2025, SPI, Torino. 34653

FRAMA, Mercanti 3 reale avviatissimo alimentario, clientela industriale vicinanze Torino, attrezzatissimo, alloggio, 2.000.000. 10479

GERENZA cedesi avviato negozio drogheria, lavanderia, tintoria-rana. Cravenzola, Cernaia 40. 10414

IMPORTANTISSIMA industria, impianti lavorazione del legno, cedesi. Telefono 53-710. 54129

INDEGNERE subentra compratocipe studio secolare. Esclusi intermediari. Preziose genere lavoro e capitale richiesto. Scrivere casella 2012, SPI, Torino. 83092

LATTERIA gelateria (adiacenze Torino) litri 300, rimettiamo, CavaDera, via Solaro 21. 9870

LOCALI vuoti, adatti negozio, disponibili diverse zone. Geometra Della Bella, via Cibrario 12. 9754

MODESTA officina siderurgia, lavorazione propria [illegible] redditizia, cedesi. Scrivere casella 3273, SPI, Torino.

NEGOZI, negozi qualsiasi tipo a prezzi veramente occasione cedonsi. Cravenzola, Cernaia 40. 10414

NOBILE nobile alloggio camera cucina, servizi, 1.977.000, corso IV Novembre 290, Rubi-Podestà, pomeriggio.

ABITABILE subito vendiamo palazzone corso Galletti alloggio signorile 2 camere servizi Domus, Garibaldi 39. 10024

ABITABILE subito vendiamo, garagli piazza Statuto alloggio 2 camere cucina, terrino, bagni, ascensore, facilitazioni pagamento. Domus, Garibaldi 39.

ABITABILI subito vendonsi alloggi 1-2-3 camere cucinino rigualdo servizi. Impianto idraulico Sartorio, terrazzi, ascensore, Visibili 7-12; 15-19; camere via Spalto 20, vicinanza Piazza Statuto.

ACQUISTA, impresa, terreno centrale, semicentrale, mq 1000 a 2000. Scrivere casella 1030, SPI, Torino. 10649

ACQUISTASI cascina vercellese 200 giornate, irrigua. Geometra Allasia, santa Agostino 1. 3954

ACQUISTEREI casetta Torino vicinanze o locale uso industria. Telef. 682-196.

ACQUISTO alloggio signorile zona Cernaia unico o due alloggi attigui completamente decima stanze, occupati, semiliberi Telefonare 48-128. 10686

ACQUISTO alloggio vuoto, occupato 4 camere, accessori, b Bernardo, San Salvario. Pentta, Sacchi 2. 10688

ACQUISTO camera, cucina o 2 camere, qualunque zona Telefonare 327-342.

ACQUISTO da privato zona opposta cascina, massimo 50.000.000. Tel. 521-958.

ACQUISTO da privato casetta 3-5 camere. Scrivere casella 3251, SPI, Torino.

ACQUISTO per impiego capitale, stabile, civile, signorile 50-100 camere, preferibile attiguità laterali. Scrivere casella 1851, SPI, Torino. 36742

AD assistita convenienza di pezzo, proprietà vende ottimamente alloggi una, due, tre camere, ingressi, cucina, liberi absessa, esenti imposte. Piazza Chivasso 10, portineria 17,30-18. 83220

ADATTO sposi due camere, cucina, terrino, bagno, libero, vendo immediatamente 28. Tornata 70-122. 71305

ADIACENZE Valentino, alloggio occupato signorile angolare, 3 belle camere, cucina, accessorie, terrino, bagno, 2.650.000. Campana, Santa Teresa 18. 6000

AFFARONE, Lingotto vendesi 3 camere occupate, primo piano. Telef. 687-714.

AGENZIA Sacco, Andrea Doria 6, vende bellissimo alloggio, libero subito, tre camere, cucina, entrata, bagno, terrino particolare, piazza Bengasi, 2.800.000.

ALASSIO vendesi alloggio signorile due camere, tinello, bagno, palazzo prospiciente spiaggia. Telef. 40-737. Torino.

ALASSIO. Vendo centralissimi appartamento primo piano, 2 camere, cucina, servizio, con mobili, 1.300.000. Vera, [illegible] 19591

ALLOGGETTI confortevoli 600.000 cauzione [illegible] contanti, rimanenza rateazione [illegible] Francia 95. Cantiere. Visite [illegible] 20.12.

ALLOGGI in corniere abbonati vendonsi. Via Parma 41, ore 16-18. 11046

ALLOGGI signorili occupati vendonsi occasione, affari, deposito mobili. Semeleau 7.

ALLOGGETTI liberi subito, bagno, luogo, centro San Paolo, vendonsi. Via Villarbasse 33. 35750

ALLOGGETTI 2-4 camere casa moderna vendonsi contemporaneamente. Clamurri-la 90. Visite 15-17. Telef. 55-931.

ALLOGGETTO modernissimo, arioso, fre camere cucinino, tutti comforts, vendo 2.500.000; via Scapelle 141. Tel. 32-681.

ALLOGGI abitabili subito 4-5-7 doppi servizi vendonsi c. Tassoni angolo Cherario Visibili 15-18. 8941

ALLOGGI liberi absenza una, due camere cucina rimabili, piano terreno adatto negozi, magazzini, garage, casa civile, bellissima costruzione, 350.000 per cadauno. Visite 17-19, via Belmetta 7.

ALLOGGIO libero, esente, terzo bagno, primo piano, facilitazioni, vendesi. Imperia, corso Napoli 15. 53757

ALLOGGIO nuovo 4 camere cucina servizi vendesi casa in sopraelevazione in corso Vittorio, reale tasse. Telefonare 687-163.

ALLOGGIO nuovo vendo 3 camere cucinino tutte comodità. Via Tripoli. Telefonare 725-944. 36053

ALLOGGIO prestigiosamente signorile, tutti i comforts, 5 camere, servizi, esente tasse, zona Bernini 5.200.000; Polidi, Giotti 4.

ALLOGGIO signorile preseilinare Moncenisio, 3 camere, servizi vendo. Tel. 521-232

ALLOGGIO signorile 7 vani doppi servizi, centralissimo, libero, casa nuova, vendesi, ing. Citadini, Bocero 16.

ALLOGGIO 1-2 camere cucina terrino esente, nuova costruzione vendesi via Brandizzo 38. 35010

A pochissima distanza Parco Michelotti e ponte Regina Margherita luogo Po corso Antonelli 11, vendiamo appartamenti cassegnino signorile con ilicello cucinino, 2-3-4 camere servizi. Rivolgersi cantiere oppure telefonare 692-548. 36176

APPARTAMENTINO vendesi, Borgata Vittoria, tutti comforts moderni, luminosissimi, ottimi. Tel. 28-076 mq 36030

ASSOLUTA convenienza vendiamo parcheggi Porta Palazzo alloggio libero absenza 3 camere, cucina. Domus, Garibaldi 39.

AUTORIMESSE singole, libere absenza, signorile, urgenti vendere. Prezzo buono, via Palermi 34 (parimetta). 10049

BELLISSIMA casa composta 12 alloggetti-ni 28 camere, sopraelevabile due piani, vendo 7.300.000. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5.

BELLISSIMO alloggio! Piazza Zangoni: due camere cucina, entrata, servizi, vendo, libero 1955, 1.400.000. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828

BORGONE si vende libero alloggio 4 camere, terrino, bagno, primo piano.

CAMBIO terreno fabbricabile mq. 1800 con sopraelevazione due piani mt. 6x12 superficie. Telefonare 83-693. 30687.

CAMERA cucina terrino bagno occupato vendo via Palestrina 15. Telef. 35-647.

CARLO Alberto 41, vende elegante casa 5 camere, libera subito, 6.400.000; altra 4 camere servizi giardino, 3.800.000.

CASA centrale ultima costruzione, ampi, buon reddito, vendesi 40.000.000; eventualmente parziale permuta. Scrivere casella 1047, SPI, Torino. 10070

CASA modernissima, camere 43, bagni, ascensore, reddito 3.000.000, causa signorile, 34.000.000; 09 [illegible] centrale, ascensore, 28.000.000, privato vende, facilitazioni pagamento. Offerta, portici Barbarani 4. 10675

CASA 14 camere sopraelevabile tre piani vendo 7.500.000. Domenici, Nizza 9.

CASA 40 camere, comodità moderne reddito 9%, vendo 36.000.000. Domenici, Nizza 9. 8157

CESSIONE 25 giornate, piana, ruolino, 90 km da Torino, vendo. Via Cavour 24 A.C.T. Telefonare 553-817. 10436

CESSIONE 60 giornate irrigue, ruolino e civile vendo. Telefonare 553-817; via Cavour 24 Duelio 10416

CESETTA Barriera Francia, 4 camere, cucinino, giardino, vendo libera 4 milioni 100.000. Domenici, Nizza 9. 8197

CESETTA libera 4 camere, giardino, seminterrato uso laboratorio vendesi. Domenici, Nizza 9. 8157

CASTELNUOVO Don Bosco, via Vittorio 52, vende alloggi liberi absenza 2-3 camere cucina, terrino, bagno, cantina. Visite 16-17,30. Via Marco Polo 38. 9871

CASTER, corso Vittorio 52, vende alloggi liberi absenza 2-3-4 camere cucina, terrino centrale, bagno, paramassa, facilitazioni pagamento. Visite 14,30-16, via Bardonecchia 42 angolo Bonelard.

CASTER, corso Vittorio 52, vende alloggi liberi, occupati 2 camere cucina, magazzino mq. 150 libero più cantinone. Visite 16-17,30, corso Umberto 41.

CASTER, corso Vittorio 52, vende alloggi occupati 1-2-3-4 camere, posti ripostigli. Visite 17,30-19, piazza Santa Giulia 2. 9871

CASTER corso Vittorio 52, vende alloggi signori liberi, liberi absenza 2-3-4 camere. Visite 14-15; via Principe Amedeo 41.

CASTER corso Vittorio 52, vende alloggi occupati 2 camere, cucina, terrino [illegible], scala marmo, esente. Visite 15-16. Giulio Cesare 76 9871

CENTRALISSIMO ufficio, deposito, alloggio libera 6 camere, vendo; via 4 Quattro 40 9872

CERCASI 2-3 camere [illegible] cucinino garage servizi fermomatta, 1.000.000 mutui rimanenza 10 anni, zona semicentrale, garanzie. Scrivere casella 9240, SPI, Torino. 30784

CERCO comperare alloggio 3-4 camere zona semicentrale. Telefonare 35-428.

COLLINA, vicinanze Chieri, vendonsi alloggetti liberi, in villa, 250.000 per camere. Scrivere casella 2045, SPI, Torino.

COMPRERei, se occasione, casetta libera 3-4 camere, giardino, periferia; oppure terreno adatto costruirvi. Scrivere casella 8856, SPI, Torino. 36071

COMPRO alloggetto centrale, semicentrale, due, tre camere servizi. Non intermediari. Telefonare 253-864. 10699

COMPRO alloggio occupato 4-5 vani massimo 2.500.000. Scrivere casella 3225, SPI, Torino. 34859

CON relazioni pari affitto a quota anticipi diventerete proprietari alloggio moderno servizi. Francia 95, Visibili 15-17.

CORSO Emilia 25, alloggi liberi absenza 1-2 camere cucina, vende Bellisario. Telefonare 52-031. 9875

CORSO Francia, 180 alloggi signorili 4-5 camere terrino bagno blocanti absenza vendonsi. Visite 15-17. 71295

CORSO Francia 141, [illegible] 2-3 camere libere, occupate, vendonsi. Visite 15-17. Telefonare 53-691. 9872

CORSO Racconigi 175 alloggi pronti entrata 2 camere bagno completo tinello piccola cucina. Sanit, successore, semmisione, vendonsi 2.050.000; altri entrata 2 camere cucina bagno 2.700.000. Telefonare 327-172 33221

CORSO Vittorio angolo via Villarbasse, da vendonsi alloggi occupati, liberi, deposito, laboratorio, ufficio. Telefonare Ind. Corso Vittorio 2. Telefonare 882-946.

DIRETTAMENTE vendonsi alloggetti cucina e 2 camere più finestra cucinino tutti comforts moderni, completi, abitabili subito. Via Gravere 14. 9625

DISIMPEGNO al 110, via Tunisi vende terreno con progetto m. 12 fronte. Telefonare 694-979. 30967

DIRITTO sopraelevazione 76 camere invisibile in quattro lotti con permesso municipale, via Parma, vendesi. Tel. 42-756.

ELEGANTI alloggi 2-3 camere servizi privati consegna alto reddito vende impresa. Corso Sebastopoli angolo Codorna. Telefonare 203-450. 35-004

FACILITAZIONI pagamento vendonsi alloggetti alloggi centralissimi, 3-4-5 camere doppi servizi, in nuovo palazzo perfetta costruzione isolato termoacustica mente, ottimo riscaldamento minimo. Via 8 Quintino 4-bis, visite 15,30-17.

FACILITAZIONI particolari pagamento vendonsi alloggi, corso IV Novembre 187 palazzo signorile Telefono 521-124

GARAGE vende privato, via Saorgio, corso Venezia, 400.000 trattabili. Tel. 61-279.

GEOMETRA corso Gay, Magenta 5. Telefono 36-518, trattona, vende, case, terreni. 10308

GRANDI magazzini, adatti depositi o laboratori artigianali, presso Gran Madre, pronti primavera 1954, vendonsi. Telefonare ufficio 683-787. 70825

GRANDISSIMA scritta, vendo, grazia Vittorio Veneto, 450.000. Libera subito. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828

IMPRESA vende ultimi alloggi moderni due camere, tinello, cucinino, zona piscina comunale, consegna immediata. Prendo altri in zona Mercati Nuovi, una camera, tinello, cucinino, servizi. Signori magazzini, ufficî. Tel. 220-279 e 592-187.

INVESTIMENTO capitali: alloggio: camera, cucina, gabinetto interno reddito 11 mila due mensili, vendo, 1.100.000. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828

LABORATORIO libero subito mq. 1500 coperti, cortile mq. 600, zona Vanchiglia, vendesi anche a lotti, cantieri con alloggi, scrivi, casella 2934, SPI, Torino.

LOCALI abitabili uniso impianto redditizio, 10%, vende privato ventisei milioni. Telefonare 56-250.

LOTTINO vendo 1300 trattabile, acqua, luce, strada Pellerina [illegible] dreghiere.

LOTTO terreno possibilità 180 camere, vendo. Telefonare 780-174. 3574

LUCENTE corso Secondetti Reis, mq 9700 terreno, 50 camere 11.000.000, vendesi. Telefonare ore pasti 10-14, 19-20.

MAGNIFICO [illegible] di ottimo, ubicato, [illegible] bagno, [illegible] ascensore, [illegible] ammobili, abitabili subito, vendesi via Gravere 14 9625

MASERA vende alloggetti liberi occupati La sulle 12 Telefono 529-915.

MASERA vende lotto terreno Barriera Milano 300 mq. Fio 111 580 mq corso Casale 1700 mq Telef. 529-943. 30605

MASERA vende magazzini liberi Porta Palazzo. Telef. 529-943. 30623

MERCATO Nuovi, vendo, affitto locale seminterrato mq. 150 ricreatorio, deposito mobili. Telefono 691-879.

MIRAFIORI vende terreno uso magazzino mq. 3000 adatto imprese stradali edili, estensione impianto costruzione giusta. Telefonare 691-979. 83792

MONFERRATO cascina 25 giornate libera vendo, cambio, casa, massimo 40 camere. Pietro Micca 8, Reviglio. 52244

MURI negozi, saloni piano rialzato, semiinterrati, garage, recenti, vendonsi frazionatamente in stabile. Gran Madre. Cernaia, Andrea Doria 15. 3929

NEGOZI, corso Racconigi 175, ampi reparti e servizi, grandi, vendonsi. Telef. 827 179.

OCCASIONE! Vendo, una camera, cucinino, gabinetto interno; reddito 90.000 annue; 800.000 Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828

PALAZZINA 9 camere grande negozio termo bagno, 500 mq terreno, vendo. Ingegnere, Lemonari, Nizza 9. 8157

PALAZZO gran classe privati via Po vendonsi ultimi alloggi, moderno comodità. Rivolgersi cantiere, via Accademia Albertina 3. 83007

PIANO rialzato alloggetti occupati 2 camere cucina, terrino, bagno, vendo. Prezzo da [illegible]. 8812

PORTA Nuova vendo 3 camere cucina piano IV 2.000.000. Tel. 36-618, 38-007.

PRIVATO acquista direttamente casa civile massimo 15.000.000. Scrivere [illegible] glando casetta 9214, SPI, Torino.

PRIVATI cedono alloggi signorili 2-3 camere servizi, totale comodità, ottima posizione, vendonsi, corso Montevecchio 36 angolo via Bardonecchia.

RIVOLI in [illegible] 2-3 camere servizi, cucinino, terrino, bagno, [illegible] cedesi. Telefonare 959-450.

SAN Paolo vendesi negozio con alloggio convenientissimo, piccolo ribasso, per le reddito. Risalta 21, dreghieria, 15-17

SANTA Rita, eccezionali ultimi alloggetti, liberi absenza, una, due camere servizi. Cernaia, Andrea Doria 15. Telef. 324-874

SESSANTA camere, sono Regina; altri cassette, vendonsi. Cravenzola, Cernaia 40.

SIGNORILI alloggi, posti discenso, oppure occupati, tutti comforts, vendo. Corso Peschiera 234. Ore 14,30-16

TERRENI Santa Rita, Pascita, Francia, civili, industriali, vendonsi anche lotti-sati. Cernaia, Andrea Doria 15. 10817

VIA Nizza angolo Belmetta vendo alloggi 2-3 camere negozio, diritto sopraelevazione. Telefonare 691-879. 82809

ZONA Algisanno, vendo casetta 20 giornate (campo, prato) 6.000.000. Lambieri ore casa, alloggi anche senza reddito. Affittasi soffitte 3000, 5000; Sassi 12.000.

ALLOGGETTI moderni nuovi, due camere servizi, affittasi corso Brunelleschi angolo via Passoniata. Telefonare 687-163 ore ufficio. 70862

ALLOGGETTO modernissimo, arioso, tre camere cucinino, tutti comforts affittasi via Scapelle 141. Telefonare 32-681.

ALLOGGI, alloggi per tutti, affitti negozionali. Cravenzola, Cernaia 40.

ALLOGGI una, due camere più servizi, diverse zone, proprietari. Telef. 49-570 solo domenica, 47-042 giorni feriali.

AMMINISTRAZIONE, Massena 31, telefono 46-585, Affittasi Brocklaus vostri alloggi da affittare, assicurimo locali inquilini, rimunerazione proviglionali. 8360

APPARTAMENTINO ammobiliato, completo moderni, Ferraggi piazza Castello, affitta. Telefono 47-564. 30717

ASSISTENTI universitari cercano alloggio moderatamente ammobiliato (no assenore letto più soggiorno, Telef. 60-977 (ul. 4, nella mattinata. 30679

ATTENZIONE, affittasi alloggetto due camere cucina 18.000. Comunicate, Arsenale 12 83761

AUTOTRASLOCHI Pejrani, via Massena 31. Telefono 328-310. Garanzia, propri modiori. 0027

CAMERA cucina e 3 cucina, bagno, cerco affittare. Telefonare 527-542.

CASETTINA interno centro: due camere, cucina, gabinetto interno, affitto 18.000 mensili, 100.000 cauzione. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828

CERCO alloggio anche uso laboratorio, 3 camere servizi, terrino, eventualmente garage. S. Paolo-Bernini. Tel. 35-762.

CERCO camera e cucina, zona via Nizza, massimo 12.000 mensili. Telef. 682-652 dalle 16 alle 20. 84037

CERCO camera vuota indipendente. Scrivere casella 2910, SPI, Torino. 83074

CORSO Taranto, affittasi alloggio 4 camere cucina servizi, accessorio, garage 35.000 mensili. Campra, S. Teresa 18.

CRAVENZOLA, Cernaia 40, affitta alloggi ammobiliati, grandi, piccoli, diverse zone.

DUE camere, cucina, bagno, [illegible] libero subito. Zerbato, G. Reni 92-5, Città giardino 35947

CERCASI collaboratore vendite Piemonte attrezzature negozi, magazzini, stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 2031, SPI, Torino. 34693

CERCASI produttore motocicliste introdotto seguente, falegnamerie, articolo grande consumo provincia Torino, Cuneo, Liguria. Scrivere cassetta 3219, SPI, Torino. 35057

DITTA costruttrice materiale Diesel cerca rappresentante merce proprio zone Liguria, Piemonte. Scrivere Pubblimar, rasella 264 D, Brescia. 10063

EDILIZIA. Fabbrica persiane avvolgibili assume rappresentanti provinciali intraprendenti, dilettanti. Scrivere casella 2011, SPI, Torino. 82956

FALEGNAMERIA a Gilma s, Ricasoli. Telefono 58-342. Assortimento. Economia assicurata al cliente. 8782

FELICISSIMA autarchia, vende privato. Telefonare 60-326 oppure 682-747. 35722

FIANCOFORTE studio vende 50.000 mensili, accondizione; Rasia, Nizza 71.

PIANOFORTI, armonium, fisarmoniche. Pianiste, spartiti, assortimento, vendita, cambio, acquisto. Ricercasi ogni genere, garanzie, prezzi mili, A richiesta perito gratuito, Savona, Nuova sede: corso Inghilterra 17, Mezza. Tel. 76-826.

PIANOFORTI liquidazione, esclusiva Chiappo Telefono 51-542. Cambio, usati, riparazioni perfette. 10221

PIANOFORTI seminuovi primarie marche vendo, compro contanti. Consiglio, Po 20. Telefono 882-798. 9637

PIANOFORTI Steinway, esclusiva Chiappo. Telefono 51-542. Cambio, usati, riparazioni perfette. 10221

PRIMA d'acquistare mobili, visitate l'esposizione, v. Garibaldi 26. E' vostro interesse!

PRIVATO urge vendere ottima macchina maglieria 8/80 miglior offerente; Macchetto, Murialdo 71. 71437

VENDESI salotto Luigi Filippo, inoperato. Sala, camera occasione. Tel. 527-518.

VENDO pellicce zampa marmotta specialissime imorte, prezzo occasione. Tel. 885-182.

VICCHIELLI molen macchina cucire che rlegna in sede. Rechiudibili Lotti, Mazzini 41. 8016

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

ABBIAMO alloggio signorilissimo 4 camere salone, servizi, zona Bernini. Telefono 521-278 70514

ABBIAMO, corso Marconi 11, quinto piano, alloggio signorile panoramico 4 camere sala angolare servizi terrazzo, Visite 15-16. 83529

ABBIAMO proprietà montagna negozi. Vendesi, via Principe Amedeo 41. Visite 14-15. 10671

ABBIAMO via Nizza 349 (Fiat-Lingotto) alloggetti 1-2 camere, terrino, bagno, vendiamo. Visite cassiere 15-17. 10648

AFFITTASI alloggio camera cucina, servizi, 1.977.000, corso IV Novembre 290, Rubi-Podestà, pomeriggio.

ABITABILE subito alloggio camera cucina, Galletti alloggio signorile 2 camere servizi Domus, Garibaldi 39. 10024

ABITABILE subito vendiamo, garagli piazza Statuto alloggio 2 camere cucina, terrino, bagni, ascensore, facilitazioni pagamento. Domus, Garibaldi 39.

ABITABILI subito vendonsi alloggi 1-2-3 camere cucinino rigualdo servizi. Impianto idraulico Sartorio, terrazzi, ascensore, Visibili 7-12; 15-19; camere via Spalto 20, vicinanza Piazza Statuto.

ACQUISTA, impresa, terreno centrale, semicentrale, mq 1000 a 2000. Scrivere casetta 1030, SPI, Torino. 10649

ACQUISTASI cascina vercellese 200 giornate, irrigua. Geometra Allasia, santa Agostino 1. 3954

ACQUISTEREI casetta Torino vicinanze o locale uso industria. Telef. 682-196.

ACQUISTO alloggio signorile zona Cernaia unico o due alloggi attigui completamente decima stanze, occupati, semiliberi Telefonare 48-128. 10686

ACQUISTO alloggio vuoto, occupato 4 camere, accessori, b B